

CITTÀ DI MANTOVA

O.C. 717

Giugno 1975

Numero speciale
dedicato al

XXX della Resistenza
e della Liberazione



spediz. in abbonam. postale - gr. IV - 1° sem. 1975



CASSA DI RISPARMIO DI VERONA VICENZA E BELLUNO

Istituto Interprovinciale con Direzione Generale
e Sede Centrale in VERONA

Direzione Compartimentale dell'Istituto di
Credito Fondiario delle Venezie



DAL 1825
AL SERVIZIO DEI RISPARMIATORI
E DELLE ECONOMIE LOCALI

131 sportelli nelle province di
Verona - Vicenza - Belluno e Mantova

SEDE DI MANTOVA

Credito: Corso V. Emanuele, 26
Esattoria: via Arrivabene, 26

Dipendenze
In Provincia di Mantova
Ostiglia - Poggio Rusco
- Quistello

*Esemplare
di archivio*

nuovi
SET 1975

232715

11 SET. 1975

O.C. 717

(I esemplare)

AGIP

F.1

WOOM SUPER MOTOROIL

AGENZIA AGIP DI MANTOVA

AMPRICA S. p. A.

MANTOVA - Via F.lli Bandiera, 17 - Telefono 27.721 - 22



strumenti
topografici

SALMOIRAGHI
KER
GALILEI

RIDUZIONI
INGRANDIMENTI
GIGANTOGRAFIE



CINE. FOTO. OTTICA.

LINI

MANTOVA Via Roma,
Telefono 216

CITTÀ DI MANTOVA

rivista del comune e bollettino di statistica

N. 62/Giugno 1975

Numero speciale
dedicato al
XXX della Resistenza
e della Liberazione

direttore

gianni usvardi/sindaco di mantova

comitato di redazione

giorgio biondani/giovanni bozzetti/vittorina gementi/giorgio gozzi

gianni lui/giovanni pitocchi/rinaldo salvadori/maria zuccati/assessori comunali

Autorizzazione Tribunale di Mantova 24.6.1963 n. 102

SOMMARIO

In copertina
Giacomo Manzù/Morte del partigiano/1954

IL SENSO REALE DI UNA UNITÀ'

Gianni Usvardi pag. 1

ANTIFASCISMO E RESISTENZA

Leo Valiani pag. 2

LE ORIGINI DEL FASCISMO A MANTOVA

V. Mondadori pag. 4

RIUNIONE CONGIUNTA DEI CONSIGLI COMUNALE E PROVINCIALE:

orazione ufficiale/24 Aprile
Renato Giusti pag. 6

MOVIMENTO OPERAIO E FASCISMO NEL MANTOVANO

Rinaldo Salvadori pag. 15

Programma e cronaca di manifestazioni, iniziative, interventi

per le celebrazioni del trentennale pag. 23

Per ragioni tecniche il Bollettino di statistica relativo a questo numero della rivista, verrà stampato a parte.

IL SENSO REALE DI UNA UNITÀ

La Liberazione è stata il frutto di un grande movimento popolare e nazionale che si è maturato, pur nelle diversità delle ideologie, passando attraverso il comune sentimento di rivolta contro chi aveva calpestato il diritto, distrutto la libertà, tradito la nazione. Di fronte agli eventi tragici, il popolo si è riunito.

Ecco perché il Comitato antifascista mantovano nel XXX della Liberazione ha inteso promuovere l'incontro corale con la città e la provincia al Palazzo della Ragione, per riaffermare il senso reale di quella unità, nel ricordo di coloro che hanno sacrificato la loro vita perché la libertà fosse patrimonio di tutti.

In questi trent'anni sulla traccia della Resistenza e pur tra inevitabili difficoltà e contraddizioni, qualcosa di nuovo si è maturato nella coscienza di tutti. Il concetto stesso di « Patria » come del resto già insegnava Giuseppe Mazzini, il profeta del nostro Risorgimento, ha acquistato una dimensione diversa. Esso non è più il pretesto trascendente per giustificare il sacrificio di vite umane o il simbolo per inseguire errati obiettivi di conquista e di grandezza a danno di altri popoli o peggio ancora per realizzare la oppressione di pochi sulla maggioranza; esso significa oggi per noi, il luogo della sovranità popolare nelle sue diverse articolazioni e funzioni.

Il Paese attraversa momenti non facili. Anche Mantova subisce i contraccolpi di questa situazione. Ci è di conforto ricordare che sul piano materiale e su quello morale questi trent'anni di storia non sono passati invano.

Ricostruire le fabbriche, le case, le scuole, è stato l'impegno primario di coloro che avevano, in vario modo, combattuto il fascismo.

Quelli stessi che hanno lavorato in questi anni ed i loro figli, prendono oggi so-

lenne impegno di continuare questa opera di costruzione materiale della ricchezza sociale e nel contempo di operare perché tale ricchezza sia convenientemente distribuita, avendo ben presente che la organizzazione della vita collettiva, la riforma delle sue carenze (ancor oggi assai profonde in un arco di problemi che vanno dalla tutela della sanità, alla istruzione, al pubblico servizio) deve essere l'obiettivo primario di una società capace di trasferire in benessere generale la maggior ricchezza prodotta.

Ma altrettanto importante e primario è il problema del risanamento democratico e morale.

Chi unendo il disprezzo per i propri simili al gusto della crudeltà e della violenza, si ispira al fascismo e assassina oggi come ieri, va fronteggiato e combattuto dalla concordia dello schieramento democratico che, pur diviso nella diagnosi e nelle proposte di terapia di tanti mali, è unanime nella difesa dei valori della democrazia e pronto a realizzare la propria unità quando si tratta della lotta contro il fascismo.

Su questo terreno del risanamento morale e democratico noi chiediamo che le cose siano ancora più chiare ed esplicite, che i pericoli della delusione e del qualunquismo siano combattuti con una più esplicita saldatura tra i valori di cui si proclama la validità e la loro completa realizzazione. Il diritto al lavoro, allo studio, all'assistenza, proclamati come principio, trovano difficoltà nella loro concreta realizzazione.

La loro soluzione esige un progresso, uno sviluppo della democrazia, per rendere il popolo sempre più partecipe del potere e sempre più capace di determinare il proprio destino.

Solo così si rievocherà degnamente e concretamente la Resistenza.

GIANNI USVARDI

ANTIFASCISMO E RESISTENZA

L'ultima incarnazione del fascismo, la sedicente repubblica di Salò, costituita nel settembre 1943 sotto la protezione delle truppe tedesche hitleriane, che occupavano la maggior parte della penisola, fu abbattuta dalla Resistenza partigiana, dopo venti mesi di sanguinose battaglie. Ma la Resistenza stessa era stata preceduta da una lunga lotta, durata quasi un quarto di secolo, contro il fascismo trionfante. Io ho vissuto quella lotta. Come tanti altri militanti antifascisti, ho affrontato il Tribunale speciale, ho scontato sei anni di carcere, ho partecipato in Francia e in Spagna alla difesa della democrazia, sono stato, nella Resistenza, rappresentante del Partito d'Azione nel Comitato di Liberazione Nazionale per l'Alta Italia e nel suo ristretto comitato insurrezionale. La lezione che ne ho tratto scaturisce dall'esperienza: diviso l'antifascismo fu sconfitto, unito vinse.

Dal 1920 al 1922 gli assalti violenti ed omicidi dello squadrismo fascista, protetto dai pubblici poteri che avrebbero avuto il dovere di reprimerlo, furono fronteggiati dalle organizzazioni operaie, che ne erano il primo bersaglio, in ordine sparso. Ognuna delle Camere del lavoro invase dalle squadre armate fasciste, si difese, se poté e come poté, da sola. Mancò qualsiasi coordinamento antifascista su scala nazionale o anche regionale, mentre il maggior vantaggio degli aggressori fascisti era dato proprio dal periodico raggruppamento del grosso delle loro forze regionali, o interregionali, contro obiettivi isolati. I comunisti s'erano appena separati dal partito socialista, gli anarco-sindacalisti, i repubblicani, gli organizzatori delle leghe cattoliche, facenti capo, politicamente, al Partito Popolare, erano tutti su posizioni divergenti. I liberali non si rendevano ancora conto della natura delittuosa e dittatoriale del fascismo che molti giudicavano come una « sana » reazione dello spirito nazionale alle presunte prepotenze dei « rossi » e agli eccessi negli scioperi, specie nei servizi pubblici. Solo alla fine di luglio del 1922, quando il movimento operaio era già virtualmente sconfitto, la confederazione generale del lavoro e le altre maggiori organizzazioni sindacali di sinistra promossero uno sciopero generale di protesta, contro le terrificanti illegalità fasciste. Era già troppo tardi. Poco dopo il fascismo, vittorioso sul terreno della violenza, fu chiamato al governo dal re. Alla Camera dei deputati, sulla carta una maggioranza antifascista ci sarebbe ancora stata. Ma solo i deputati socialisti, comunisti e repubblicani votarono contro la concessione dei pieni poteri al governo di Mussolini. Gli altri gruppi parlamentari s'illusero di poterlo « normalizzare ». Anche alle elezioni dell'aprile 1924, che si svolsero già sotto il terrore fascista, ognuno dei partiti d'opposizione si presentò per conto proprio. L'assassinio del deputato Giacomo Matteotti, segretario generale del Partito Socialista unitario e democratico, che aveva denunciato le violenze governative fasciste, provocò il concentramento della maggior parte dei deputati antifascisti in una coalizione che fu detta dell'Aventino. Ma non tutti gli oppositori parteciparono alla protesta aventiniana e l'Aventino stesso rimase passivo. Il regime poté instaurare la propria dittatura totalitaria, sciogliendo ogni partito diverso da quello fascista e sopprimendo completamente la libertà di stampa, così come quella di riunione e sindacale.

L'elenco delle condanne al Tribunale speciale e delle assegnazioni al confino di polizia, così come la lettura dei giornaletti antifascisti stampati alla macchia, che circolavano clandestinamente in Italia, e dei giornali fuorusciti che si stampavano all'estero, ci dà la prova d'una incessante sfida di minoranze alla dittatura onnipotente, ma queste minoranze stesse erano divise in partiti e movimenti che non s'erano ancora alleati fra di loro, se non parzialmente. Un'unità più larga si ebbe col volontariato internazionale in difesa della repubblica spagnola aggredita, nel 1936, dal fascismo e dal nazismo. « Oggi in Spagna, domani in Italia », la parola d'ordine lanciata da Carlo Rosselli, che sicari fascisti uccideranno poco dopo, era nel cuore di tutti i volontari antifascisti. Ma anche la loro unità non fu totale e fu infranta prematuramente, senza dire che si trattava ancor sempre del volontariato dei soli militanti di sinistra. Soltanto al principio dell'estate del 1943, dopo i primi moti di protesta degli operai di Torino e di Milano, e alla vigilia del licenziamento di Mussolini da parte del re, a seguito della sconfitta delle forze armate italiane, mandate allo sbaraglio con incoscienza criminale e a seguito dello sbarco anglo-americano in Sicilia, si pervenne alla formazione d'un comitato di tutti i partiti antifascisti, ricostituiti nell'illegalità: Democrazia Cristiana, Partito d'Azione, Partito Comunista, Partito Liberale, Partito Socialista (più tardi anche la cosiddetta Democrazia del Lavoro e, in alcune regioni, il Partito Repubblicano). Dopo l'invasione tedesca dell'8 settembre, questo raggruppamento si organizzò in Comitato di Liberazione Nazionale e assunse la guida politica della Resistenza. Ma l'unificazione militare delle forze partigiane tardò in sulle prime, anche allora. Nel 1944 fu realizzata. Attraverso l'unità raggiunta si conseguì la vittoria, con l'insurrezione nazionale del 25 aprile 1945. I governi del Comitato di Liberazione Nazionale, presieduti prima da Bonomi, poi da Parri, infine da De Gasperi, condussero l'Italia all'avvento della Repubblica, col referendum istituzionale del 2 giugno 1946.

L'unità non durò abbastanza a lungo. La Carta costituzionale fu ancora votata a larghissima maggioranza dall'Assemblea Costituente, ma già sul problema, d'importanza capitale, dell'epurazione dei fascisti dalle leve di comando dello Stato e della società, i partiti del Comitato di Liberazione Nazionale si divisero. Il risultato fu che anche quei fascisti che erano stati epurati nel 1945, furono disepurati negli anni immediatamente successivi, e poterono così inquinare di nuovo l'amministrazione statale e i suoi organi di prevenzione e di difesa. Ancora maggiori erano le divisioni, fra gli stessi partiti che avevano sostenuto insieme la Resistenza, sulle questioni di fondo delle necessarie grandi riforme economiche e sociali e sulla collocazione internazionale dell'Italia, in un mondo dilaniato da due blocchi contrapposti di potenze. Le divergenze rupeperò anche quel tanto d'unità antifascista che fino al 1947 s'era mantenuta sul piano governativo.

Era inevitabile che questo accadesse prima o poi, dacché le democrazie parlamentari suppongono le diversità fra i partiti e il loro alternarsi al governo e all'opposizione. Ma la costruzione d'una salda democrazia in Italia avrebbe richiesto una certa collaborazione fra maggioranza e minoranza, perlomeno al fine d'evitare ogni reviviscenza del sottile veleno che il fascismo aveva diffuso e che non era stato estirpato, e al fine d'attuare integralmente i precetti e gli istituti di libertà previsti dalla Costituzione repubblicana. S'intende che la colpa dell'eccessiva lacerazione dell'antifascismo non è solo di questo o quel partito, ma di tutti i partiti che godevano d'un certo seguito popolare nel 1947-48.

Davanti alla recente rivelazione, preceduta o accompagnata da stragi efferate, dei disegni di rivincita del neo fascismo, e delle complicità, talvolta altolocate, ch'esso ha trovato, l'esigenza dell'unità, nella difesa della democrazia repubblicana, sale dal paese. Ma perché l'unità sia sostanziale, e non soltanto retorica, bisogna che nessuno dei partiti antifascisti voglia imporre la propria egemonia e che ognuno d'essi faccia le necessarie concessioni alle esigenze imprescindibili del risanamento del costume, deteriorato dalla prassi del sottogoverno e della salvezza dell'economia nazionale, travagliata da una gravissima crisi inflazionistica, che a sua volta conduce alla depressione e alla disoccupazione. L'unità d'altro canto, non va forzata su temi sui quali permangono dissensi per ora non superabili, così sulle alleanze internazionali che l'Italia ha contratto e che a mio avviso, per esempio, non può disdire senza correre gravi rischi.

Su questi temi, ciascun partito e, del resto, ciascun antifascista, rimanga pure del proprio parere. Ma tutti gli antifascisti siano uniti nella volontà d'impedire la rinascita del fascismo che, con la sua dittatura, asservi l'Italia e la portò al disastro. E questa volontà si traduca, finalmente, e assai fermamente, nella repressione radicale dell'eversione neofascista, nella sua severa punizione. Se a tale uopo occorrono nuovi strumenti legislativi, si votino rapidamente e intanto si applichino, inflessibilmente, gli strumenti che esistono. Questo è il modo più degno, più adeguato, di celebrare il trentesimo anniversario della Liberazione.

LEO VALIANI

La fine del primo conflitto mondiale trova Mantova in una difficile situazione economica; alla quasi totale mancanza di industrie, può infatti solamente opporre discreti ma insufficienti risultati in campo agricolo. La gran massa degli occupati (oltre il 55%) è costituita da giornalieri, ma sono pure presenti affittuari, salariati, mezzadri e coloni; la generalità di questa gente ha trovato da tempo nel Partito Socialista un punto di arrivo e di riferimento. Il blocco moderato di ispirazione liberale raccoglie i suoi favori specialmente nel Medio Mantovano dove esistono discrete estensioni latifondiste, mentre i cattolici uniti nel Partito Popolare, sorto a Mantova nel marzo del 1919, cercano di penetrare nella piccola proprietà contadina dell'Alto Mantovano. Le elezioni politiche effettuate per la prima volta col sistema proporzionale nel novembre 1919, dimostrano la forza e l'influenza del Partito Socialista che ottiene 48.049 voti contro i 13.563 del Blocco e gli 8.616 dei popolari.

L'ambiente politico mantovano è scosso poco dopo dallo scoppio delle « giornate rosse »; in seguito all'aggressione subita a Roma dai suoi parlamentari, il Partito Socialista proclama uno sciopero generale. A Mantova la protesta degenera nell'assalto alle prigioni dove un soldato rimane ucciso, in una sassaiola contro il comando del presidio e nell'occupazione della stazione ferroviaria. I gravi fatti al di là di contemporanei provvedimenti legislativi (censura imposta per alcuni giorni sulla stampa, trasferimento del prefetto e del questore), mettono maggiormente a fuoco l'orientamento dei vari partiti. I socialisti pur sconfiggendo all'unanimità i disordini avvenuti, continuano a registrare al loro interno un acceso dibattito fra la corrente massimalista e quella riformista; i popolari che fin dal loro sorgere, a causa della forza socialista e della particolare struttura economica della provincia, avevano intrapreso una politica conservatrice, accentuano maggiormente il distacco e l'avversione verso i socialisti rafforzando i sindacati bianchi raccolti nell'Unione del Lavoro; il Blocco infine venendo a mancare di una base popolare, ripiega su posizioni autoritarie e nazionaliste.

Il 1920 è caratterizzato da un lato da imponenti scioperi nazionali ai quali non partecipano i sindacati cattolici e dall'altro dall'occupazione delle fabbriche, fenomeno che tuttavia interessa solo marginalmente la nostra provincia.

Nell'ottobre dello stesso anno si tengono le elezioni amministrative che confer-

LE ORIGINI DEL FASCISMO A MANTOVA

mano la schiacciante maggioranza del Partito Socialista che conquista 59 dei 68 comuni della provincia, così come ottiene a Mantova 38 consiglieri su 40. Da questo momento tuttavia inizia il declino del socialismo mantovano, incapace com'è, di dare una risposta valida e costruttiva a tutto il favore che si leva nei suoi riguardi e fiduciosi altresì nell'avvento ineluttabile della rivoluzione. La reazione fascista colpisce quindi un movimento ormai stanco e stanco.

A Mantova il fascio di combattimento nasce il 14 aprile 1920, circa un anno dopo la costituzione di quello milanese e quando anche quelli di Bologna, Ferrara, Modena, Verona hanno raggiunto una precisa fisionomia. Generalmente nei fatti di Bologna (assassinio del Giordani, novembre 1920) e di Ferrara (aggressione fascista a un circolo socialista che provoca due morti per parte, dicembre 1920) si indica la trasformazione del fascismo da movimento rivoluzionario in movimento d'ordine, cioè l'inizio dello squadristico agrario. Si può quindi affermare che nella nostra provincia solo in questa seconda fase la reazione fascista abbia trovato appoggi e protezioni consistenti e determinanti. Se è tuttavia facile indicare negli agrari i maggiori finanziatori e mandanti dello squadristico, questo può agire impunemente per favori e connivenze che gli derivano da altre parti. I popolari anzitutto, sorti col preciso impegno di opporsi allo strapotere socialista vedono inizialmente di buon occhio le aggressioni e gli omicidi perpetrati dai fascisti: fino all'estate del '21, allorché sono praticamente distrutte tutte le cooperative e i circoli socialisti (nonostante la sofferta resistenza e il coraggio dei lavoratori inermi contro milizie armate dello stato), i popolari rimproverano velatamente ai fascisti solo il metodo con cui impongono le loro idee. A tale proposito basterà ricordare che il segretario del PPM alla vigilia delle elezioni dichiara esplicitamente di non considerare avversari i fascisti ed esalta « que-

sto travolgente movimento di giovinezza che ha offerto la sua vita sprezzantemente per ridare alfine a questa nostra patria avvilita e abbattuta sotto il dominio asiatico, la libertà ». Non a caso inoltre nelle elezioni politiche il PPM rifiuta il candidato ufficiale Guido Migliori, l'esponente più significativo della sinistra cattolica e preferisce dar luogo a una lista autonoma sotto l'egida dell'Unione del Lavoro, dove trova posto anche l'ing. Scarpari, uno dei fondatori del fascio di Quistello. Solo successivamente, quando si capisce che il fascismo non è disposto a scendere a patti e che anzi attacca anche le organizzazioni bianche, con il cambio dei dirigenti inizia una vera opposizione al fascismo che troverà la maggior resistenza nella primavera del '22 a Volta Mantovana.

Uguali perplessità desta l'atteggiamento delle forze dell'ordine: esiste un certo filofascismo fra la truppa dopo anni di scontri non duri ma faticosi e annerenti con il movimento operaio e contadino; ma è altresì innegabile che, almeno nella nostra provincia, complicità e connivenze a più alti livelli abbiano consentito al fascismo di operare indisturbato. Dalla ricca documentazione presente nell'Archivio Centrale di Stato di Roma troviamo numerosi e pressanti richiami da parte del Ministero degli Interni specie tramite il sottosegretario Corradini al Prefetto di Mantova perché « non dimentichi di adottare tempestivamente in via preventiva e di applicare poi all'occorrenza con energia tutti i provvedimenti necessari ».

In realtà le forze dell'ordine, quando non favoriscono sfacciatamente la reazione fascista, si limitano a cercare una formale mediazione che in realtà, tollerando l'imposizione della forza, finisce per assecondare i reati e i delitti compiuti. In tal modo già nell'estate del '22, la provincia di Mantova è pressoché completamente nelle mani dei fascisti, con il consenso delle autorità.

V. MONDADORI

RIUNIONE CONGIUNTA DEI CONSIGLI COMUNALE E PROVINCIALE

per la celebrazione del trentennale

L'orazione ufficiale tenuta dal prof. Renato Giusti

Se cronologicamente il periodo della Resistenza, che per lo più si intende in senso militare, è racchiuso negli anni 1943-45 (8 settembre - Liberazione), in realtà da un punto di vista storico e storiografico tale periodo si dispiega in fasi differenti e più ampie nel tempo e insieme più articolate, secondo un'idea cardine intorno alla quale ruotano gli avvenimenti, le ideologie che si precisano negli anni, le persone stesse che, di volta in volta, assumono un ruolo determinante nella vita politica o culturale della città. In tal senso, gli studi circa le origini del fascismo, la conquista del potere, il regime e la seconda guerra mondiale sembrano « scandire », nel susseguirsi dei fatti, occasioni e momenti del crescere continuo di una tragedia, che travalica i limiti del mondo « italiano » per coinvolgere l'Europa intera e Stati e paesi di altri continenti. Poiché è impossibile valutare partitamente il contri-

buto offerto dai protagonisti mantovani alla soluzione dei problemi di libertà, (lotta contro lo straniero, cospirazione contro il regime, resistenza armata in patria e all'estero, campi di concentramento, ecc.), non ci si può che limitare ad un rapido disegno di impronta più generale, con qualche brevissimo approfondimento, per non far scadere a mero discorso celebrativo l'occasione attuale. Della quale, per altro, desidero approfittare non solo per invitare privati cittadini ed associazioni a mettere a disposizione (in originale o in copia) documenti, fotografie, cimeli che possano meglio mostrare la *presenza* dei mantovani nella guerra di liberazione in Italia o all'estero, ma anche per stimolare studiosi già noti (come il prof. Salvadori) o giovani laureati, cultori appassionati, ex-redduci e resistenti (come i sigg. Camerlenghi, Grisanti, Verona ed altri) a raccogliere dati e documenti, a stendere rievocazioni di guerra o di prigionia, appunto perché non si disperdano le residue documentazioni e memorie del passato; ed ogni contributo, anche minimo, sarà assai positivo se cia-

scuno è in grado di superare il pudore delle proprie esperienze, il dolore rinnovato nel ricordo, il timore di veder mal compreso il proprio lavoro - destinato alla comunità mantovana.

Per quanto sia facile per uno studioso di storia contemporanea lasciarsi tentare a pronunciare giudizi personali e prematuri e cadere nelle insidie che derivano dall'abbondanza di materiale non selezionato, è indubbio che l'avvedutezza, il senso critico e lo scrupolo di verità dello storico riducono a dimensioni pressoché simili a quelle che si riscontrano in altri campi dell'indagine storiografica, il rischio esistente sul piano culturale connesso con la scelta e l'argomento: e che si possa scrivere la storia dei fatti in corso, cioè di un processo non ancora compiuto, e che si possa passare dalla cronaca alla storia senza dover ricorrere a nessuna giustificazione particolare è cosa ormai pacificamente ammessa dagli storici, anche se non mancano coloro che si trincerano ancora dietro qualche formula e aforismo

crociano, di quel Croce che seppe fare, da par suo, storia del suo tempo; anche se non mancano coloro che dimenticano Tucidide, Livio, Machiavelli o Guicciardini come storici dei loro tempi. Non si capisce per quale motivo poi dovrebbe esser lecito far storia del Risorgimento italiano, della rivoluzione francese, o della civiltà comunale, e non invece dell'età contemporanea che tante suggestioni offre alla vita del nostro tempo, ed utili ammonimenti — secondo lo spirito del Machiavelli — a meglio intendere il farsi medesimo delle cose.

E' vero però che la *perfezione d'una storia è nell'essere spiacevole a tutte le sette*; ed anche le polemiche potranno in tal senso aiutare a chiarire le ragioni di fondo delle posizioni politiche così come delle scelte morali o storiografiche di fronte alla realtà degli eventi. Ciò che conta è altro: è che l'opera sia mossa da puro intento di ricostruzione dei fatti, non cambi intenzionalmente la verità e la realtà, non diventi — di proposito — tendenziosa e di parte. A che servirebbe allora una « storia » di tale natura? Non solo verrebbe meno al suo compito lo storico, non solo tradirebbe il suo mondo morale — quasi rinnovata *trahison des clercs* — aprirebbe anche un ampio spiraglio a tutte le reticenze e a tutti i silenzi che sono tipici di un costume (storiografico ed umano) che rivelano il travisamento della verità, della giustizia in ogni ordine di valori.

Proprio perché la « battaglia » di cui si parla è finita da trent'anni, con gli esiti che conosciamo e le conseguenze di cui ognuno può dare un giudizio in dipendenza della sua sensibilità politica e delle sue scelte morali o intellettuali, è giusto ormai proporre una *prospettiva storica*, nella quale si possa comprendere da un lato il *presente come storia* e dall'altro si distingua il punto di vista storico, intorno agli eventi accaduti, da quello politico, sorretto da impegno pratico, intriso di passioni e di tensione ideale; non si tratta dunque di andare alla ricerca della « colpa » di singoli o di una classe dirigente (come fece Jaspers a proposito della Germania), di fare denuncia della « responsabilità » di governi e di popoli, anche perché il problema della responsabilità non riguarda tanto la storia quanto la vita morale e politica; (lo storico non è certamente un giudice che giudica e manda, né possiede la forza « manzonianamente » divina che atterra e suscita, affanna e consola).

Tuttavia, poiché nessun movimento (rivoluzionario o reazionario che sia) nasce senza radici nella realtà del paese dove nasce e si sviluppa, diventa necessario procedere circa l'ultimo cinquantennio di

storia contemporanea, per analogia, come a proposito dell'età del Risorgimento: «Noi non ci contentiamo più di raccogliere le testimonianze dei fatti per soddisfare la nostra sete di collezionisti di patrie memorie o per esaltare il sacrificio degli eroi e dei martiri. Noi vogliamo capire e spiegare a noi stessi i problemi del presente. Noi vogliamo servirci della nostra esperienza per meglio penetrare nel mistero del passato e cogliere fin dalle fasi iniziali i fili conduttori di certi processi storici di cui i primi agenti non poterono aver coscienza » (L. Dal Pane). E' vero però che, più a fondo i contemporanei si sono impegnati nel riconoscere e nell'interpretare i fatti da loro vissuti, meglio riusciranno i posteri — storici e non — a ripensare e ricostruire un'epoca ed un modo di concepire la vita, sia servendosi dei documenti, sia confrontando le memorie rimaste, sia cogliendo nessi e suggestioni tra i diversi elementi che, ad intarsio, compongono una struttura complessa e articolata.

Al di là del giudizio politico dei contemporanei circa il fascismo, da parte di Missiroli, Salvatorelli, Bonomi o Rosselli, Togliatti; o dei primi tentativi di ricostruzione storico-politica che tendevano a rinchiudere in una formula onnicomprensiva molteplici aspetti, anche contraddittori, del fenomeno, a noi pare che il giudizio storico non possa fermarsi alla idea crociana di malattia morale, o alla considerazione del fascismo quale strumento di reazione capitalistica (interpretazione marxista), o quale organismo di repressione totalitaria, e così via. A parte ogni differenza tra le espressioni più diverse di esso in Italia, Germania, Spagna e altri paesi, nel ventennio tra le due guerre, è da dire che, se non mancano studi su argomenti particolari o su figure anche di primo piano da citare ad esempio (i lavori di De Felice su Mussolini, di Spriano sul Partito comunista, di Bocca o di Ragionieri su Togliatti, i documenti e le lettere di De Gasperi ecc.), i lavori d'insieme di Salvatorelli, Catalano e Chabod, le antologie documentarie di Casucci, Scoppola, De Felice, ecc., non rispondono ancora a tutti gli interrogativi che il fenomeno ha suscitato nell'epoca del suo nascere, fiorire, decadere, ed anche negli ultimi trent'anni, in cui si è cercata una spiegazione articolata e puntuale della storia e vita contemporanea, in Europa e fuori.

Se è vero che il fascismo, sotto il profilo psicologico e propagandistico tenne conto della *società* di massa, la sua esistenza come Stato totalitario non deve far dimenticare — pur nei suoi limiti — il consenso che esso seppe generare ad ogni livello nelle varie classi sociali, proprio con la mobilitazione delle masse, (per

quanto escluse dalla vita politica attiva), con la creazione di un rapporto « personale » tra popolo e capo-duce del regime, con la proposta diretta o indiretta di un modello, nuovo ordine, fonte di benessere per tutti.

« Da qui il consenso goduto dal fascismo. Un consenso che, per altro, può essere veramente capito e valutato solo se si mettono in luce i valori (moralità e culturali) che lo alimentavano e l'ordine sociale ipotizzato che lo sosteneva: gli uni e l'altro tipici dei ceti medi e di quei limitati settori del resto della società sui quali l'egemonia culturale dei ceti medi riusciva in qualche misura ad operare. Un consenso, dunque, vasto ma non vastissimo, facile ad infrangersi sulle secche di una troppo prolungata stasi del progresso sociale e che — in mancanza di questo — poteva essere alimentato solo con il ricorso a succedanei irrazionali e proiettati al di fuori della società nazionale, quali, in Germania, il mito della superiorità della razza ariana e, in Italia, quello dei diritti della nazione « proletaria » e « giovane » da far valere contro le nazioni « plutocratiche » e ormai « vecchie »: non a caso, tutti e due miti tipicamente piccolo-borghesi ».

Ma questo giudizio che il De Felice propone, circa i ceti medi e la loro incidenza « politica » riprendendo una antica affermazione di Salvatorelli (fascismo = « lotta di classe della piccola borghesia incastrantesi fra capitalismo e proletariato, come il terzo fra i due litiganti »), ci riporta ai nodi ed ai problemi di un'intera epoca, agli « errori » dei partiti (operai, cattolici, conservatori e liberali), alla necessità di un esame della stampa e propaganda durante il ventennio, alla forza di « persuasione » che essa ebbe, nelle varie fasi, sopra l'apparato burocratico dello Stato, alla base sociale del fascismo ecc.; una analisi delle strutture economiche, delle diverse classi sociali, favorevoli o meno al fascismo, alla politica estera del regime ecc. ci porterebbe assai lontano da un lato nel valutare l'atteggiamento (che non fu univoco, a detta del Guérin) della grande borghesia, e dall'altro nel vedere il tipo di rapporto storicamente esistente (nei paesi capitalistici) tra classi dirigenti e governi e metodi autoritari o democratici. E il regime autoritario non è il naturale punto di sbocco di un paese a sistema capitalista.

Per quanto sia difficile dar conto di un'epoca, così importante per la storia italiana, è da dire che il carattere unitario di una ricostruzione che appunto su alcuni nodi soltanto può soffermarsi, scaturisce dalla consapevolezza che ogni « illu- strazione » di momenti, figure, problemi

acquista valore emblematico per analoghe situazioni, mentre nel diagramma di un più complesso discorso non è possibile sottacere il peso delle relazioni internazionali, l'interdipendenza dei fatti politici e delle crisi economiche, il persistere o il rifiuto di tradizioni culturali, religiose ecc.

Non si tratta di una celebrazione, che andrebbe fatta con altro spirito e da altro oratore, né di uno studio sulla società e la vita politica italiana nell'ultimo cinquantennio; non si vuole solo ricordare che cosa era la vita d'allora a chi l'ha dimenticata, dato che l'interesse dei giovani di ogni ceto sociale e di varia preparazione culturale si rivolge ora alla storia contemporanea. Il tempo è vicino e coperto dagli strati opachi della memoria, tanto che molti si pongono la domanda se è possibile un giudizio storico, se la Resistenza fu un secondo Risorgimento, se essa fu incompiuta o tradita. Al di là della memoria dei fatti, anche se sbiadita o velata, sta la drammatica vicenda degli uomini e delle cose di una recente passata che, se non fu una « intrusione improvvisa » nella storia italiana, ebbe tuttavia caratteri profondamente diversi rispetto al mondo liberale del secondo Ottocento italiano ed europeo.

« Lo Stato totalitario fu la normalità del fascismo, scrive il Venturi, e in questa normalità esso fallì. Mai come quando fu regime, esso dimostrò il suo vuoto ideologico e morale. Proprio nello stato totalitario esso rivelò quelle sue profonde incoerenze che lo portarono alla dissoluzione ».

A riempire il vuoto doveva soccorrere la retorica, che fu la chiave di volta, non un espediente occasionale, del regime totalitario. Per questo val la pena di leggere giornali e libri pubblicati nel ventennio, per cogliere e giudicare il fascismo dal di dentro, sulla scorta dei suoi testi, dei suoi atteggiamenti, della precisa dinamica delle sue forze: sostituire infine alla facile polemica, il documento autentico, scelto con l'occhio del lettore spregiudicato, o con la prospettiva più articolata e precisa dello storico. E ciò hanno realizzato Bobbio, Venturi, Valiani, Catalano ed altri nelle « lezioni » o nelle opere pubblicate da qualche anno a questa parte; e ciò hanno fatto, analogamente, anche storici stranieri, che hanno messo a profitto le raccolte di giornali e di documenti reperibili negli archivi e nelle biblioteche dei loro paesi.

« Ma qualunque debba essere il giudizio circa il presente drammatico svolgimento degli eventi, certo è che il fascismo italiano, visto sotto la prospettiva di tutta la complessa esperienza degli ultimi

quarant'anni, non appare più, alle origini, l'effetto di un momentaneo errore di calcolo dei nostri conservatori e della diretta responsabilità di pochi avventurieri usciti, al momento opportuno, dalle profondità demoniache della società, bensì un fenomeno strettamente collegato a esigenze reali dei tempi, che, sviluppatosi per la prima volta da noi per contingenti ragioni della nostra debolezza costituzionale di struttura politica e sociale, assunse in seguito il carattere di un pericolo universale incombente sulla vita contemporanea delle nazioni ».

Proprio nell'ambito di tale valutazione del Valeri si intendono l'interesse degli studiosi sulla politica estera del fascismo, la discussione di una problematica che non riguarda soltanto l'Italia, ma che investe gli altri paesi dell'Europa soprattutto, alleati ed avversari, negli anni tra le due guerre; le pubblicazioni documentarie da un lato, come è avvenuto per altri Stati, dall'Inghilterra, alla Francia, alla Germania, la ricostruzione storica dall'altro rivelerebbero elementi costanti ed insieme profonde differenze tra periodo e periodo, farebbero meglio scorgere l'interferenza reciproca tra una politica estera di prestigio ed una politica di contenimento e di repressione, all'interno, delle voci ostili o dissenzianti. In tal senso lo studio sul comportamento delle masse — il che, merita un approfondimento circa il formarsi di una « psicologia collettiva » — va di pari passo con lo studio degli « intellettuali », delle classi dirigenti nei vari campi della vita politica ed economica, delle istituzioni culturali, di ogni forma di organizzazione del potere, della élite politica come dell'opposizione in Italia e all'estero. Ne verrebbe un quadro sufficientemente organico e completo.

La generazione degli anni difficili ha un elemento in comune, anche al di là delle ovvie generalizzazioni, un elemento individuabile forse nelle parole di Franco Fortini quando parla di sé e delle sue esperienze: « Non avevo un bagaglio di idee, ma un sentimento, forse superficiale, della serietà della vita e della storia, una volontà di comunicazione, una tendenza a rifiutare ogni sopraffazione e ogni ottimismo ». Ma anche il lungo viaggio attraverso il fascismo non era stato inutile e senza sbocco se, all'indomani del 25 luglio e dell'8 settembre '43, nella generale confusione di idee e atteggiamenti si precisano anche gli elementi di una rivelazione, intuita o ragionata, del passato in vista di un impegno morale e civile nella Resistenza.

Anni prima, uomini politici, storici e scrittori avevano affrontato — secondo prospettive europee — il problema della civiltà del nostro tempo, contribuendo a

cogliere sul piano della « profezia », della discussione o della lotta, gli aspetti più rilevanti di un nodo storico che doveva essere sciolto. Una delle voci più alte si ritrova nelle pagine più personali e sofferente dello storico olandese Huizinga nell'opera: *Crisi della civiltà* (Nelle ombre del domani) della quale a noi interessano le ultime parole profetiche.

Non è poco aver fatto sentire quanto immane fosse la barbarie razzista incombente, presentando gli orrori di quel che era alle porte, gridando apertamente la propria fede nella ragione e negli uomini. Al senso profetico si aggiunga però quello documentario, che testimonia veramente la situazione psicologica e morale di un tempo così vicino e che pure sembra quasi dimenticato.

La *spirituale libertà* invocata da Huizinga non era soltanto un nobile sogno, posto a contatto con la rude realtà del presente, era qualcosa di più: la ferma fiducia, ottimistica se si vuole, nel futuro dell'umanità, nel ritorno alla luce, come egli stesso scrive. Ed analogamente volontà di ripresa, fiducia nel domani, sono ben vive in un libro di memorie di Stephan Zweig (*Il mondo di ieri, ricordi di un europeo*): « Tornando a casa osservai d'un tratto davanti a me la mia ombra, così come vedevo proiettata l'ombra dell'altra guerra dietro la guerra presente, e quest'ombra non mi ha più abbandonato da allora, ha sovrastato ogni mio pensiero, notte e giorno. Ma ogni ombra in fondo è anche figlia della luce ».

Ma nessuna testimonianza ha la pretesa di diventare storia o di sostituirsi ad essa, poiché come non si vuole corrompere in nessuna direzione la spontaneità della confessione o del ricordo, così non si può pretendere da chi ha vissuto un momento, anche se di tremenda e atroce durata, della guerra e della carcerazione, una visione d'insieme che soltanto lo storico dovrà dare ricostruendo con pazienza e sagacia, sulla base di documenti e delle testimonianze di tutte le parti in causa, l'intero ciclo delle vicende di un popolo e di una civiltà. Il testimone dentro l'esperienza potrà conoscere il fine della sua « prova » solo a patto di definire esattamente il bene ed il male di cui partecipa, e che non potrà più subire passivamente come una destinazione ignota: le divagazioni del senno di poi non sono tuttavia in grado di far dimenticare, a chi è stato dentro la nostra storia dal 1939 al '45, pur attraverso i rischi dell'entusiasmo o dello scetticismo, il nesso più intimo e profondo della vita vissuta e della memoria di essa. La pacificazione e l'oblio, pur nella diversa dimensione del tempo — passato o presente — non vogliono collocare nella leggenda alcunché del passato, né pos-

sono annullare la verità. Se non si vuole: ripetere l'esperienza passata, riproporre il viaggio verso la guerra, il sacrificio, la morte, si vuole però trascrivere in chiave personalissima in modo esemplare la vicenda di una società che nel dolore e nella sofferenza è riuscita ad esprimere il meglio della propria natura.

Non si intende qui rievocare la guerra combattuta dai soldati italiani sulle diverse fronti, ma si vuole rinnovare il ricordo per i caduti, i mutilati, i feriti, i dispersi, i soldati tutti che, combattendo la « guerra dei poveri » non ebbero dinanzi un partito, una setta o una ideologia,



ma la nazione e la patria (con tutte le implicazioni storiche per i più coscienti, con i suoi miti e valori per gli altri). I giorni del drammatico settembre 1943, mentre tutta la penisola era percorsa da soldati fuggiaschi o dai primi resistenti, o dai convogli di prigionieri che nei carri sprangati risalivano la val d'Adige verso la Germania e la Polonia, non possono essere ricordati senza profondo sgomento proprio qui a Mantova, dove in quei giorni il mite sacerdote don Eugenio Leoni, il capitano Marabini, una giovane donna Giuseppina Rippa e, alla Valletta Aldrigha, 10 soldati vennero trucidati dai tedeschi. Inizio tragico delle inumane deportazioni degli ebrei

e della « soluzione finale » che tanti lutti causarono anche nel Mantovano. Di 43 ebrei mantovani partiti nei campi di concentramento e di sterminio ritornò soltanto Emilio Foà di Rivarolo; di altri 28 ebrei, nati o vissuti a lungo a Mantova, ne tornarono soltanto due.

Dato che la caccia agli ebrei non ebbe inizio subito dopo l'8 settembre, si determinò la pericolosa illusione che le razzie compiute dai tedeschi in altri paesi, e di cui si aveva sentore anche in Italia, non sarebbero avvenute anche per la sperata rapida avanzata degli alleati nella penisola. « Oggi, a distanza di anni da quei giorni, scrive Renzo De Felice, è veramente inconcepibile come tanti ebrei si siano lasciati prendere dai tedeschi, mentre avrebbero avuto ampie possibilità di salvarsi, o almeno di cercare di farlo »; il panico si diffuse quando ormai era troppo tardi, allorché i tedeschi direttamente intervennero, giovandosi degli elenchi del 1938. E' da dire subito che non vi fu collaborazione alcuna da parte della popolazione alle autorità militari tedesche o civili; l'opera di soccorso agli ebrei non fu senza rischi, ed ebbe generose vittime. Dei 7495 ebrei rastrellati in Italia, e deportati, soltanto 610 sono rientrati in Ita-

lia. Tutti gli altri perirono nei campi di concentramento e di sterminio, dopo esser passati dai campi di Fossoli, Bolzano, Verona, S. Sabba (Trieste) in quel mondo di orrori e di angoscia, che alcuni sopravvissuti come Primo Levi, Piero Caleffi, Saralvo ed altri, hanno rievocato, senza rancore e senza odio verso il popolo tedesco.

Su un altro aspetto, assai rilevante, occorre rivolgere l'attenzione. Il problema della deportazione in Germania o nei paesi occupati dai tedeschi. Poiché gli stessi dati numerici complessivi dei deportati, degli internati e assoggettati al lavoro forzato sono incerti, anche per le difficoltà di raccogliere sistematicamente i dati relativi, al momento del rientro dei superstiti e nel periodo immediatamente successivo per le condizioni del paese nello sforzo di riorganizzazione, possiamo rifarci alle testimonianze dei reduci a integrazione della documentazione ufficiale. Ed anche senza far cenno qui al reclutamento forzato di lavoratori civili, con rastrellamenti, ecc., furono deportati in Germania dopo l'8 settembre, 615 mila appartenenti alle forze armate italiane, disperse un po' dappertutto nell'Europa occupata dai tedeschi, e sorprese dall'annuncio dell'armistizio, dalla mancanza di ordini operativi; il sacrificio di militari singoli e di interi reparti (basti pensare alla divisione Acqui, a Cefalonia) nella lotta contro i tedeschi, non arrestò la macchina militare germanica, tanto che entro il mese di settembre la maggior parte dei militari italiani, prigionieri, era deportata in Germania, mentre gli ufficiali furono separati dai soldati e inviati in Polonia. Le intimidazioni, il regime punitivo, i maltrattamenti subiti al momento della cattura e più tardi, non spezzarono la volontà di resistenza di ufficiali e soldati, la stragrande maggioranza dei quali rifiutò l'adesione per vari motivi: fedeltà al legittimo governo, sentimento dell'onore e del dovere, antifascismo, umiliazioni subite.

Fino agli ultimi giorni della guerra durò questa alternativa tra chi vessava, minacciava l'invio dei renitenti ai campi di eliminazione, e coloro che resistevano al freddo, alla fame, alla tubercolosi, alla morte; specie dopo che nel settembre del '44, per un accordo Mussolini-Hitler, gli internati vennero ridotti da militari a civili. Una condizione di isolamento e di terrore che fa scrivere al Giuntella: « La prigionia degli internati militari italiani non riveste, quindi, il carattere di inattività passiva, inerente alla normale condizione del prigioniero, ma deve essere considerata una resistenza volontaria e attiva, con propositi e ideali analoghi a quelli del movimento italiano di liberazione ».

Su varie linee si andava attestando dunque la resistenza nelle sue diverse com-

ponenti politiche e militari, nelle sue origini negli sviluppi ulteriori: dai primi combattimenti contro i tedeschi dopo l'8 settembre 1943, ai campi d'internamento di militari ai campi di concentramento ed eliminazione; dalla resistenza armata in Italia alla partecipazione con regolari formazioni alla lotta partigiana nei Balcani, in Jugoslavia ecc.; dalla creazione del Corpo Italiano di Liberazione ai Gruppi di combattimento alle Divisioni Mantova, Friuli, Legnano ecc., impegnati nella liberazione della penisola. Se di ognuna di queste fasi è possibile rammentare molti episodi in cui la tragedia si eleva a coraggioso insegnamento per il futuro, possiamo ricordare qui solo qualche nome come simbolo della sciagura, dell'angoscia, dei lutti che la guerra portò con sé anche per migliaia di mantovani: dal sacrificio del cap. di corvetta Alessandro Cavriani il 9 settembre '43, medaglia d'oro ai caduti mantovani di Cefalonia, alla morte in combattimento a Montelungo di Mario Cardone l'8 dicembre '43, alla fine di Bruno Rodella il 24 marzo del '44 alle Fosse Ardeatine, dalla fucilazione di 6 partigiani a Gonzaga il 21 dicembre '44, alla morte a Flossenbürg, Mauthausen, Dachau di Tolazzi, Tamagni, Finetti, alla fucilazione di Attilio Mora a Coazze, Torino, 26 maggio '44, di Walter Ghidini a Sabbioni di S. Matteo, 26 novembre '44, dalla fucilazione di Livia Bianchi (medaglia d'oro) a Cima di Valsolda, ai combattimenti di paracadutisti in Dragoncello, agli ultimi caduti nei giorni della Liberazione.

Studiare un'epoca storica, valutare una opera politica o letteraria, significa alla fine obbedire ad un criterio generale abbastanza noto, secondo il quale è possibile « intendere » un uomo, la sua azione politica, o culturale, solo se si giudicano gli uomini e le cose del passato — rispetto al presente — secondo i modi di pensare e di giudicare in uso alla loro epoca, vale a dire se si guarda alla realtà della Resistenza secondo l'angolazione esatta, la dimensione storica, collocando figure e situazioni nel « mezzo delle circostanze » in cui le azioni acquistano il loro naturale risalto.

A questo punto però, più che parlare di qualche esperienza particolare per importante e significativa che sia, diviene opportuno un riferimento ad alcuni problemi che la storiografia contemporanea ha affrontato e proposto circa gli studi sulla Resistenza italiana (e lombarda, triveneta, piemontese, toscana), specie se si tiene presente che alle memorie dei primi anni dopo il 1945 (cronache, diari, saggi, ecc.), seguirono nel decennio successivo la pubblicazione della rivista « Movimento di Liberazione in Italia » dal 1949, alcuni convegni storici, una interessante fioritu-

ra di studi d'insieme, di storia della Resistenza italiana (Battaglia, Raggiamenti, Salvadori, ecc.), la creazione di Istituti storici e di Musei relativi all'età contemporanea. Il che portava con sé il progressivo ampliarsi della « querelle » sulla storiografia del nostro tempo, il superamento della « pura memoria », l'individuazione di alcuni filoni di ricerca-studio, validi ancor oggi, anche se erano largamente caduti lo spirito e le speranze (o illusioni) del '45 e non erano ancora venute in superficie altre speranze o prospettive politiche.

Soltanto da una ventina d'anni ha preso avvio la ricerca a livello provinciale e regionale, attuata con rigore scientifico, che si intreccia con la riscoperta della interdipendenza tra storia nazionale e di altri paesi (alleati o avversari), con lo studio di temi d'ordine più generale: i partiti tra il '43 ed il '45, il C.L.N. con le strutture politiche amministrative; i rapporti tra paese, alleati, e Corona; la dominazione tedesca nelle varie zone ecc.

Se per Roma, città aperta, sono fondamentali le relazioni tra S. Sede, autorità politiche e militari germaniche, l'attività diplomatica di ambasciatori e inviati, l'azione cospirativa e di lotta, per il Veneto risultano particolarmente importanti altri problemi: il confine orientale e i rapporti con gli slavi, la formazione del *Voralpenland* (Belluno, Bolzano, Trento), la resistenza militare, l'Università di Padova, la stampa clandestina, il comportamento del clero ecc.

Pel Veneto manca tuttora una visione organica che, al di là del momento eroico della lotta contro lo straniero, riesca a dare il senso preciso del progressivo formarsi e consolidarsi della Resistenza come ideale civile e politico, che nel Veneto, in Emilia-Romagna, in Toscana e altrove, congiunge il carattere della *spontaneità* del moto con la convinzione della necessaria *unità*, della lotta *comune* per la liberazione: liberazione dallo straniero e da quel tanto di *estraneo* e di *negativo* che è annidato in ogni uomo.

Tralasciando di sottolineare il nesso esistente tra politica attiva e storiografia (abbastanza evidente nei protagonisti delle vicende: Valiani, Battaglia, Longo, Cadorna ecc.), è da dire che la crisi della Resistenza, il susseguirsi delle varie interpretazioni di questo « fatto » italiano ed europeo (che in varie direzioni e in differenti modi ebbe influenze sulle generazioni degli anziani e dei più giovani), il moltiplicarsi di studi e raccolte documentarie indicano da un lato un approfondimento in sede storiografica, e dall'altro una ricerca delle origini morali e civili di una « re-

sistenza », che non è soltanto militare ma si precisa nelle dimensioni politiche, ideologiche, religiose, anche durante il regime, in Italia, nelle carceri, all'estero. Dopo il 1953/55 dunque, si colloca la seconda ondata di saggi, volumi di memorie, con riferimento ai grandi temi o alle vicende politico-militari nelle diverse province dell'Italia; nell'ambito della storiografia regionalistica, proprio per la notevole differenza di condizioni economiche sociali delle varie zone e regioni, risultano degni di studio — al di là di formule e miti di ordine generale — i caratteri specifici o i momenti più singolari della Resistenza; così che vennero studiati la resistenza nelle fabbriche, gli scioperi nel triangolo industriale, l'opposizione tenace e articolata nelle campagne venete, o toscane, la guerriglia nelle valli piemontesi, il fenomeno della diserzione dei giovani di leva e così via.

Anche per l'età a noi così vicina, avviene qualcosa di simile a quel che è accaduto per la storia del Risorgimento che, visto dai contemporanei soprattutto sotto il profilo di patriottismo, cospirazione, lotta per l'indipendenza ecc., è stato di recente studiato in termini in parte differenti, col dare risalto all'intero processo storico e alle forze rivoluzionarie e conservatrici, con l'analizzare strutture e ordinamenti dei vecchi regimi, con il valutare in modo organico i diversi fattori della passata realtà.

Trasferendo ora tali concetti, con le dovute cautele critiche, al nostro tempo, è da dire che, specie negli ultimi anni, gli storici hanno largamente applicato proposte e suggestioni provenienti dalla storiografia economico-sociale di scuola francese (*Annales*), o anglosassone, o del materialismo dialettico, da un lato scavando in profondità (nella scia dell'insegnamento di Chabod con le lezioni alla Sorbona del 1950) sulle reali condizioni di vita e di lavoro delle diverse classi sociali all'indomani della prima guerra mondiale o nel successivo ventennio, e dall'altro prendendo in esame opinione pubblica, stampa, comportamento di singole personalità, di ceti o di classi sociali nell'arco di 60/70 anni, dall'età giolittiana in avanti.

Gli scritti di Roveri sul Ferrarese, di Michele Fatica sul Napoletano, di Vaini sul Mantovano, di Piscitelli e di Gambino sulla resistenza romana, su Parri e sulla origine della Repubblica costituiscono una riprova ulteriore dell'importanza assunta dall'indagine intorno alle classi sociali, mentre lo studio delle strutture istituzionali e costituzionali, degli ordinamenti amministrativi, politici, giuridici ecc. continua ad impegnare storici del diritto, dell'economia, della dottrina dello Stato.

Ma un aspetto ancora merita un momento di riflessione: la letteratura della resistenza e sulla resistenza.

La resistenza italiana prima ancora che contro i tedeschi fu contro il fascismo; e la libertà per cui lottò non tanto significava la liberazione del proprio paese dall'occupante, quanto piuttosto il riacquisto della libertà e dignità individuali, l'instaurazione di una nuova realtà, morale e sociale. Non si può dunque ridurre la resistenza al solo periodo dell'insurrezione armata; ma ampliandone il concetto, bisogna identificarla con quel moto di opposizione anzitutto morale e ideale al fascismo che, delineatosi fin dal sorgere di questo, venne con gli anni, in Italia o in esilio, scoprendo e acuendo i suoi mezzi di lotta, ingrossando le proprie fila.

Fissato questo concetto, rientrano allora nella letteratura della resistenza tutte quelle opere e quegli scritti in cui si sono venuti esprimendo tale opposizioni e tale anelito alla libertà: da Croce a Gobetti, da Ginzburg a Rosselli, da Salvemini a Lussu, da Gramsci a Pintor; anzi, proprio gli scritti di Pintor (*Il sangue d'Europa*) o di Perotti (*Tra littorio e svastica*) possono essere una guida preziosa per intendere lo spirito di quei giovani della generazione ultima che trovavano un incentivo alla ribellione della cultura medesima, che il regime non era riuscito ad intaccare nel profondo. Non si trattava di andare alla ricerca di una via di « salvezza » individuale, fine a sé stessa, ma ci si orientava per la scelta di un'azione collettiva, rispondente alle esigenze di rigenerazione, tale che facesse dello scrittore un uomo tra gli uomini. Dalla letteratura alla politica, dunque, non Intesa come attività a se stante (in questo o quel partito), ma nel senso pieno ed alto, di coscienza storica, di fede concreta nella vita, nel progresso umano e sociale; in tal senso è da accogliere l'invito del grande storico francese Marc Bloch, caduto nella resistenza: « ciascuno dica francamente quel che ha da dire. La verità nascerà da queste verità convergenti ».

Il che, se è permessa una esemplificazione, risulta chiarissimo nel volume del veronese Berto Perotti (*Tra littorio e svastica*, Firenze, 1971), il quale scrivendo per sé, per gli uomini del suo tempo e per i giovani d'oggi, allarga la tematica della resistenza dal mondo italiano al tedesco, dalla non-violenza all'opposizione, e ripropone intorno all'arco della sua vita, il viaggio attraverso il fascismo, ed una saldatura di tipo nuovo tra gli ideali e le ideologie dell'800 ed il ripensamento di quei valori e la elaborazione di nuovi significati di vita e di lotta, per gli anni tra il 1943 e il 1945. E il volume non tratta solo di un viaggio attraverso due fascismi;

riguarda anche la storia esemplare di una generazione che, per vivere, dovette esiliarsi dal suo tempo in una sorta di insistente ricerca letteraria, religiosa, spirituale, oppure calarsi nella lotta clandestina secondo orientamenti etico-politici, o sociali o cristiani; sullo sfondo della tragedia di due nazioni, la testimonianza non assurda (né lo vuole) a indagine storica, ma è rievocazione affettuosa di amici e compagni caduti, fedeltà ad una presenza civile nel momento più aspro della lotta, scavo entro il profondo dell'animo scevro di profezie e di passioni; come quando, si colloca all'interno delle situazioni ed offre la sua sofferata visione di questo inferno terreno, o del purgatorio (come egli lo definisce) del Lager di Bolzano, dove è rinchiuso tra il febbraio e l'aprile del 1945, e del quale un diario minuzioso e attento (inedito e degno di pubblicazione) traccia il diagramma della vita « segreta » di un campo di prigionieri politici.

Il senso di questo rinnovato interesse verso la storia contemporanea, nella quale si annidano i motivi di molte situazioni odierne da valutare in sede storica prima che in sede politica, si ritrova non solo nel moltiplicarsi di iniziative editoriali per la divulgazione e l'eventuale dibattito di argomenti e problemi politico-economici relativi all'Italia o ad altri paesi del vecchio, nuovo e terzo mondo, ma soprattutto alla assegnazione di tesi di laurea nelle Università, alla impostazione a livello scientifico di convegni storici concernenti il nostro recente passato e l'età contemporanea. Per citare solo alcuni, testé conclusi o in programma nei prossimi mesi, val la pena di rammentare:

1) un Convegno a Ferrara sul « Movimento cattolico italiano tra la fine dell'800 e gli inizi del '900 », organizzato dal Centro Don Minzoni;

2) il Congresso promosso a Reggio Emilia dall'istituto Alcide Cervi sul tema: « Antifascismo, resistenza, contadini », con relazioni di Giarrizzo, Barberis, De Feo (la società rurale, i moti contadini, la condizione dei lavoratori agricoli dell'età giolittiana alla Costituzione repubblicana);

3) il Convegno di studi promosso a Bologna dalla regione emiliana sul tema: « L'Emilia-Romagna nella guerra di liberazione » (con relazioni di Quazza, Bergonzini, Collotti, Arbizzani, Raimondi ed altri su aspetti militari, politici, gli ebrei, il clero, la cultura ecc.);

4) un Convegno a Belluno sul tema: « Società rurale e resistenza nelle Venezie », che studierà le campagne venete, i rapporti tra clero e contadini dalla crisi del 1930 alla liberazione; l'azione armata tra il '43 e il '45;

Quando si arrivò all'estate del 1922, i partiti e gli organismi di classe del movimento operaio italiano si trovavano alla vigilia della loro eliminazione da parte delle forze fasciste. Ogni mezzo era stato impiegato per vietare l'ascesa democratica del popolo italiano teso verso la soluzione di nuovi ed antichi problemi sociali: esso era stato ostacolato dai ceti e dai gruppi che si erano arricchiti durante la guerra con profitti scandalosi, dai "corpi" dello stato alleati della conservazione, dai vecchi partiti tradizionali, ormai in declino.

Già la nascita in Russia, nel 1917, di un nuovo tipo di organizzazione sociale aveva galvanizzato gli antagonismi anche in Italia; ciò avveniva in un paese con una economia ancora debole ed in buona parte rovinata dalla guerra. Essendo poi l'Italia superpopolata, i disoccupati erano più numerosi che negli altri paesi europei. La crisi economica del 1920-21 rese più esasperata la situazione, anche se la spinta rivoluzionaria delle masse, dopo l'occupazione delle fabbriche, si stava ormai estinguendo; nei mesi che vanno dall'autunno del 1920 alla primavera del 1921 la vecchia classe dirigente liberale, incapace sia di realizzare riforme sostanziali, che di mantenere la legalità, viene sopravanzata dalle formazioni fasciste, che scelgono la violenza e la tecnica militare per stroncare ed arginare l'avanzata democratica delle masse, per portare, come si diceva allora, il paese all'Italia di "trent'anni prima", quando il potere borghese e liberale non trovava limitazioni nei partiti operai e nei sindacati dei lavoratori; e poiché questo processo di ascesa si era svolto con una conquista graduale dei lavoratori, attraverso gli istituti della democrazia, pure conquistati con la lotta, la stessa democrazia doveva essere soppressa, dato che al fascismo appariva (e giustamente) la principale alleata dei lavoratori.

Nella strategia fascista la violenza non costituiva un aspetto accidentale, ma un connotato fondamentale, come antitesi dei diritti politici delle masse; distruggere gli istituti nei quali e attraverso i quali le masse esercitavano un limitato diritto di contenimento del potere capitalistico era lo scopo dichiarato del fascismo. Non sempre gli storici hanno riservato la giusta attenzione alla violenza fascista; ancora oggi, per avere un quadro abbastanza completo del fenomeno bisogna risalire alla denuncia pubblicata nel giugno del 1921 (e poi di nuovo nel marzo del 1922) dalla società editrice Avanti! con il titolo: « Fascismo - primi elementi di una inchiesta socialista sulle gesta dei fascisti in Italia ». Se, per esempio, scorriamo da questa fonte le pagine che riguardano le aggressioni fasciste nel mantovano nella primavera del 1921, ci troviamo di fronte ad un quadro significativo del fenomeno. Risulta subito evidente la debolezza dei partiti (socialista e comunista) e dei sindacati sui quali pesano, benché si parli molto di "rivoluzione", decenni di predicazione socialista, tesa a diffondere un rispetto doveroso verso la legalità democratica, ma non l'invito ad un rifiuto vigile dell'arbitrio, dell'aggressione e dell'intimidazione. Sicché è per noi sconcertante la passività delle vittime del fascismo, quasi si trattasse di persone ben educate alle regole del vivere civile, che si trovano disarmate ed avviliti di fronte ad una improvvisa aggressione.

Non ci sembra pertanto possibile ripercorrere le vicende politiche del mantovano senza richiamare alla memoria la prestigiosa tradizione democratica e socialista delle nostre terre.

Nel 1866 la provincia di Mantova venne liberata dalla dominazione austriaca e solo da quell'anno si manifestò fiorente un movimento della società di mutuo soccorso, che poteva beneficiare delle libertà di associazione prima inesistenti; esso però non investì immediatamente il vasto mondo delle campagne, che ben presto sarebbe stato protagonista di grandi agitazioni sociali. Nella città di Mantova, sede abituale di grandi proprietari terrieri prevalentemente di origine nobiliare, da presidi militari e di servitù ereditate dal precedente regime, di liberi professionisti, la classe lavoratrice in senso moderno non era ancora apparsa; i ceti popolari erano rappresentati da artigiani, muratori, falegnami, calzolari, facchini, ecc.; essi trovavano nelle società di mutuo soccorso un centro di coordinamento e di assistenza, un nuovo strumento di solidarietà, dopo la soppressione delle corporazioni di arti e mestieri avvenuta nel secolo precedente.

Anche se alla direzione di queste « società » figurano personalità di prestigio (i « soci onorari ») di tono moderato, si avviava un processo che ben presto avrebbe assunto un carattere democratico e, in certi casi, rivoluzionario. Infatti, in questi primi organismi associativi svolgono la loro azione anche parecchi superstiti delle vivaci lotte risorgimentali mantovane e, in primo luogo, i superstiti della congiura mazziniana che si era conclusa tragicamente con le impiccagioni nella valletta di Belfiore (1851-1853).

Come in altre parti d'Italia, i primi moti contadini delle campagne mantovane si ebbero a causa della tassa del macinato (1869); a Solarolo, Rodigo, Casteldario, Grazie e Curtatone le piazze dei paesi videro masse di contadini, esasperati per il fiscalismo del governo, che protestavano gridando: « Abbasso il macino, abbasso il governo »; quasi subito venivano raggiunte dalle truppe che scioglievano gli assembramenti e arrestavano il maggior numero possibile di manifestanti. In queste prime manifestazioni spontanee di clas-



se i contadini non disponevano di una loro propria organizzazione; delle sessanta società di mutuo soccorso allora esistenti nella provincia (con sede in 46 comuni), sei soltanto accettavano nelle loro fila i lavoratori dei campi.

Il vivace ed aspro dibattito che si sviluppò in Italia a proposito della Comune di Parigi ebbe un'eco profonda anche nel nutrito gruppo democratico mantovano; *La Favilla*, diretta da Paride Suzzara Verdi, divenne uno dei principali organi dell'Internazionale in Italia nella sua polemica contro i mazziniani e i repubblicani in generale. Non solo Giuseppe Garibaldi fece pervenire alla *Favilla* continui messaggi di incoraggiamento, ma scrisse ampiamente su questo foglio Luigi Castellazzo, la discussa figura di agitatore legata in varia misura all'impostazione internazionalistica e a quella massonica. Si oppose alla *Favilla* un nuovo giornale, *la Provincia di Mantova*, sotto la direzione di Alberto Mario; pur essendo esso in aspra polemica con gli internazionalisti, riuscì ad influire profondamente sul movimento operaio, con il suo richiamo al federalismo del Cattaneo e con la sua esaltazione del libero associazionismo e delle autonomie comunali e regionali. Anche se lo scontro politico si svolge nel seno di associazioni semi-clandestine, timorose della repressione governativa e che raggruppavano poche decine di iscritti, legati da giuramenti segreti, ormai la stampa non solo si inserì nel dibattito nazionale, ma pose a suo fondamento la questione sociale e la « redenzione » del contadino. Il dibattito diviene il segno di una realtà sociale nuova; le « società » sorgono così anche nelle campagne: esse svolsero le tradizionali funzioni di solidarietà umana, ma posero anche saltuariamente la questione dell'aumento dei salari.

Su questi precedenti si costituì nel 1876 l'*Associazione Generale dei Lavoratori di Città e di Campagna*, sotto la guida del capitano garibaldino Francesco Siliprandi; egli intendeva riunire prevalentemente i contadini, considerati i possibili protagonisti di una prospettiva rivoluzionaria in Italia. Nella loro associazione i lavoratori dovevano saldare fini mutualistici e fini rivendicativi nelle lotte del lavoro. La classe lavoratrice, secondo il Siliprandi, avrebbe dovuto raggiungere la propria completa emancipazione non escludendo alcun metodo di lotta; lo scopo finale era precisamente « la fine dell'oppressione e dell'ingiustizia ». Ma di fronte alle reazioni suscitate da questo programma il Siliprandi ripiegò su metodi di lotta che dovevano rientrare, per programma, nell'ambito legalitario.

Nella primavera del 1877 il Siliprandi (coadiuvato da Suzzara Verdi, Colli e Mongé), con la sua associazione organizzò 1.892 iscritti, dei quali 1.666 erano braccianti; partendo da questa base egli guidò una vasta agitazione di contadini disoccupati a Marcaria, Rodigo, Acquanegra e Belforte. Anche se i risultati concreti appaiono ora modesti, il significato storico è notevole in quanto egli riuscì per la prima volta ad organizzare un movimento di classe basato su contadini ormai coscienti delle finalità della loro lotta e dell'ingiustizia della loro condizione sociale. La associazione ebbe comunque vita breve in quanto venne ben presto sciolta per i noti provvedimenti del ministro Nicotara contro gli internazionalisti. Un preannuncio delle lotte che i contadini mantovani avrebbero dovuto affrontare nel futuro è dato, nel 1876, dalla nascita di una organizzazione padronale, l'*Associazione degli Agricoltori Mantovani*, guidata dal conte Antonio d'Arco; essa sorge per ostacolare il movimento contadino, e per dimostrare che la miseria dei contadini era dovuta alla crisi dell'agricoltura e non ai rapporti di classe delle campagne. Queste lagnanze padronali non avevano altro scopo che di eludere la questione sociale nelle campagne in anni di relativa prosperità, non essendosi ancora avvertiti in Italia (come avverrà qualche anno dopo) i sintomi della « grande depressione economica » che in realtà doveva porre gravi problemi a tutti i ceti che vivevano sulla terra.

Il Siliprandi fu pure uno dei protagonisti del movimento de *La boja* (1882-1885), unitamente all'ing. Eugenio Sartori e a Giuseppe Barbiani. L'agitazione si dilatò dal Polesine sino al Cremonese, ma ebbe il suo epicentro nel Mantovano, ove si disse che arrivò al punto di raggruppare quarantamila contadini organizzati in « società » legate fra di loro. I tradizionali mali delle campagne italiane erano stati esasperati dagli effetti della grave crisi agraria mondiale (prima avvisaglia delle contraddizioni dell'età dell'imperialismo) che avevano provocato l'arrivo a basso prezzo sul mercato europeo di forti quantitativi di cereali provenienti dagli Stati Uniti, dalla Russia zarista e dall'Oriente; molte aziende di piccoli e medi proprietari fallirono, i fittavoli (per salvarsi) diminuirono i salari dei braccianti e licenziarono gli avventizi; di conseguenza la disoccupazione dilagò. I terrazzieri, i braccianti, i piccoli proprietari ormai alla ricerca di lavoro salariato (in definitiva il proletariato agricolo) esasperati dalla mancanza di impiego, dalla modestia dei salari saltuari, dalla pellagra della sotto-alimentazione, dalle case malsane e senza mezzi di riscaldamento, acquisiscono una coscienza di classe e si organizzano nelle loro associazioni per

combattere la lotta delle « tariffe », cioè dell'aumento dei salari.

Questa grandiosa manifestazione (rivoluzionaria nella sostanza, anche se le finalità enunciate si limitavano alle « tariffe » e alla ricerca di maggior occasioni di impiego nel campo dei lavori pubblici) rivela una notevole varietà di metodi organizzativi, di tipi di propaganda e di mezzi di lotta. Il Siliprandi, nella parte della provincia che confina con il Cremonese organizzò l'*Associazione generale dei lavoratori italiani* e si servì per la propaganda de *La libera parola* e de *Il Pellagroso*; nella sua associazione egli attuò il metodo « federativo », lasciando ampia libertà organizzativa e statutaria alle « società » comunali e frazionali. Il Sartori nelle altre parti della provincia e prevalentemente nel Basso Mantovano, fondò la *Società di Mutuo Soccorso fra i contadini della Provincia di Mantova* e applicò un metodo che si può avvicinare al « centralismo democratico », prevedendo un'unica « società » con sezioni e sotto-sezioni nei comuni e nelle frazioni l'organo della società era *La Favilla*.

Nella primavera del 1885, mentre l'organizzazione per la mobilitazione dei contadini in funzione di una richiesta di aumenti delle « tariffe », si diffuse la voce che già decine di migliaia di contadini erano pronti; il governo, allarmato dalle apocalittiche denunce degli agrari mantovani, sciolse le società ed arrestò duecento persone fra organizzatori e contadini. La vitalità delle organizzazioni mantovane è dimostrata dal fatto che gli arrestati vennero subito sostituiti da nuovi capi-sezione; infatti vari scioperi avvennero dopo gli arresti e precisamente a Commessaggio, Cesole, Quingentole, Sustinente e S. Benedetto Po.

Dopo le repressioni del 1885-86 (conclusesi prima con l'assoluzione degli imputati a Venezia), il movimento operaio e contadino mantovano si ripiegò su se stesso ed adottò prevalentemente la via della cooperazione, come metodo legale di organizzazione: le « società » precedenti rinacquero nei comuni e nei villaggi sotto forma di cooperative di lavoro, con lo scopo di giungere all'assunzione di lavori pubblici basati su lavori di terra (bonifiche, argini, strade, ecc.). L'ideologia prevalente fu quella della « democrazia sociale » a tendenza legalitaria e riformista. E' con l'adesione di questi organismi associativi che nel luglio del 1893 si formò nel Mantovano il partito socialista; il gruppo dirigente comprendeva Ivanoe Bonomi, Giovanni Zibordi, Egidio Bernaroli, Carlo Vezzani, Ge-

rolamo Gatti, Romeo Romei e, in un secondo tempo, Enrico Ferri, Enrico Dugoni e Giovanni Bacci; di questi alcuni finirono politicamente in modo discutibile, ma, nella maggioranza rimasero per tutta la loro vita in un rapporto stretto con le masse, assumendo funzioni importanti nella direzione nazionale del partito, dei sindacati e del movimento cooperativistico.

Sul finire del secolo, dopo le repressioni del periodo crispino, nacquero nel Mantovano e nelle province vicine numerose leghe di « resistenza » e di « miglioramento » fra i contadini per affrontare il problema dei salari agricoli; esse si unirono ben presto per zone e per province. Lo sbocco naturale sarà la costituzione della *Federazione Nazionale dei Lavoratori della Terra*. Nel 1901 erano già federate nel Mantovano 244 leghe con 31.380 soci; per la consistenza organizzativa raggiunta, il Mantovano assunse una funzione di guida, tanto che la Federazione nazionale non solo si costituì a Mantova, ma in questa città ebbe la sua sede per alcuni anni; suo segretario fu Carlo Vezzani, che aveva seguito con passione la formazione delle prime leghe di resistenza. Le leghe si proponevano scopi di « miglioramento » delle condizioni di vita e di lavoro dei contadini, ma era pure molto diffusa l'aspirazione alla « proprietà collettiva » della terra. Dopo qualche anno però, l'organizzazione dei lavoratori della terra perse se non la consistenza, certamente la combattività, in parte a causa della rabbiosa reazione padronale e in parte per il prevalere della prassi riformista del socialismo mantovano.

Nel periodo giolittiano eccezionali sono i risultati del socialismo mantovano nel campo organizzativo, in quello elettorale, nella conquista di seggi parlamentari e dei comuni, nell'imponente movimento sindacale e cooperativistico; ma esso subisce anche larghe lacerazioni per la presenza di movimenti scissionisti capeggiati da Enrico Ferri, Ivanoe Bonomi e Gerolamo Gatti, che, in varia misura, volevano indirizzare il socialismo mantovano verso forme di « democrazia rurale » basate principalmente sui ceti medi agricoli e sul principio della collaborazione di classe. Una certa unità si ricostituisce solo di fronte alla guerra, con l'assunzione di una posizione « neutralista » largamente condivisa dalla base. Ma ormai il periodo più significativo del socialismo mantovano era finito; era finito anche il periodo nel quale le masse contadine del Nord svolgevano una funzione di guida. Perciò modesto rimase il peso del socialismo mantovano nell'avversare la guerra, nell'interpretare la volontà di rinnovamento delle masse nel dopoguerra, nell'ostacolare il fascismo nella sua ascesa.

2. Il periodo fascista

Le « giornate rosse » mantovane del dicembre 1919 (delle quali parlò tutta la stampa nazionale) rivelarono semplicemente uno stato di tensione delle masse cittadine, che non trovavano una guida negli organismi sindacali e politici del tempo. Tardivo fu pure il movimento degli « arditisti del popolo »; nella primavera del 1921 ormai tutta la provincia di Mantova è occupata dalle squadre fasciste mantovane, trionfante note come quelle di Ferrara, Cremona e Ravenna.

Il fascismo vero, il fascismo « agrario » (diretto da grandi proprietari terrieri che trovano la propria massa d'urto negli ex fittavoli appena arrivati al possesso della terra e nel sottoproletariato agricolo, ricacciato dalle città nelle campagne dalla crisi economica), apparve quando 300 squadristi di Carpi, di Ferrara e di Verona, diedero l'assalto alle Camere del Lavoro di Poggio Rusco, trasformando poi tutto il paese in un caposaldo fascista, dal quale partivano le « spedizioni » per l'occupazione di Felonica Po, S. Giovanni del Dosso, S. Giacomo delle Segnate, S. Rocco, Nuvolato, Borgofranco e Carbonara Po. In poche settimane tutto il Basso Mantovano, area del più fiorente movimento socialista conobbe l'occupazione fascista. Lo scopo delle azioni fasciste era evidente: distruggere le leghe, le camere del lavoro, le cooperative e i circoli socialisti per impedire le lotte sindacali, i concordati, il collocamento di classe e il controllo popolare delle amministrazioni comunali. Se il socialismo tradizionale aveva rivelato la sua fragilità organizzativa ed ideologica di fronte alla prima guerra mondiale e ai compiti che il proletariato italiano avrebbe dovuto assumere, più sconcertante ancora appare la debolezza di forti organizzazioni sindacali, cooperative e politiche di fronte all'assalto fascista, sia pure ben organizzato, largamente finanziato e appoggiato dall'apparato dello stato. Anche la debole organizzazione mantovana del partito comunista non oppose alcuna resistenza, essendo del resto aggredita proprio nel momento della sua formazione. Le forze « popolari » (di ispirazione cattolica) rimasero « neutrali » di fronte allo scontro tra fascismo e socialismo; ma nel maggio del 1922 anche le più consistenti posizioni cattoliche, che si trovavano nell'Alto Mantovano, vennero distrutte dallo squadristo fascista.

Nello scontro fra forze socialiste e fasciste ebbero a soffrire più i lavoratori e

i militanti di base che non i dirigenti di gran nome; furono perseguitati i capi lega, i sindacalisti, i sindaci dei comuni, i gestori e i presidenti delle cooperative, che furono uccisi, feriti e costretti in buona parte ad emigrare. Dall'elenco dei caduti emergevano nomi oscuri che non risultavano fra i protagonisti della vita politica; 24 furono i caduti antifascisti e 32 morirono negli anni seguenti in conseguenza delle violenze subite; 3 furono poi i morti in carcere e 3 i suicidi spinti all'ultimo gesto dalle persecuzioni. Dei caduti 23 erano di fede socialista, 10 comunisti, 2 popolari, 2 anarchici e 1 indipendente.

Durante il periodo fascista la tradizione socialista rimase profonda nelle masse; essa aiutò molteplici forme di resistenza spontanea ed individuale, ma non diede frutti nel campo dell'iniziativa organizzata. Segni manifesti di opposizione al fascismo vennero prevalentemente da alcuni gruppi comunisti che mantenevano legami cospirativi con centri di direzione situati al di fuori della provincia di Mantova. Dalla condanna del Tribunale Speciale risulta che a Suzzara e nei dintorni, nel 1931, si erano costituite tre cellule comuniste; 16 iscritti al partito comunista vennero condannati a circa 60 anni di carcere. Ancora nel 1934-35 un nucleo di comunisti di Gonzaga e di Pegognaga venne individuato e i componenti arrestati in quanto aderenti ad organismi operanti in Emilia.

In conseguenza degli avvenimenti del 25 luglio 1943 e della caduta del fascismo vennero liberati anche i confinati politici mantovani ancora trattenuti nelle isole di Lampedusa, Ustica, Ventotene, ecc.; nel corso del ventennio passato erano stati inviati al confino 52 antifascisti. In vari tribunali poi avevano subito condanne complessivamente 369 oppositori al regime.

3. La Resistenza armata

Il territorio mantovano, prevalentemente pianeggiante nella sua parte centrale e meridionale non offriva occasioni particolarmente favorevoli alla lotta armata contro il nazi-fascismo; per queste ragioni la città capoluogo solo in modesta misura divenne l'elemento di guida e di coordinamento delle azioni armate. I renitenti alla leva e al lavoro coatto trovavano più giusto cercare la salvezza fuori della provincia, sul-

le Alpi e sugli Appennini; ma zone paludose ed isolate offrivano una prima occasione di rifugio e di organizzazione anche sul luogo. Per queste ragioni le formazioni più consistenti si costituirono più nelle zone vicine all'Emilia (Modena, Reggio Emilia e Parma) o nelle valli veronesi e nella vicina Brescia che non nelle aree vicine alla città. Nel Basso Mantovano le lotte operaie pre-fasciste avevano permeato le masse contadine; con l'aiuto della popolazione anche il lavoro di organizzazione anti-fascista ebbe notevoli risultati positivi.

Con l'8 settembre le reazioni all'occupazione antifascista non si fecero attendere. Sin dalla sera dello stesso giorno, Don Primo Mazzolari, nella chiesa di Bozzolo, affollata all'inverosimile, esortò il popolo alla resistenza contro i tedeschi. Il giorno dopo il capitano Renato Marabini cadde combattendo contro i tedeschi per la difesa della stazione ferroviaria. L'11 settembre Giuseppina Ripa venne trucidata dai tedeschi mentre tentava di aiutare soldati italiani prigionieri dei tedeschi. Il giorno dopo, cadde, fucilato dai tedeschi, Don Eugenio Leoni, che non aveva voluto denunciare i soldati italiani che si erano rifugiati nella sua chiesa.

Già nel settembre si costituiscono i primi gruppi armati in varie zone della provincia, faciliterà il compito degli anti-fascisti la vista delle centinaia di migliaia di prigionieri italiani catturati dai tedeschi e che sostarono, prima di essere inviati in Germania e in Polonia, nei campi di concentramento Istituiti nei dintorni di Mantova. Il 19 settembre, per intimidire le popolazioni e i prigionieri italiani, i tedeschi fucilarono, nella Valletta Aldrigo di Curtatone, dieci soldati italiani prelevati a caso nel campo di concentramento di Montanara e clinicamente accusati di aver sparato sui soldati tedeschi.

Dagli atti dell'archivio dell'ANPI di Mantova risulta che già nel settembre si era formata la 122ª Brigata Garibaldi « Po », destinata ad operare nei comuni di S. Giacomo delle Segnate, S. Giovanni del Dosso, Quistello, Schivenoglia, Quingentole, Revere, Pieve di Coriano, Villa Poma, Poggio Rusco, Magnacavallo, Carbonara, Borgofranco, Sermide e Felonica Po. Per iniziativa dei gruppi antifascisti di Ostiglia si costituì la 125ª Brigata « Mincio », che operò nella zona comprendente i comuni rivieraschi del Po, dal Mincio a Ficarolo di Rovigo. Immediatamente dopo i fatti di settembre si formò nell'Alto Mantovano la 126ª Brigata Garibaldi, alla quale in seguito si affiancherà la 126ª bis. A Roverbella si formò il Battaglione « Fulmine » alle dipendenze del comando militare partigiano di Verona; a Villimpenta si costituì un battaglione autonomo.

Alla fine di dicembre è già in piena efficienza la 1ª Brigata Garibaldi, organizzata nella zona di Martignara, Palvareto, Rivarolo Mantovano, Sabbioneta, Bozzolo, Colorno, Brescello e Viadana; la Brigata si era formata come elemento di collegamento fra i comuni vicini ai confini delle province di Reggio Emilia, Mantova, Parma e Cremona. Nella notte fra il 26 e il 27 dicembre la Brigata decise una mobilitazione generale per una manifestazione di forza nel Viadanesio; 150 partigiani effettuarono contemporaneamente l'affissione di stampa clandestina in tutta la zona, mentre ogni centro abitato venne presidiato per breve tempo da nuclei partigiani. Nei giorni successivi 10 partigiani vennero arrestati. Nel gennaio successivo la 121ª Brigata Garibaldi « A. Luppi », in seguito ad accordi con il comando divisionale, attaccò il presidio fascista di Scorzaro, catturando 50 fucili ed un ingente quantitativo di munizioni ed esplosivo; in seguito incendiò una colonna motorizzata tedesca e distrusse un centralino telefonico. Anche il Battaglione Autonomo di Villimpenta effettuò azioni di sabotaggio ad automezzi tedeschi.

Verso la fine del '43 i tedeschi organizzarono in Italia vari campi di concentramento per Ebrei. A Mantova fu prescelto a questo scopo il Ricovero Israelita; nel giro di pochi giorni vi furono fatti affluire 79 Ebrei rastrellati per la massima parte nella Città di Mantova; essi si unirono ai 40 che già vi si trovavano. Dopo l'evasione di un internato, nella notte del 3-4 aprile 1944 i tedeschi scelsero 42 dei presenti; furono caricati su camion e Internati a Bichenau, « anticamera » di Auschwitz, dove un solo riuscì a sopravvivere. 29 Ebrei, nati e residenti per lungo tempo a Mantova, furono catturati in altre città e seguirono la stessa sorte.

Solo nel luglio del 1944 si costituì in Mantova il Comitato di Liberazione Nazionale, nel corso di una riunione nella casa di Don Costante Berselli. Ben presto parecchi furono arrestati e fra questi lo stesso Don Berselli, il prof. Vanio Campagnari e il prof. Piero Fraccalini. Il C.L.N. mantovano si riunì nuovamente nell'ottobre, nella casa di Carlo Camerlenghi. C.L.N. si costituirono anche a Suzzara, Villa Saviola, Asola e Volta Mantovana. Nell'agosto la Gestapo aveva arrestato il gruppo guidato da Felice Barbanò, in collegamento con l'Ufficio Informazioni Britannico. Il Barbanò riuscì ad evadere dal carcere mentre altri vennero trasferiti in Germania, quattro di essi perirono. Nel luglio della stessa estate Gianni Bosio iniziò ad Acquanegra sul Chiese la pubblicazione del foglio clandestino « Noi giovani ».

Nel corso dell'estate del 1944 le forze partigiane mantovane raggiunsero maggior

consistenza ed efficienza. Nell'agosto la 122ª Brigata Garibaldi « Po », raggruppò la forza di 400 uomini; essa effettuò numerosi disarmi di fascisti e tedeschi, ai quali seguirono numerosi rastrellamenti. Anche la 123ª Brigata Garibaldi si impegnò nella stessa direzione. La 124ª Brigata « Don Leoni e Matteotti » portò a termine l'assalto alla caserma delle brigate nere di S. Matteo. La Brigata « Bonomi » operò sabotaggi a vagoni ferroviari.

Con l'avvicinarsi dell'inverno le forze partigiane non smobilitarono come avrebbe voluto il proclama Alexander (10 novembre 1944). Il 22 novembre il gruppo delle « Fiamme Verdi » di Asola, venuto a conoscenza che un treno carico di materiale bellico proveniente da Canneto sull'Oglio doveva dare la precedenza ad un convoglio di militari tedeschi, impose al macchinista di continuare la corsa; i partigiani fecero sparire tutti i segnali già predisposti dai tedeschi; a causa del cozzo che ne derivò, 8 vagoni ferroviari vennero sfasciati e 5 deragliarono sulla scarpata, con la distruzione di una quantità ingente di materiale bellico. Il 20 dicembre, formazioni partigiane della 121ª Brigata « A. Luppi » assalirono il campo di concentramento di Gozzaga; parteciparono all'azione 220 partigiani dei quali 90 mantovani, 70 reggiani e 60 modenesi; il campo era difeso da 40 tedeschi e 100 fascisti dei quali 24 perirono. Solo 2 partigiani perirono nell'azione; ma il giorno dopo, 6 partigiani vennero prelevati dal carcere e fucilati.

Mentre si approssimava la primavera del '45, si predisposero i piani e i tempi dell'insurrezione armata. Questa prese l'avvio il 22 aprile. Mentre gli alleati stavano avanzando verso il Po, tutti i partigiani del Basso Mantovano si mossero all'attacco del nemico in fuga, tanto che il giorno dopo tutti i comuni mantovani situati a sud del Po erano liberati. Sempre il 22 aprile la 124ª Brigata « Don Leoni e Matteotti » diede l'assalto al magazzino di armi e munizioni tenuto dai tedeschi a Rivarolo Mantovano. Iniziò pure l'insurrezione nel Viadanese; le forze partigiane si impossessarono dei traghetti, dei barconi e dei rimorchiatori per ostacolare la ritirata dei tedeschi; vari scontri armati si verificarono, fra i quali il più importante fu quello di Pomponesco.

Anche la Città di Mantova insorse; numerosi soldati tedeschi vennero fatti prigionieri. Edifici pubblici furono salvati, come quello della STIPEL che era stato minato dai tedeschi. Scontri si verificarono in varie località della provincia nel corso dei quali caddero numerosi partigiani; questi scontri si prolungarono sino alla fine del mese. Formazioni partigiane si affian-

carono a soldati alleati (come a Ponti sul Mincio) per snidare gli ultimi reparti tedeschi. Al momento dell'insurrezione le formazioni partigiane erano arrivate ad organizzare circa 4.500 partigiani.

Con la fine della guerra iniziò il rientro dei reduci dalla prigionia, dei quali 4500 erano rimasti volontariamente nei campi tedeschi per non aderire alla pseudo repubblica sociale italiana. 70 soldati ed ufficiali mantovani erano caduti dopo l'8 settembre nelle isole di Cefalonia e Corfù.

RINALDO SALVADORI

BIBLIOGRAFIA

- C. Castagnoli, *Il movimento contadino nel Mantovano dal 1866 al momento de « La boje »*, in « Movimento Operaio », Milano, 1955, n. 3-4, pp. 406-419.
- F. Siliprandi, *Scritti e Memorie*, a cura di R. Giusti, Mantova, 1939; *La boje*, a cura di R. Salvadori, Milano, 1962.
- R. Salvadori, *La Repubblica socialista mantovana, da Bellifiore al fascismo*, Milano, 1966.
- M. Vaini, *Le origini del fascismo mantovano (1914-1922)*, Roma, 1961.
- Comitato per il monumento alla Resistenza, *La Resistenza mantovana (1919-1945)*, Mantova, 1968.
- Il fascismo nel Mantovano, ieri e oggi, Documenti*, a cura di P. Bianchi, R. Salvadori, M. Vaini, Mantova, 1972.

a cura del comitato appositamente costituito

Un programma di interventi manifestazioni iniziative per celebrare il trentennale della Resistenza e della Liberazione



Il manifesto del Comitato antifascista cittadino.

- 12-30 aprile - Salone mantegnesco del Convento di S. Francesco
ARGENTA E DON MINZONI - Mostra storico-fotografica
- 15 aprile ore 21 - 16 aprile ore 15,30 - Teatro Sociale
IO, BERTOLT BRECHT - Milva e Tino Carraro - Regia di G. Strehler
- 19-30 aprile - Palazzo Te
1922 - 1943 - metodi e tecniche di utilizzazione della fotografia al servizio della ideologia fascista - a cura di I. Zannier
- 20 aprile ore 10 - Cinema Apollo
IL DELITTO MATTEOTTI di Florestano Vancini
- 27 aprile ore 11 - Cinema Apollo
LA VILLEGGIATURA di Marco Leto
- 24 aprile ore 18 - Palazzo della Ragione
RIUNIONE CONGIUNTA DEI CONSIGLI COMUNALE E PROVINCIALE per la celebrazione del 30° della Liberazione - presenti i Gonfalonari dei Comuni della Provincia, rappresentanze di Associazioni, Lavoratori, Studenti
- 25 aprile ore 10,30 - Monumento alla Resistenza
Cerimonia commemorativa con deposizione corone delle varie rappresent. cittadine
- 26 aprile ore 21 - Teatro Sociale
Balletto di Stato di Bratislava - TRILOGIA EROICA - musiche di Stracina, Villac, Novak
- 27 aprile - **MINCIO MARCIA**
- Aprile - Maggio - Nei quartieri
Incontri del Comitato Antifascista con i cittadini dei quartieri - Spettacoli del Teatro Laboratorio Burattini di Zavanella-Vicari e del Teatro Scuola di Giuliano Parenti
- Maggio - Giugno
Apertura di due nuove sale del Museo del Risorgimento, dedicate alla Resistenza
Numero speciale della rivista **CITTA' DI MANTOVA** dedicato alla Resistenza, con scritti di L. Valiani, R. Giusti, R. Salvadori, A. Bertazzoni, P. Dallamano, V. Mondadori e altri - Pagine della Gazzetta di Mantova dedicate all'argomento.



Apertura della mostra fotografica dedicata dal comune di Argenta alla vita e all'opera di Don Minzoni. Il Sindaco Usvardi, con autorità cittadine, il 12 Aprile al Salone del Convento di S. Francesco.

IO, BERTOLT BRECHT

Lo spettacolo allestito da Giorgio Strehler con Milva e Tino Carraro, al Teatro Sociale per gli studenti il 16 aprile.

Poesie e canzoni del drammaturgo tedesco.



Particolare di un pannello della rassegna

1922 - 1943

l'efficace studio di Italo Zan-
nier sulla utilizzazione della fo-
tografia di regime.



È apparsa all'angolo di via Principe Amedeo con piazza Martiri di Belfiore, una nuova targa a ricordo dell'uccisione di Giuseppina Rippa. La precedente era stata collocata sul luogo dall'U.D.I. cittadina e rimossa con la demolizione dell'edificio esistente al posto dell'attuale sede della Banca dell'Agricoltura.



INAUGURATA LA SCUOLA ELEMENTARE del nuovo quartiere Lunetta - Frassinò



Il grande collage che Nani Tedeschi ha realizzato per l'edificio scolastico « Salvador Allende »

Le parole del Sindaco

Signore, signori, amici e compagni cileni, mai l'inizio della primavera poteva essere celebrato in modo più valido e più legato alle speranze della nuova stagione.

L'inaugurazione della scuola elementare di Frassinò costituisce infatti un'ulteriore dimostrazione della volontà del Comune di Mantova di dare risposte precise all'incalzante domanda di servizi che la collettività avanza, con particolare riguardo al mondo della scuola.

E' di ieri la nuova scuola media Bertazzolo, è di domani la riordinata scuola elementare di via Porto.

Si sono superate tante difficoltà di ordine burocratico, finanziario e tecnico che ora riviste in moviola, ci danno il senso della defatigante battaglia che gli enti locali debbono svolgere per sostituirsi allo Stato, per rompere il muro dei regolamenti anacronistici, per spezzare l'indifferenza di settori che sembrano non essersi accor-

**Alla presenza
di autorità
cittadine il
22 marzo scorso
l'edificio è
stato dedicato
alla memoria
di Salvador Allende**

ti che il Paese è cresciuto e con esso la sua gente.

Per il nuovo quartiere si apre questa bella scuola progettata dall'Ufficio tecnico comunale, seguita con attenzione dall'architetto Gelmetti, realizzata con cura dalle maestranze Carrani. Esso è il primo passo verso una razionale sistemazione urbanistica di una zona che dovrà secondo le indicazioni di un piano particolareggiato in cantiere e i comuni sforzi dell'IACP e del Comune divenire viva, moderna, capace di realizzare quel momento di incontro e di risposte sociali che un centro urbano deve avere per essere tale.

La scuola è costata 100 milioni e vedrà sorgere come potete vedere dalle proposte grafiche allestite all'interno entro breve tempo una palestra polivalente, alle sue spalle, realizzata dall'IACP con contributo comunale.

Una palestra che serve al quartiere per le molteplici attività oggi delegate ai terreni di incontro. Sarà poi un contributo certo a far uscire dall'isolamento la zona poiché è intenzione dell'amministrazione comunale di predisporre per la « palestra spettacolo » iniziative di interesse cittadino sì da stabilire una continua, reale osmosi fra il centro urbano e il forese.

La scuola è per i ragazzi delle elementari, per le verdi speranze della nostra città. A loro vogliamo affidare questo edificio dedicato a Salvador Allende, il Pre-

sidente del Cile assassinato dal regime di Pinochet, massacratore di uomini e di libertà.

Allende è il simbolo di un dramma che speravamo chiuso l'8 maggio 1945. Di nuovo il fascismo è tornato a mostrare il suo volto e il Cile che democraticamente aveva scelto la sua strada verso il socialismo e la giustizia dopo una cupa storia di sfruttamento e di colonizzazione industriale si è trovato a fare i conti con i generali e con i capitalisti interni ed esterni.

E' stato scritto che la maledizione del Cile è il rame. In suo nome sono state compiute le più ignobili azioni contro il popolo cileno. Allende firmò la sua condanna a morte quando decise la nazionalizzazione delle miniere di rame (per l'ottanta per cento a capitale straniero!) ma era l'unica strada per aderire alle aspirazioni del popolo.

Allende aveva infatti legato la sua sorte a quella del suo popolo quando aveva deciso che per ogni bambino cileno vi fosse una bottiglia di latte, simbolo della sopravvivenza in un Paese dove il medio evo era ancora presente.

Il pittore Nani Tedeschi ha realizzato un grande « collage » e una bacheca che in modo comunicativo riassumono a nostro avviso il dramma di un popolo e di un uomo.

Altamirano ha ricordato domenica a Roma, che Allende disse: « La storia la fanno i popoli ». Noi siamo convinti che i criminali della dittatura fascista saranno abbattuti. Perché questo avvenga al più presto dobbiamo isolare questo regime che dopo le stragi e le persecuzioni in massa ora affigge — come ha scritto Paolo Bugiatti sul « Corriere » — i suoi avversari ad una croce.

Dunque oggi Cristo sarebbe cileno.

Lo ricordino i ragazzi di Frassinò, lo ricordino i cittadini mantovani che, attraverso il concorso dei cooperatori democratici mantovani hanno permesso che alla dedica dell'edificio da parte della Giunta si aggiungesse una testimonianza artistica capace ogni giorno di suscitare solidarietà per un popolo, per tutti i popoli oppressi e per difendere la libertà.

Il 25 Aprile è stata ufficialmente dedicata a Paolo Bentivoglio, filantropo e resistente modenese, una antica e centralissima via cittadina.

La figura e l'opera di Bentivoglio, dal 1954 vicepresidente del Consiglio mondiale per la protezione sociale dei ciechi, saranno così costantemente presenti al popolo mantovano. Nato a Modena nel 1894 Paolo Bentivoglio è morto a Roma nel 1965.



L'annuale MINCIO MARCIA dedicata quest'anno alla Resistenza



Nella serie di manifestazioni e spettacoli teatrali il Balletto Slovacco di Bratislava ha rappresentato un momento di particolare interesse.

I pannelli commemorativi posti lungo il percorso della Minciomarcia eseguiti da Albano Seguri e allievi.



INAUGURATE LE NUOVE SALE SUL PERIODO DALLA PRIMA GUERRA MONDIALE ALLA RESISTENZA



Il prof. R. Giusti illustra il nuovo materiale esposto nel Museo del Risorgimento al Sindaco e alle altre autorità, la mattina del 2 Giugno.

Assai simile al nostro atteggiamento, in questa occasione, è lo spirito secondo il quale vennero raccolte, alla fine del secolo scorso, le prime memorie dei Martiri di Belfiore e di altre figure del Risorgimento mantovano. A integrazione del ricostituito Museo ad opera dell'Amministrazione Comunale nel 1959, viene ora aperta una sezione dedicata alla storia contemporanea; a somiglianza di quanto è già avvenuto in altri Musei (a Roma, Milano, Trento ad es.) la nuova sezione espone cimeli e documenti sia del periodo della prima guerra mondiale, sia dei tempi a noi più vicini fino alla Resistenza, e propone soltanto per accenno una lettura degli eventi che tanto hanno sconvolto la vita politica e civile in Italia negli ultimi decenni. Nel ringraziare tutti coloro che hanno contribuito ad arricchire le collezioni del Museo dobbiamo ricordare alcuni nomi: l'avv. Guido Barilli (che ha

generosamente concesso cimeli, carte militari, documenti), l'avv. Balzo, la famiglia Cardone, la Comunità Israelitica, il cav. Camerlenghi, il dott. Malagoni, il geom. Spaggiari, il prof. Tibaldi, il prof. Zagni ed altri ancora.

Nella prima sala, in cui sono raccolti documenti e cimeli relativi alla prima guerra mondiale, vengono illustrati in particolare alcuni momenti: l'inizio delle operazioni belliche, i combattimenti di Castel-dante (dicembre 1915), aspetti della propaganda e della strategia, l'alluvione di Mantova del '17, la conclusione della guerra. Da segnalare tra i pezzi più significativi: un album di fotografie di prigionieri di guerra austriaci nel campo di Borgo-forte; il busto del Cap. di corvetta Lorenzo Gandolfo, medaglia d'oro; una copia della Tradotta, i giornali con l'annuncio della vittoria, una fotografia della celebrazione della vittoria in Piazza Sordello (novembre 1918).

Nella seconda sala, relativa soprattutto alla seconda guerra mondiale, sono presentati cimeli e documenti che riguardano qualche aspetto della vita e dell'opposizione durante il ventennio, le operazioni belliche in Albania, Jugoslavia e Russia, mentre il momento più tragico — nel settembre del '43 — è nella fucilazione di Don Leoni, e di dieci militari italiani (alla Valletta Aldriga).

La terza sala infine ricorda in breve da un lato l'oppressiva presenza delle truppe germaniche, la deportazione e le sofferenze dei soldati italiani dopo l'8 settembre 1943, la battaglia di Montelungo ed il sacrificio di Mario Cardone tra i primi caduti nella guerra di liberazione, e dall'altro la concentrazione e deportazione degli ebrei, l'attività politica dei partiti e l'azione militare dei partigiani in Italia e all'estero, e del Corpo di Liberazione Italiano, la fine della guerra e la liberazione di Mantova.

Come avere un riscaldamento uniforme e continuo:



Andare in letargo ai primi di ottobre.



Bere due litri di grappa al giorno.



Affidarsi al servizio e ai prodotti Esso Casa.

È PIÙ COMODO ESSO CASA

Chiamate: 27.45.0 - 26.34.8 - Via Roma, 36 - Ufficio di città

23.23.0 - 28.80.6 - Via S. Marta, 15 - Amm. e Depos.

Commissionario: C.L.A.I.P.A. S.r.l. - Mantova

Incontriamoci, ne avremo di cose da dirvi!
E voi vi stupirete a sentire come sia comodo,
oggi, realizzare tanti progetti che fino a ieri
sembravano impossibili... Per esempio: la sicurezza
di non passare un solo giorno senza calore.
Con Esso Casa questa certezza c'è perché la Esso
non vi lascerà mai senza combustibile!

Ma in ogni vostro problema di riscaldamento
- dalla fornitura puntuale e continua del
combustibile al controllo e alla
manutenzione degli impianti - la Esso
è al vostro servizio. Con i suoi uomini,
competenti e cortesi. Con la sua organizzazione.
E con i suoi prodotti.

ESSO RED
il nuovo gasolio

ESSO SPLENDOR
kerosene speciale per stufe, caldaie, aerotermi

ESSO DOMESTIC
olio combustibile fluido (viscosità 3/5)

ESSO LIGHT FUEL 5/7
olio combustibile semifluido

ESSO LIGHT FUEL 7/1
olio combustibile semidensso

ESSO FUEL 1520
olio combustibile denso





L'Azienda Municipalizzata
Gas-Acqua al servizio dei cittadini



Per acquisti di

CUCINE - SCALDABAGNI - SCALDACQUA - FORNELLI

rivolgersi al nuovo negozio dell'Azienda Autonoma Gas-Acqua

in Via Mazzini N. 2^b - Telefono 26.639 - 29.237

BANCA AGRICOLA MANTOVANA

Soc. Coop. a responsabilità limitata

SEDE SOCIALE E DIREZIONE GENERALE IN MANTOVA

MEZZI AMMINISTRATI OLTRE 295 MILIARDI

corrispondenti in tutto il mondo

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA - BORSA - CAMBIO

BANCA COMMERCIALE ITALIANA

Società per Azioni - Sede in Milano

Registro Società n. 2774 - Tribunale di Milano

Capitale sociale L. 60.000.000.000 - Riserva L. 23.000.000.000

BANCA DI INTERESSE NAZIONALE

La «Comit», oltre a mettere a Vostra disposizione una completa gamma di servizi al più alto livello di efficienza, Vi offre anche:

una ASSICURAZIONE SULLA VITA CONTRO GLI INFORTUNI che copre automaticamente tutti i titolari - persone fisiche e Ditte individuali - di conti correnti e di libretti a risparmio nominativi;

un LIBRETTO DI RISPARMIO CIRCOLARE

che dà al portatore la possibilità di effettuare prelievi presso uno qualsiasi degli sportelli della Banca;

un SERVIZIO PICCOLI PRESTITI A RIMBORSO RATEALE

per venire incontro ad esigenze straordinarie, di carattere familiare o professionale, di dirigenti e dipendenti di aziende pubbliche e private, professionisti, reddituari, piccoli imprenditori, ecc.;

un SERVIZIO DI CASSA CONTINUA AUTOMATICA

che consente di prelevare il contante in tutti i giorni della settimana ed a tutte le ore (presso le principali città, in corso di graduale estensione alle altre);

un ESTRATTO CONTO

con la descrizione in chiare lettere di ogni movimento di fondi all'attivo ed al passivo.

I 285 SPORTELLI DELLA BANCA COMMERCIALE ITALIANA SONO A VOSTRA DISPOSIZIONE PER OGNI CHIARIMENTO



Il Palazzo
della Direzione Centrale
in Via Monte di Pietà 8
a Milano



CASSA DI RISPARMIO DELLE PROVINCIE LOMBARDE

MANTOVA SEDE - Corso della Libertà, 10/12 - Tel. 24.371-2-3-4
Agenzia N. 1 - Viale della Repubblica ang. v. Montello - Tel. 25.279

DAL 1823 A PRESIDIO DELL'ECONOMIA DELLA REGIONE ■ 3.300.000 CONTI
DI DEPOSITO ■ 373 DIPENDENZE ■ CORRISPONDENTI IN TUTTO IL MONDO

CITTÀ DI MANTOVA

N. 63/Luglio 1975

O.C. 717



CASSA DI RISPARMIO DI VERONA VICENZA E BELLUNO

Istituto Interprovinciale con Direzione Generale
e Sede Centrale in VERONA

Direzione Compartimentale dell'Istituto di
Credito Fondiario delle Venezie



DAL 1825
AL SERVIZIO DEI RISPARMIATORI
E DELLE ECONOMIE LOCALI

◆
131 sportelli nelle provincie di
Verona - Vicenza - Belluno e Mantova

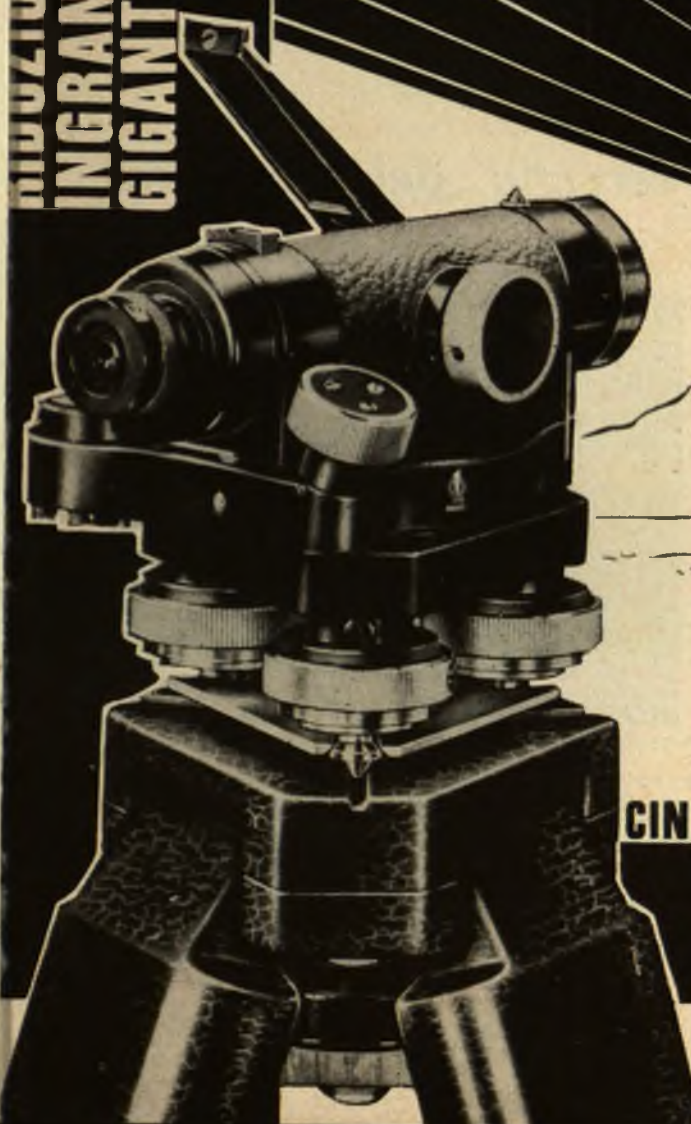
SEDE DI MANTOVA
Credito: Corso V. Emanuele, 26
Esattoria: via Arrivabene, 26

Dipendenze
In Provincia di Mantova
Ostiglia - Poggio Rusco
- Quistello

RIDUZIONI
INGRANDIMENTI
GIGANTOGRAFIE

strumenti topografici

SALMOIRAGHI KERN GALILEO



CINE. FOTO. OTTICA. ○○○○○○

LINI

MANTOVA Via Roma, 25
Telefono 21674



***L'Azienda Municipalizzata
Gas-Acqua al servizio dei cittadini***



Per acquisti di

CUCINE - SCALDABAGNI - SCALDACQUA - FORNELLI

rivolgersi al nuovo negozio dell'Azienda Autonoma Gas-Acqua

in Via Mazzini N. 2^b - Telefono 26.639 - 29.237

CITTÀ DI MANTOVA

rivista del comune e bollettino di statistica

N. 63/Luglio 1975

**NUMERO SPECIALE
DEDICATO AL
BILANCIO
DI PREVISIONE 1975**

direttore

gianni usvardi/sindaco di mantova

comitato di redazione

giorgio biondani/giovanni bozzetti/vittorina gementi/giorgio gozzi

gianni lui/giovanni pitocchi/rinaldo salvadori/maria zucati/assessori comunali

ferdinando rabacchino/segretario generale

mario mazzalini/vice segretario generale

Impostazione grafica/n.f. zuccoli

Autorizzazione Tribunale di Mantova 24.6.1963 n. 102

**IL SINDACO/GIANNI USVARDI
NOTE POLITICO-AMMINISTRATIVE
ALLA PROPOSTA DI BILANCIO 1975**

**PARTECIPAZIONE
DEMOCRATICA
PER LA
DIFESA DELLA
AUTONOMIA
LOCALE E PER
LO SVILUPPO
DELLA
COMUNITÀ**

Onorevoli consiglieri,

sono terminati da pochi giorni gli incontri con la città e il riesame critico delle osservazioni che la Giunta ha ritenuto di fare per stabilire un giudizio su queste esperienze. Sembra ingenuo ma la partecipazione, non certamente oceanica (valutabile attorno alle 500 persone) ha dato a noi tutti la sensazione fisica che ce la faremo a superare la difficile crisi che colpisce il Paese perché la città ha accolto il senso della svolta operata.

Non è solo un problema di solidarietà nella tempesta, ma l'avvertimento lineare che la conoscenza delle vicende, il confronto dei reali problemi sono la premessa per la comprensione delle soluzioni e per il superamento di un passato. In fondo il grande discorso della autonomia locale riassume tutte le questioni che investono in termini di contrasto i rapporti sociali nel nostro Paese.

Le assemblee di quartiere in particolare, ma anche gli incontri con i sindacati, con gli imprenditori e con le rappresentanze di categoria, (al di là ripeto del limite quantitativo ancora assai modesto) hanno dato con chiarezza la misura della validità delle nuove battaglie civili e politiche che vanno combattute sino in fondo, se si vuole realmente difendere la democrazia e le sue istituzioni.

Vi sono oggi sul tappeto della vita politica, sociale ed economica del Paese tali drammatiche situazioni che solo un nuovo modo di porsi di fronte ad esse può permetterci di risolverle. E' venuto il momento di superare « l'Italia dei notabili » per dare l'avvio ad una Italia democratica che può essere tale soltanto con una larga partecipazione alla vita politica, e quel che più conta alle scelte che si ripropongono in maniera sempre più decentrata.

Le aspirazioni più vive per una espansione dei servizi pubblici e sociali dei consumi collettivi, l'esigenza profonda oramai come dato culturale e diffuso di una seria programmazione di una politica del territorio, una vera riforma fiscale, una reale autonomia politica-finanziaria dei Comuni e degli Enti Locali sono i punti nodali di una vicenda politica che il grande confronto del 15 giugno pone sul tappeto, e la soluzione dei quali dovrà garantire o meno la sopravvivenza dei presidi democratici di base che le entità comunali hanno dimostrato e dimostrano di essere, poiché prima di ogni altro hanno avvertito il superamento del momento illuministico (quand'anche questo ci fosse stato) per dare l'avvio ad un momento rivoluzionario autentico, perché partecipativo.

L'abbiamo avvertito particolarmente nel discorso del pensionato che ci ha detto della drastica riduzione della sua mensa provocata dall'inflazione, compressore inesorabile dei ridotti limiti di sopravvivenza di questa categoria che nella nostra città ha raggiunto il limite imponente del 25% dei suoi abitanti (a larghissima maggioranza al di sotto delle 100 mila lire mensili); nel discorso dell'insegnante che ci ha invitato a mettere in cantiere nuove scuole per le aumentate esigenze dei nostri ragazzi e per le insufficienze di un decentramento nella provincia.

L'abbiamo avvertito nella rabbia del giovane che ci ha domandato quali prospettive si aprono per un lavoro nella sua città, denunciando così la carenza di riequilibrio che la Regione Lombardia aveva posto nel suo stesso nascere; nelle frasi secche di condanna contro la mancata riforma tributaria, che ha dimostrato quanti interessi conservatori e privilegiati legano l'alta burocrazia e il ceto capitalistico del Paese, disposti solo a ritrasferire sulle categorie dei lavoratori il difficile momento economico.

L'abbiamo avvertito nelle dure precise condanne alla criminalità dilagante, a questa esaltazione della violenza che vede in Italia aggressioni, pestaggi, furti, rapimenti che il democratico condanna e vuole certamente che abbiano termine, come vuole abbiano termine le provocazioni che rientrano in una logica squadristica, atta a determinare una situazione insostenibile e sostanzialmente provocata dalla destra, che intende portare avanti un processo di disgregazione che solo l'impegno civile delle forze democratiche potrà sventare.

L'abbiamo avvertito nelle richieste di nuove case popolari insufficienti alle esigenze dei lavoratori per il dilagante rincaro degli affitti in parte legato all'enorme costo dell'investimento; nella esigenza di una educazione sanitaria e di una medicina preventiva capace di battere in breccia errori e pregiudizii, di ridurre i danni alla salute e realizzare realmente i momenti riabilitativi; nella domanda di una lotta solidale con i produttori agricoli al pauroso caro-vita alimentare che travolge il bilancio delle famiglie dei lavoratori, i quali non vedono compressi, come altre categorie, i consumi individuali superflui, ma quelli elementari.

Abbiamo sentito naturale salire la richiesta della difesa dell'ambiente e del territorio in nome della salute e della dignità di vita, così pure la esigenza di una diffusione culturale nei quartieri di iniziative, manifestazioni e dibattiti.

Interventi duri, solidarietà generose, critiche attente, sollecitazioni franche: una realtà fatta di mille e mille problemi del collettivo e dell'esigenza di vitalizzare l'autonomia, oggi strangolata da leggi superate e da indirizzi centralistici degni degli anni '60 dello scorso secolo, ma non certo riflettenti l'attuale situazione.

Altroché tempo di crociate e di cavalli bianchi, di delimitazioni e di scomuniche! Solo certi vertici della D.C. che intendono condurre in condizioni psicologiche e politiche eguali a quella della grigia stagione della campagna contro il divorzio, sembrano non aver avvertito che è finita l'epoca quattrocentesca. La problematica delle comunità locali impone un nuovo modo di amministrare e di gestire la città: in maniera partecipata decisamente progressista.

Ecco perché l'ingiunzione prefettizia, per la prima volta intimata al consiglio comunale di Mantova (anche se in altri anni i bilanci hanno visto la luce talora in aprile e maggio) a discutere entro e non oltre una data « in alto decisa » ci è suonata — forse vorremmo sbagliare — non come l'applicazione della legge (dura lex, sed lex) ma la critica ad un metodo che è certamente innovatore, non istituzionalizzato, ma importante per definire l'impegno della volontà nella battaglia contro gli errori, i ritardi, gli scoramenti, la sfiducia, la crisi nelle strutture costituzionali che si assommano agli effetti della crisi economica.

Infatti le difficoltà economiche mondiali hanno colto il nostro Paese in un momento di intrinseca debolezza.

La cattiva gestione ha logorato le strutture e, al di là degli slogan di « cambiamento », di « nuovo modello », occorre dare significato concreto alle parole, perché non restino sterile esercitazione culturale di fronte ad una realtà che non può essere affrontata con divagazioni, ma con atti coraggiosi, con volontà costruttiva, con la netta capacità di tagliare ciò che è inutile e superfluo, dannoso ed improduttivo, inquinato ed inquinante.

Certo la crisi energetica ci ha colto con la sua ondata di piena facendo scoppiare le contraddizioni latenti nel nostro Paese. La inflazione proveniente dall'estero si è aggiunta a quella interna le cui ragioni sono congiunturali, strutturali e politiche ad un tempo, con responsabilità precise della classe politica dominante nel Paese che, come è largamente dimostrato nel volume di Giuseppe Tamburano « Iceberg democristiano », vede concentrato nelle mani del partito della maggioranza relativa, contro un 35% di elettorato, il 90% del potere.

Ma ciò che maggiormente preoccupa noi, oggi, assieme alla inflazione è la depressione.

L'accresciuto aumento della cassa integrazione nella nostra città e nella nostra provincia pone al primo posto degli impegni dell'Amministrazione, per l'anno 1975, l'esigenza di garantire il lavoro e il potere di acquisto dei salari ai cittadini meno abbienti.

In questo campo il Comune di Mantova ha cercato di indirizzare le sue scelte per il 1975 proprio verso quelle iniziative che Sindacati e autorità statuali hanno proposto come stimolanti e sostitutive delle imprese private e degli interventi industriali che oggi subiscono un duro contraccolpo.

Il Comune intende svolgere in maniera reale la sua funzione insostituibile di produttore e di distributore di servizi sociali fondamentali per lo sviluppo non solo civile, ma anche economico e produttivo della collettività. Ecco perché chiediamo l'attuazione dei programmi straordinari ed ordinari di investimento anticiclico a livello locale che assieme all'incremento delle esportazioni, soprattutto delle merci, dei beni e dei servizi ad alto contenuto tecnologico, possono dare un contributo notevole al superamento della crisi economica.

Assistiamo invece ad un irrazionale blocco creditizio, che certo non favorisce l'opposizione che tutto il Paese intende portare al passaggio dell'attuale recessione alla depressione temuta.

La vita delle amministrazioni è resa sempre più difficile da questa mancata attenzione del Governo nei confronti degli Enti Locali.

Abbiamo visto scaricare sui Comuni infatti in questi ultimi mesi buona parte delle ripercussioni finanziarie che emergono dalle esigenze di una politica deflazionistica, che solo ora accenna timidamente ad invertire la rotta.

Da sempre le opere pubbliche hanno rappresentato un momento importante, decisivo della lotta contro l'inflazione e della crisi economica.

Dall'epoca delle piramidi ai grandi lavori di bonifica. Ebbene il Comune di Mantova è nelle condizioni di poter mettere in movimento alcune centinaia di milioni di lavori pubblici su progetti approvati e sorretti da promessa di contributo statale e regionale e questi, per decisione certamente politico-finanziaria non arrivano!

Il blocco del credito impedisce all'Ente Locale di fare la sua parte in un momento di avversa congiuntura di cui tutti stiamo subendo i danni. È stato scritto e detto che il blocco del credito era assolutamente indispensabile per combattere l'inflazione e per invertire la scelta dai consumi individuali a consumi collettivi. Ma le decisioni governative sono da ritenersi in gran parte contraddittorie, a prescindere poi dal fatto che il primo obiettivo da porsi era, a nostro avviso, l'attuazione della riforma fiscale presupposto per

un processo di redistribuzione del reddito secondo gli auspici della stragrande maggioranza del Paese.

Noi siamo convinti che la fondamentale richiesta della società è quella di riacquistare il superamento delle obiettive difficoltà economiche che il Paese attraversa con l'irrinunciabile esigenza di espandere il livello dei consumi sociali e collettivi; ma sosteniamo che oggi non è possibile chiedere sacrifici al Paese senza apportare, contestualmente, cambiamenti nelle finalità e nei metodi della spesa pubblica e nei comportamenti della Pubblica Amministrazione, tali da garantire il raggiungimento dei fini preposti.

I Comuni chiedono di poter partecipare alle scelte ed alle risorse e questo viene largamente negato; anzi, per una serie di incrostazioni che assumono l'aspetto di veri e propri boicottaggi unitamente al blocco dei crediti, l'autonomia finanziaria compromessa dalla legge di riforma tributaria deve subire la beffa ed il danno del ritardato versamento delle somme dovute dallo Stato in sostituzione dei tributi locali soppressi e la chiusura reale di quelle sezioni speciali di credito a breve termine, previste cinque anni fa come soluzione tampone in carenza di una riforma della finanza locale, che per quanto riguarda i danni sostanziali alla collettività mantovana si tramutano in circa un milione al giorno di interessi pagati alle banche all'astronomico tasso del 18/20% per poter far fronte con anticipazioni alle esigenze correnti.

Vorremmo che gli onorevoli consiglieri non dimenticassero che la Cassa Depositi e Prestiti, nata per appoggiare gli Enti Locali e sostanzialmente legata al risparmio più popolare, perché sostenuta dai depositi postali, non vedesse stornare le proprie risorse per altri fini da parte del Tesoro come sta avvenendo in questi ultimi mesi. Chiediamo l'immediata modifica degli esorbitanti tassi di interesse per consentire un incremento dei finanziamenti per investimenti nell'ambito di programmi e di priorità definite, che come sarà dettagliatamente affrontato nel documento dell'Assessore al Bilancio, Mantova ha cercato di identificare garantendo la copertura dei servizi indispensabili alla vita civile della nostra comunità.

Il 18 febbraio u.s. diecimila amministratori del Paese sono convenuti a Roma e per la prima volta nella storia sono sfilati non soltanto per rivendicare dei diritti legittimi e assolutamente improcrastinabili, ma per chiedere una combinata azione delle diverse articolazioni dello Stato. Eppure il Governo non ha ancora avvertito l'esigenza di una scelta definitiva ed irreversibile che coinvolga e mobiliti l'intero sistema delle autonomie nella azione di stimolo e di crescita del Paese.

L'esigenza primaria è oggi di stroncare i tentativi di eversione fascista e di individuare i mandanti e gli esecutori degli atti criminosi che ormai da troppo tempo si succedono nel Paese in varie forme e con varie provocazioni (non può essere soddisfatta soltanto mediante il ricorso a pur insosti-

tuibili misure d'ordine pubblico, che non certo possono essere rappresentate dal fermo di polizia!) ma richiede soprattutto una rigorosa azione di riforma democratica, di rinnovamento del costume politico dello Stato per colpire gli episodi di corruzione, gli sprechi ed i parassitismi.

Gli Enti inutili debbono cessare di esistere ed allora molto denaro disperso per mille rivoli si indirizzerà verso i canali del decentramento, che sono gli unici capaci di rispondere alle esigenze del cittadino ridando ad esso fiducia. Ma non è possibile perseguire questi obiettivi se non si pongono in grado di operare le strutture fondamentali di libertà e di democrazia dello Stato repubblicano, se non si ritrova la possibilità dell'autogoverno e del decentramento del potere affidando a Regioni, Province e Comuni un ruolo attivo per lo sviluppo politico, economico e sociale.

Marzo sarà un mese importante per l'affermazione di queste esigenze indilazionabili, sia sul piano locale che nazionale. Infatti il 17 di marzo di nuovo a Roma si terrà l'assemblea generale di tutti gli ottomila Comuni d'Italia, i quali riproporranno le loro indicazioni per la soluzione dei problemi del Paese riaffermando l'impegno attivo degli istituti elettivi per superare il difficile momento che stiamo vivendo, che vive l'Europa, ma che noi duramente saremo chiamati a pagare, affrontando anche i problemi di quegli italiani costretti al rientro dai luoghi di lavoro all'estero.

In questa stessa settimana a Mantova si terrà, organizzata dalla Regione e dalla Provincia, la conferenza sull'occupazione. Abbiamo detto di come la Regione non ha ancora saputo o potuto operare quel riequilibrio economico, motivo ispiratore della sua stessa nascita, ma è fuor di dubbio che non potremo limitarci a denunciare una situazione tipicamente meridionale.

E' infatti inutile pensare che la collocazione di Mantova, fra le prime venti province d'Italia per reddito, sia un elemento confortante, quando le prospettive per i nostri giovani, denunciate dalla viva voce degli stessi in uno dei capitoli dell'inchiesta curata dall'assessorato al lavoro e dall'Ufficio Programmazione della Provincia definisce come aspirazione di occupazione degli studenti delle scuole quello di un posto di lavoro negli Enti Pubblici per oltre il 44%. E' più o meno la stessa percentuale della presenza degli italiani del Sud nelle strutture dello Stato, in primo luogo negli organi di polizia che oggi così duramente subiscono l'attacco dell'ondata criminale e della « strategia della provocazione ».

Mantova prepara i suoi giovani, li istruisce e poi è costretta a vederli andar via. Una fuga di cervelli e di braccia che impoverisce la città e la provincia e che se non vedrà una inversione precisa di indirizzi la costringerà ad essere sempre più terra di pensionamento e di improduttività.

Riteniamo che sia giusto annunciare al Consiglio che la Giunta di sinistra intende sottolineare l'importanza dell'utilizzo concreto delle prospettive che le nuove disposizioni del gennaio '75 del FEOGA hanno posto a dispo-

sizione delle zone più depresse del nostro Paese e fra queste è Mantova e provincia. Si tratta di definire e cementare un rapporto nuovo fra agricoltura, impianti di trasformazione e di commercializzazione nel mantovano.

L'Assessore allo sviluppo economico parlerà di questi e di altri aspetti nel suo intervento ai capitoli di bilancio preposti, sottolineando l'esigenza di un coordinamento fra iniziative degli enti con particolare riguardo alle prospettive che si aprono ad un grande mercato ortofrutticolo alle porte della città.

Alla Regione poniamo il quesito preciso ed incalzante di interventi determinati ad invertire uno stato di cose che rende fra l'altro irrazionali ed improduttive le concentrazioni per gli oneri sociali e finanziari che esse comportano nel nord della Lombardia, sia per il pendolarismo che per la dilatazione di città che nulla più hanno in chiave di dimensione umana.

In un incontro con il Presidente della Provincia nei giorni scorsi, abbiamo avuto modo di sottolineare come le collettività mantovane siano già creditrici nei confronti di altre zone della Lombardia, della preparazione delle forze di lavoro costrette all'emigrazione. Ci siamo domandati se non è venuto il momento di porre in termini sostanziali richieste quantificate e tempestive di interventi nel settore della « pianificazione territoriale ed industriale ». La FIN - Lombardia da poco realizzata, dovrà al più presto mettersi in movimento, poiché essa può essere uno strumento di eccezionale importanza strategica fondamentale vista la forza economica e politica che dispone per la presenza dell'I.M.I. e di tre grandi istituti di diritto pubblico.

La FIN è lo strumento capace di realizzare l'obiettivo del riequilibrio.

Il tema dell'occupazione dunque è un tema fondamentale, al quale vogliamo portare il nostro contributo di idee, di iniziative e di sollecitazioni, che non può essere semplicemente risolto con un crescente aumento del terziario nella nostra città. Ma contemporaneamente intendiamo portare avanti il discorso dello sviluppo sociale del nostro Paese: quello che va sotto il nome di un nuovo modo di vita.

Ecco perché nel 1975 si è ulteriormente accentuata la volontà di presenza del Comune nel settore dell'edilizia scolastica.

Il compito dell'istruzione è di stretta competenza dello Stato, ma la stragrande maggioranza dei nostri impegni nel settore scolastico è avvenuto anche al di là dei contributi trentacinquennali a ripiano parziale degli interessi. Il primo piano quinquennale dell'edilizia scolastica, la famosa legge 641 del 1967, è spirato nel 1971 e malgrado le pressioni esercitate in Parlamento ci si è ben guardati dal rifinanziarlo.

Ecco perché di fronte alle carenze ed alle insufficienze abbiamo ritenuto di proporre investimenti notevoli nel bilancio '75. Circa un miliardo e mezzo nel settore della scuola Media (Te Brunetti, ex Caserma Pastrengo, ripristino del Liceo Classico) a dimostrazione completa della volontà di tener conto dell'indagine compiuta sulla situazione scolastica nella nostra provincia e soprattutto delle esigenze sottolineate dai Consigli di Istituto, testé eletti con una così larga partecipazione di votanti, genitori e studenti. La presenza popolare ulteriormente solleciterà precise risposte che il Comune intende dare completando fra l'altro interventi di sistemazione e di realizzazione nel settore degli asili nido a Borgo Chiesanuova, della scuola materna a Cittadella, della palestra di Via Chiassi e della palestra di Frassino da realizzarsi d'accordo con l'I.A.C.P.

Mentre vengono affrontati i grossi problemi della revisione del Piano Regolatore, con il già approvato Piano di Variante per il recupero degli standards dei servizi sociali progressi, stanno per venire in Consiglio i piani particolareggiati di alcuni quartieri della città atti a prefigurare la rivitalizzazione di certe zone con l'obiettivo di mantenere, oltre che l'ambiente, anche il tessuto sociale che sarebbe totalmente alterato dalla speculazione se non potremo intervenire così come ci prepariamo a fare, con il contributo della Regione in via sperimentale e come stazione appaltante con gli I.A.C.P., nella zona di Porta Giulia. La decisione governativa di affidare in appalto ai grandi monopoli dell'edilizia industrializzata la costruzione di 100 mila alloggi per risolvere la carenza di abitazioni popolari ci vede particolarmente guardinghi, visto che il Governo si è opposto proprio in questi giorni alla approvazione di una proposta unanime delle Commissioni Lavori Pubblici e Bilancio della Camera per la concessione di 50 miliardi alle Cooperative ed agli I.A.C.P., finanziamento necessario per portare a termine l'appalto di 43 mila alloggi economici.

Abbiamo il timore che si voglia bloccare l'edilizia economico-popolare, usando i Comuni e le Regioni soltanto in funzione subordinata.

Ecco perché la Giunta di sinistra sta predisponendo l'acquisto di 150 mila metri quadrati di terreno nella zona di Frassine in accordo con gli I.A.C.P.; acquisizione che in parte sarà finanziata con apposito stanziamento già definito e che sarà proposta nel quadro di realizzazione del piano particolareggiato del Frassino come intervento capace di determinare una reale disponibilità di area per l'edificazione di case popolari. Contemporaneamente l'Amministrazione ha deciso di dare priorità, nel momento della cessione delle aree dell'ex Macello comunale in Corso Garibaldi, alle richieste dell'I.A.C.P. per un intervento atto ad integrare le iniziative private.

Il costo della casa ha raggiunto prezzi esorbitanti. L'edilizia pubblica nel nostro Paese ha da troppo tempo un rapporto percentuale irrisorio e ridicolo se confrontato ad esempio con quello della Francia e dei Paesi Bassi. Ecco perché Regioni e Comuni non possono accettare uno stato di cose che impedisce l'acquisizione di uno dei beni primari dei cittadini lavoratori: una casa, degna di questo nome.

Ma la casa va inserita in un ambiente. Da qui l'esigenza di una difesa del territorio, difesa dagli inquinamenti ed a questo proposito vediamo con soddisfazione, sia pure dopo un lungo ritardo dagli accordi stabiliti, l'inizio dei lavori di pulizia della zona del Lago Inferiore coinvolta negli scarichi di mercurio della Montedison, mentre continuiamo aperta la nostra opposizione a quelle iniziative a monte come quelle legate alla liberazione delle acque di rifiuto dei paesi rivieraschi del Garda, che secondo una prima ipotesi si volevano convogliare nel Mincio e quindi nei tre laghi attorno alla città.

Nel quadro degli investimenti pubblici atti a risollevarne l'economia ed a dare una risposta alle esigenze della collettività mantovana, si colloca il progetto del lotto dei lavori della fognatura cittadina che interesserà circa 15 mila cittadini da Corso Garibaldi alla Destra Rio, progetto approvato e sul quale attendiamo che la CARIPLO ci passi, su decisione già espressa della Regione Lombardia, il contributo.

Crediamo che la realizzazione di questa grande opera, attesa da centinaia di anni, non possa più ulteriormente essere procrastinata e ci preoccupa la serie di rinvii che rendono impossibile l'appalto dei lavori.

Quanto prima prenderà avvio il lavoro di costruzione di un mini-impianto di depurazione per la zona di Frassino, dove fra qualche giorno verrà inaugurata una moderna scuola elementare da intitolarsi a « Salvatore Allende », il cui ritardo di apertura è stato provocato da remore burocratiche ed operative nel settore termico prima e nei collegamenti elettrici poi.

Di stretta collaborazione, per la difesa dell'ambiente, sarà l'impegno con l'Amministrazione Provinciale contro l'inquinamento dell'atmosfera e di tutte le acque. Ci compiacciamo, a questo proposito, per l'inaugurazione che avverrà venerdì del nuovo impianto di depurazione della TOTAL, ma ribadiamo la nostra precisa volontà di operare per una rigorosa applicazione della nuova legge regionale per la difesa del cittadino nei confronti di tutti i complessi industriali della città.

Crediamo sia giusto ricordare in queste note di inquadramento politico la nostra coerente azione nella battaglia energetica che ha coinvolto il Paese.

Abbiamo portato, il bilancio lo testimonia largamente, contributi notevoli per il potenziamento della rete esterna del gas-metano e per la trasformazione degli impianti termici degli edifici comunali della città con precedenza alle scuole. Riteniamo di poter garantire così un costante approvvigionamento, peraltro a costi concorrenziali, consolidando nel contempo le strutture dell'azienda municipalizzata che proficuamente sta coordinando interventi anche nel settore idrico e della nettezza urbana in chiave consortile mediante un rapporto solidale e non obbligatorio con i Comuni del Comprensorio. Questo sta prendendo l'avvio su una dimensione razionale e su obiettivi concreti, quale quello del potenziamento delle infrastrutture e delle strutture commerciali ed industriali.

L'Amministrazione di sinistra considera importante il risultato raggiunto dal Consorzio dei trasporti pubblici costituito fra i Comuni del Mantovano.

Questo ha portato alla pubblicazione dei servizi e sta predisponendo una migliore e più efficiente rete di interventi in risposta all'aumento dei costi del trasporto individuale. A tale proposito è importante far rilevare il supporto delle scelte correlate che l'Amministrazione intende operare sulla base dei risultati del piano del traffico e conseguentemente si prenderanno decisioni di chiusura del centro storico con l'individuazione di aree di parcheggio automobilistico alla periferia della città.

A Varese la scorsa settimana si è applaudito a Mantova e alle scelte operate. Si è però dimenticato di sottolineare l'enorme carico di debiti che opprime tutte le aziende di pubblico trasporto.

Ecco perché chiediamo ad esempio che lo Stato detragga dal monte globale dei disavanzi dei Comuni ciò che riguarda il servizio pubblico, servizio reso in questo caso dagli Enti Locali in sostituzione dello Stato che non li fornisce a sufficienza. Perché ad esempio si dimenticano le ragioni politiche che hanno fatto sì che la diffusione del mezzo privato non fosse soggetta ad alcuna limitazione. Se la pressione fiscale sulle auto e sui carburanti non ha contribuito in alcun modo a rinsanguare i bilanci comunali, non deve destare meraviglia la nostra legittima richiesta che tale disavanzo venga coperto dall'amministrazione centrale.

Sempre nel settore dei Consorzi, l'Amministrazione ritiene che la costituzione del CIME sia stato un momento importante di scelta; ma occorre ora dare ad esso uno slancio operativo, avvalendosi del piano di emergenza '75 della Regione Lombardia. Solo così le incalzanti esigenze della raccolta e

dello smaltimento dei rifiuti potranno trovare una loro soluzione. La realizzazione poi di almeno uno dei centri di raccolta e di smaltimento darà fiducia nell'istituzione e, se rapidamente portato avanti, sosterrà la domanda diretta ed indiretta di lavoro.

La recente legge regionale del trasferimento alla Regione delle competenze relative all'assistenza ospedaliera e della prima fase di attuazione della riforma con il conseguente trasferimento di oneri per l'accoglimento in ospedale di tutti i cittadini, ha trovato un altro intoppo tipico della nostra struttura soprattutto in relazione ai crediti. Il Comune si è trovato a dover aiutare, pur nella drammaticità della propria situazione finanziaria, gli Enti Ospedalieri. I contributi statali alle Regioni sembrano assumere gli aspetti dei famosi « assegnati » di ricordo napoleonico ovvero denaro esistente più sulla carta che non nella realtà; vi è un ritardo crescente sui tempi stabiliti così che le spese aumentano a vista d'occhio. Ed intanto vediamo come non si sostanziano, malgrado i ripetuti impegni e la mutazione di ben sei Ministri della Sanità, il varo della riforma sanitaria.

Denunciamo qui, in solidale appoggio alla battaglia regionale, che dare insufficienti mezzi per gli ospedali significa veramente allontanare la riforma e lo scioglimento degli Enti Mutualistici, con discredito nei confronti degli Istituti che sono parte integrante dello Stato.

Ripetiamo che decentrare, ed è qui uno degli errori fondamentali compiuto dalle strutture antiquate politico-amministrative del nostro Paese che si collega alla lontana battaglia post-unitaria fra la destra e la sinistra del 1870, significa realizzare una riduzione di spese, dare contenuto alla battaglia delle riforme nel nostro Paese. E' il discorso che unisce oggi i Comuni e le Regioni, che godono ancora del consenso ma rischiano di perderlo se non hanno i mezzi per fare le cose che la collettività chiede loro.

Il controllo e la partecipazione possono realmente attuarsi in periferia, ma questo deve potersi sostanziare. Sembra quasi che chi, secondo le prassi tradizionali della Consorteria, vuole mantenere in atto un discorso centralizzato intenda screditare questo nuovo modo di fare politica per creare nel cittadino un atteggiamento di negazione totale nelle istituzioni, che si collega strettamente con l'operazione a più vasto respiro che ha come matrice il qualunquismo e nuove strutture statuali (Repubblica Presidenziale autoritaria).

Essere anticentralisti oggi in sostanza vuol dire essere i più validi assertori del rinnovamento delle istituzioni nel senso positivo e non eversivo tradizionale delle strutture del nostro Paese. Vuol dire basta agli sprechi, alla corruzione, al clientelismo.

Ecco perché noi guardiamo nel bilancio '75 con particolare attenzione dopo un periodo difficile di gestazione operativa, ai comitati sanitari di zona.

Quello della nostra città ha messo a fuoco problemi e programmi svolgendo il suo compito di stimolo e di indicazione. Si tratta ora di sostanziare soprattutto nel settore della medicina del lavoro la prima parte del programma in pieno accordo con consigli di fabbrica e con i sindacati così come dovrà essere avviato un discorso nuovo nei confronti di un settore troppo dimenticato qual è quello dell'educazione sanitaria, cui si lega strettamente la battaglia di prevenzione, compito primario della medicina moderna. Mortalità infantile, maternità consapevole, aborto, sono temi di estrema attualità ed in questi campi si dovrà cementare concretamente il rapporto collabo-

rativo fra Comune e comitato sanitario, mentre l'Ente Locale nel '75 riprende il suo discorso sempre più potenziato nel campo della medicina scolastica, con particolare riguardo ai problemi psico-pedagogici ed ai problemi dell'infanzia. In questo ultimo campo il Comune assume, in attesa della realizzazione del primo asilo nido della città in Borgochiesanuova, la gestione in accordo con l'Amministrazione Provinciale dell'asilo-nido dell'Istituto Soncini.

La società procede drammaticamente a marginalizzare interi gruppi sociali cui fa sopportare il peso maggiore della crisi. Sono infatti i giovani, le donne lavoratrici, gli anziani, quelli maggiormente colpiti, poiché, secondo una cinica applicazione del sistema produttivo capitalistico, queste fasce cosiddette esterne, possono facilmente essere poste a lato con minori costi di inoccupazione e meno proteste. Ecco allora i pensionamenti anticipati, le accentuazioni di un potenziale lavoro a domicilio, che poi diviene una beffa per l'inattuazione delle stesse valide leggi come quella regionale largamente inattuata, e la continuazione degli studi come soluzione di paraggio.

Tutto ciò è legato, evidentemente, all'arresto del processo di sviluppo, alla crescita della terziarizzazione che rappresenta un momento del cambiamento sociale del nostro Paese.

Abbiamo detto dei giovani e del loro impegno per l'occupazione, che potrà svilupparsi sia nel settore produttivo tradizionale, sia nel settore del terziario superiore, che nel mantovano se ragionevolmente e razionalmente aiutato, rappresenta una notevole possibilità soprattutto perché legato alla tradizione artigiana ed alle piccole e medie imprese.

La Giunta di sinistra intende ulteriormente accentuare il suo impegno verso gli anziani, verso l'assistenza domiciliare, verso le nuove forme dei centri diurni aperti, delle vacanze sociali che hanno dato così buone prove e rappresentano la linea moderna e progressista di una reale azione atta ad evitare una ulteriore emarginazione. Siamo impegnati in una azione di contenzioso, a nostro avviso legittimo, nei confronti della Regione per il trasferimento degli oneri rilevanti delle degenze nell'Istituto Geriatrico degli anziani malati, in base a quella che noi riteniamo l'esatta interpretazione della legge. Se ciò avverrà il Comune potrà disporre di cifre notevoli per il potenziamento e l'ammodernamento dei servizi. In collegamento diretto con questo impegno, in bilancio si ritroveranno cifre destinate, in collaborazione con l'I.A.C.P., alla costruzione di mini-appartamenti per anziani.

E' l'Ente Locale che si deve far carico di questo nuovo rapporto, fra l'altro chiaramente indicato anche nella legge n. 16 della Regione Lombardia.

Tutto ciò comporterà sul piano locale, così come sul piano nazionale, il superamento e la chiusura di numerosi Enti inutili e parassitari. Alludiamo a strutture che hanno fatto il loro tempo e che gli stessi amministratori pubblici, almeno a livello locale (purtroppo non possiamo dire per quelli a livello nazionale) riconoscono degni di chiusura. E tutto ciò potrebbe avvenire per l'ECA, per l'ONMI, per gli Istituti Gonzaga e per tanti altri ancora, con destinazione finalizzata dei patrimoni destinati altrimenti ad estinguersi per le pure spese di sopravvivenza istituzionale così come è accaduto per i beni dell'ex Gil.

Ai giovani l'Amministrazione guarda con interesse non solo per i problemi della scuola e dell'occupazione ma anche per quelli ricreativi, sportivi, cultu-

rali. Il '75 vedrà finalmente l'apertura del Palazzetto dello Sport le cui vicende di realizzazione meriterebbero un libro bianco. Dalla Regione e dal C.O.N.I. abbiamo avuto in queste ultime settimane i finanziamenti per l'impianto coperto per i tuffi; dal Credito Sportivo attendiamo il mutuo per i maggiori oneri incontrati. D'accordo con l'I.A.C.P., a valletta Frassino realizzeremo la palestra-spettacolo di cui abbiamo fatto cenno prima e che ricordiamo soltanto per significarne le caratteristiche polivalenti che tale struttura dovrà assumere come elemento primario di un quartiere largamente popolato ed insufficiente di strutture. Palazzetto, campi, nuove attrezzature, palestre, dovranno vedere gestioni comunali e sociali affinché gli strumenti della ricreazione siano sempre più responsabilmente gestiti dalla collettività.

E' lo stesso discorso che proponiamo per le biblioteche di quartiere che, in accordo con la biblioteca comunale e l'Amministrazione Provinciale dovranno essere poli di una attività culturale sempre più decentrata. Dopo l'azione di rottura e di stimolazione operata negli anni scorsi nel settore delle manifestazioni e delle iniziative che ha creato un'esigenza sempre più in progressione geometrica, è venuto il momento di affiancare alla valida azione di coordinamento e di programmazione culturale generale compiuta dall'E.M.M. un'azione decentrata che già ha visto i suoi primi esperimenti, ma che dovrà essere largamente potenziata in collaborazione con le forze associative disponibili.

La città non dovrà comunque far mancare il suo pervicace impegno nel settore culturale e turistico, dando vita ad iniziative capaci di portare vantaggi benefici alla nostra economia.

L'Amministrazione intende collegare strettamente, così come è avvenuto nel 1974, il proprio impegno atto a valorizzare la città, il suo passato, le sue tradizioni, le sue bellezze, per la rivitalizzazione dei monumenti storico-artistici e la realizzazione di strutture capaci di dare risposte alle crescenti esigenze della vita culturale ed associativa, così come è avvenuto per la Sala del Piermarini allo Scientifico e per la Sala Aldegatti.

Con la realizzazione della prima parte del Museo Civico a Palazzo Te, il 1975 vede impegnata l'Amministrazione al recupero del patrimonio di collezioni di grande valore culturale presso il Palazzo Ducale, al quale l'Amministrazione ha dato il suo contributo sostanziale per la riapertura, che avverrà in questi giorni, in carenza delle strutture dello Stato ed in attesa di riforma radicale. Con l'aprile acquisiremo Palazzo Arrivabene e attraverso una partecipata consultazione definiremo l'utilizzo della struttura al servizio culturale e associativo della città.

D'accordo con gli altri maggiori Enti cittadini intendiamo non lasciar cadere una sperimentata formula di azione combinata che ha portato nel 1974 circa 200 mila turisti nella nostra città. Il discorso della collaborazione fra le forze è importante per poter raggiungere traguardi che le strutture attuali sembrano voler allontanare. Vogliamo fare della consultazione con i sindacati, le forze politico-sociali, un metodo di lavoro. Il Comune è terreno reale di contratto con l'opinione pubblica e, nel rispetto della democrazia e delle autonomie, intendiamo che esso possa costituire anche il punto di riferimento per le comuni battaglie in difesa degli interessi dei mantovani.

Con lo stesso spirito abbiamo affrontato i problemi relativi ai dipendenti, ossia con la volontà di stabilire attraverso il nuovo contratto moderni rapporti con il personale, con l'obiettivo di fare dei servizi comunali lo strumento sempre più efficiente a disposizione di tutti.

La classe politica fascista cercò di fare del personale comunale un personale particolare ed autoritario con molti privilegi e pochi doveri: tutto ciò era il frutto di una impostazione dittatoriale parassitaria che aveva bisogno di strutture di compressione in periferia nella stessa maniera con la quale le Prefetture furono le strutture del potere centralizzato dell'Italia dei notabili. Le cose oggi sono largamente cambiate, i Comuni sono il primo baluardo della democrazia reale nel Paese. Il personale, se sarà giustamente retribuito e valorizzato, costituisce l'elemento portante delle strutture democratiche di base e con il proprio impegno e senso del dovere può ulteriormente cementare quel rapporto di fiducia che oggi il cittadino, frastornato dalle insufficienze, dai ritardi burocratici, dagli scandali e dagli sprechi, non ha più nei confronti di certe pubbliche istituzioni. La nostra solidarietà aperta per l'applicazione del contratto del luglio '73 costituisce la dimostrazione della nostra fiducia.

Unitamente alla ristrutturazione dei servizi, con aumento di responsabilità ed impegni ulteriormente accrescibili nei prossimi mesi per deleghe nuove attribuite dalla Regione e dallo Stato al Comune, l'Amministrazione intende portare avanti il discorso della maggiore qualificazione. E' di questi giorni l'inizio di un corso professionale realizzato dalla Regione riguardante i nostri vigili urbani che intendono sempre più essere cittadini al servizio della collettività e dei visitatori.

Uguale discorso vale per i vigili sanitari la cui presenza nella vita comunitaria è importante per la difesa e l'applicazione delle nuove norme legislative nel campo alimentare per la lotta alle sofisticazioni.

La stessa pianta organica, così come è stata discussa recentemente in Consiglio Comunale, si predispone a divenire sempre più strumento di risoluzione degli accresciuti bisogni dell'amministrazione e della collettività.

E' allo studio il problema della nuova struttura per l'elaborazione dei dati, strumento portante delle scelte economiche e programmatiche che saranno largamente discusse con gli organismi rappresentativi di ogni settore. Tutto questo il Comune si presuppone, volendo adeguarsi senza ritardi alle nuove esigenze, si da poter dare delle risposte precise alle mutazioni sociali ed economiche che stanno venendo avanti nella città e nel Paese e che dovranno trovare una loro collocazione diretta con nuovi strumenti, quale il comprensorio (lo statuto lo abbiamo approvato ieri l'altro in Commissione) che una legge regionale quanto prima regolamerà nelle sue funzioni e nei suoi compiti.

Ecco il perché di un piano territoriale comprensoriale che possa identificare zone di espansione e di residenza secondo le prospettive della nuova Mantova. E' in questo nuovo quadro che si colloca l'esigenza della soluzione del Canal Bianco con la costruzione della Conca di S. Leone. La impongono la difesa idraulica di Mantova e di Governolo ed il rilancio della navigazione interna che diviene, se assecondata dalle scelte ministeriali, anch'essa un elemento di riduzione dei costi di trasporto e di spreco delle energie.

La nuova ristrutturazione della rete ferroviaria delle grandi linee Milano-Bologna e della Brennero-Verona/Verona-Parma-La Spezia, deve vederci presenti in appoggio a soluzioni capaci di togliere Mantova dal suo isolamento e contemporaneamente alleviare la pluralizzazione di linee capaci solo a congestionare ulteriormente territori, già largamente serviti. La proposta dell'Ing. Zambrini dovrà essere nel 1975 tema di un vasto dibattito fra tutti gli Enti e le forze rappresentative della città.

Mantova intende portare il suo contributo attivo al superamento delle insufficienze dei microcosmi comunali e delle dannose rivalità campanilistiche, tenendo nel giusto conto le sollecitazioni autonome e responsabili delle rispettive comunità.

E' in questa nuova dimensione che, d'accordo con l'Amministrazione Provinciale, Mantova vuole finalmente dare concretezza ad alcuni importanti problemi che abbisognano di un impegno comune in attesa di una legislazione statale, problemi di interesse primario e sociale come quello degli handicappati, della loro cura, della loro educazione, della loro riabilitazione e del loro inserimento nella società, così come avviene in paesi più civili. Stesso discorso noi proponiamo all'attenzione del Consiglio per il settore delle vacanze dei giovani e degli anziani, che secondo le mutate esigenze, dovranno trovare formulazioni nuove, frutto anche degli esperimenti positivi promossi e che debbono maggiormente ampliarsi con la partecipazione diretta gestionale dei cittadini.

L'impegno non è solo di consultare quartieri e consigli di istituto prima di affrontare determinate scelte di carattere urbanistico, residenziale, scolastico, sportivo, ricreativo, sanitario, culturale, ma di trasferire ad essi la responsabilità degli ordini di intervento prioritari, condizionati dalle strette finanziarie. Così avverrà per i problemi delle manutenzioni stradali, come delle istituzioni delle scuole, per la gestione delle palestre e dei centri sociali, per passare all'importante significativo momento della gestione sociale delle scuole materne e degli asili-nido, con cui l'Amministrazione intende dimostrare chiaramente, con il superamento di determinati limiti largamente individuati nei decreti delegati della scuola, la veridicità di un nuovo tipo di rapporto fra genitori ed Ente delegato all'istruzione che sia di supporto e riferimento per le conseguenti ed auspiccate iniziative dello Stato.

Andremo pertanto periodicamente a confrontarci con gli organismi rappresentativi della scuola, recentemente eletti, perché dalla comune conoscenza dei problemi e delle difficoltà possano scaturire indicazioni non verticistiche ma democratiche, capaci di dare risposte persuasive ed a determinare linee d'azione comune.

Partecipazione reale, non consultazione genericamente riconducibile a richieste di assensi. Ciò comporterà una crescita sempre maggiore del cittadino, dei suoi diritti ed un baluardo di difesa delle autonomie comunali che più di altre avvertono il bisogno di essere sempre più soggetti e non oggetti delle scelte di interesse comune.

In questo settore diviene essenziale e significativo l'apporto che l'Amministrazione chiede ad una delle categorie più tradizionalmente emarginate nel nostro Paese: quella delle donne. Le lavoratrici, le casalinghe, le madri.

Che senso avrebbe infatti riaffermare i diritti di uguaglianza su cui le Nazioni Unite quest'anno hanno voluto incentrare il loro impegno internazionale, se non dimostrassimo in periferia la volontà di dare attuazione ad un discorso nuovo e partecipato del mondo femminile?

Il Diritto di Famiglia recentemente approvato dal Senato, la sua nuova formulazione civile che ha dovuto attendere otto anni per il varo di uno dei rami del Parlamento, impone che noi si faccia la nostra parte.

E da ultimo permetteteci ancora di ritornare sul problema dei giovani. Da alcune parti ci è stato richiesto un assessorato alla gioventù. La Giunta ha

ritenuto per ora di affrontare in termini prioritari le esigenze del mondo giovanile facendosene carico responsabile. Ma la nostra battaglia intende anche essere coerentemente legata alla loro partecipazione reale. In primo luogo chiediamo che le elezioni del 15 di giugno vedano presenti con l'arma democratica del voto i diciottenni. Successivamente si creeranno le condizioni per realizzare strutture nuove anche a livello amministrativo, convinti in questo di marciare nel solco di una nuova maturazione, del superamento di qualsiasi paternalismo e di qualsiasi presunzione autoritaria o illuministica. E' in questa chiave che condanniamo i recenti episodi che assumono l'aspetto della sopraffazione e che snaturano gli stessi obiettivi sostanziali della democrazia.

In tutto il Paese si celebrerà nel 1975 il trentennale della Liberazione e noi riteniamo di far nostre le parole del quotidiano torinese "LA STAMPA" quando afferma che la Repubblica non tollera che alcuno tenti o minacci di prendere la legge nelle sue mani. La provocazione e la violenza che purtroppo anche in questi giorni ha visto i suoi frutti di morte nella capitale, è da noi condannata duramente. Ma condanniamo queste provocazioni e questa violenza di qualsiasi parte perché siamo democratici, perché siamo rispettosi dei poteri legittimi della Costituzione ed in nome della Costituzione respingiamo l'aperta sfida del neofascismo. Con solennità e con impegno civile rievocheremo nel '75 i fatti e gli uomini che hanno permesso al Paese di distruggere la dittatura fascista e di condurlo sulla strada della libertà.

Libertà che intendiamo difendere con azioni, e non con retoriche commemorazioni. Con l'impegno di ogni giorno, con l'appoggio delle forze popolari del mondo del lavoro che devono sempre più riconoscere nel Comune un baluardo per la difesa di una maggior civiltà, di una maggior giustizia, di un maggior sviluppo economico-sociale.

Presentiamo oltre 5 miliardi e 200 milioni di deficit in questo progetto di bilancio per il 1975 del Comune di Mantova, ma non ci sentiamo assolutamente colpevoli di questi maggiori oneri poiché riteniamo di aver dato, sia pure rapidamente, il senso dell'anacronismo di strutture in cui siamo chiamati ad operare.

Mantova ribadisce qui, unitariamente a tutti i Comuni, Province e Regioni d'Italia che le istituzioni possono e debbono trovare forza e capacità per superare il difficile momento attuale in un nuovo rapporto di autonomia politica e finanziaria finalizzata al mutamento della società.

E ci auguriamo che il Consiglio comprenda il senso di queste nostre scelte, di questi nostri indirizzi e solidalmente ci sorregga, partecipando alla elaborazione ed all'azione, che ha come presupposto unico l'interesse della nostra comunità.

L'ASSESSORE ALLE
FINANZE/MARIA ZUCCATI

RELAZIONE
FINANZIARIA
DELLA GIUNTA
MUNICIPALE
AL BILANCIO
DI PREVISIONE
1975

Signor Sindaco, Signori Consiglieri,

con queste note illustrative la Giunta intende proporre alla Vostra attenzione, discussione e decisione

il Bilancio di previsione 1975.

In esso è la coerente traduzione finanziaria delle scelte in materia di politica della scuola, della cultura, dell'infanzia, della salute, dell'ambiente, della occupazione.

Convinti che solo la possibilità di potere fruire di adeguati servizi per l'infanzia, la scuola, la salute, la casa, i trasporti in primo luogo da parte delle categorie economicamente e socialmente più deboli, può essere la premessa per una ripresa produttiva e uno sviluppo economico equilibrato.

Arriviamo al Consiglio Comunale dopo una serie di incontri con la stampa, i sindacati, le associazioni di categoria, i comitati e le assemblee di quartiere convinti pure che un Bilancio deve sapersi proiettare nella città per contribuire alla sua trasformazione sociale, renderla sempre più umana e civile contrapponendosi al deleterio dilemma « prima la crisi economica e la ripresa, poi le riforme » per invece scegliere una via di programmazione dei servizi sociali quale condizione indispensabile per un equilibrato sviluppo economico e sociale.

E' un Bilancio, fortemene condizionato dai mutui, dall'indebitamento cronico, dalle estreme difficoltà finanziarie in cui si dibattono tutti i Comuni italiani.

La grave situazione in cui si trova il paese è condizionante anche per gli Enti Locali; là dove le cifre non arrivano ad indicare tutto l'arco dei bisogni reali della nostra città e dei suoi quartieri non solo c'è il riscontro con questa grave situazione economica e sociale che stiamo vivendo, ma c'è la spiegazione del riporto in esso di molte voci comprese nei Bilanci degli anni precedenti così come, necessariamente, l'indicazione di scelte prioritarie.

La stretta creditizia, in atto, si sta rivelando sempre più drammatica. Gestire un movimento finanziario di oltre 24 miliardi, con prefinanziamenti e anticipazioni di cassa, è, e sarà a lungo andare, impossibile.

Il costo del denaro (per il Comune di Mantova L. 1.527.000.000 di interessi passivi su mutui e anticipazioni nel 1974; L. 1.960.000.000 previsti per il 1975) e la mancanza di disponibilità di cassa, prima o poi porteranno al blocco della spesa corrente.

Lo squilibrio del Bilancio degli Enti Locali ha le sue origini soprattutto in fenomeni complessi che possono ricondursi in alcuni punti fondamentali:

1) l'ampliamento di fatto delle competenze e delle funzioni esercitate da tempo dai Comuni;

2) il mancato adeguamento delle strutture legislative e finanziarie per far fronte ai nuovi compiti;

3) la mancata riforma della legge della Finanza Locale;

4) l'assurdo sistema dei controlli da parte del Ministero degli Interni tramite la Commissione Centrale Finanza Locale;

5) i grandi fenomeni incontrollati del Paese (migrazione interna, esodo dalle campagne, industrializzazione) che hanno gravato in primo luogo sugli Enti Locali senza la corrispondente copertura finanziaria;

6) l'eccessivo costo del denaro che ha raggiunto dei valori insopportabili per le ristrette casse degli Enti Locali;

7) gli indirizzi politici ed economici finora seguiti che incidono pesantemente sulla attività, sul ruolo e le prospettive degli Enti Locali.

Siamo in una condizione gravissima e dobbiamo affermare che il problema della sopravvivenza e del ruolo delle autonomie è diventato uno dei nodi sui quali si misura la capacità per uscire dalla crisi che attanaglia il Paese.

Non è più un problema di finanza locale, è uno dei problemi di fondo della crisi generale del Paese.

Dai dati e dalle statistiche, risulta che nel 1974 il disavanzo dei Comuni e delle Province era di circa L. 3.000 miliardi.

I tassi di interesse giungono fino al 18-20% ed hanno rappresentato per esempio nel 1973, un costo di circa 400 miliardi.

Gli interessi passivi che Comuni e Province hanno corrisposto agli Istituti di Credito per mutui in am-

mortamento, sono valutati attorno ai 1.500 miliardi.

Comuni, Province e Regioni non possono essere predeterminati a gestire un processo economico riduttivo, ma debbono invece gestire il rinnovamento e la ripresa economica e sociale.

Questo ruolo può essere prefigurato solo accentuando la presenza degli Enti Locali nel processo di formazione e di distribuzione del reddito.

Dagli Atti del Convegno di Viareggio e nel documento del Comitato d'Intesa sono indicate delle proposte per arrestare il deterioramento finanziario degli Enti Locali e il conseguente insopportabile indebitamento ed avviare il risanamento ed il riequilibrio finanziario.

Si è riscontrata carente, infatti, l'azione delle autonomie anche nel recente prelevamento straordinario attuato dal Governo non solo nella qualità dei modi del prelevamento, quanto nell'impiego delle risorse che si sono rastrellate e in una loro destinazione concordata con le istituzioni decentrate.

E' per queste ragioni che le proposte del Convegno di Viareggio vanno integrate sul piano immediato da questi obiettivi:

1) assegnazione agli Enti Locali del gettito dell'imposta locale sui redditi (I.L.O.R.) anticipando al '75 i termini previsti dalla riforma tributaria.

2) riassetto complessivo della Finanza Pubblica e quindi anche della Finanza Locale sulla base di una nuova strutturazione di tutte le fonti del prelievo che preveda una contestuale partecipazione dello Stato e degli Enti Locali alla fase di accertamento dei tributi.

Più globalmente si richiede:

a) il rafforzamento del ruolo dei

Comuni nell'accertamento e nella gestione dell'anagrafe tributaria;

b) la costituzione di un Comitato Regionale nel quale siano presenti anche i rappresentanti dei Comuni, delle Province e delle Regioni;

c) la promozione di conferenze conoscitive annuali a livello regionale sull'andamento del gettito e sui programmi di accertamento e di lotta all'evasione.

Quantificata l'entità del gettito, anche alla luce delle esperienze acquisite dopo l'introduzione della riforma tributaria, ripartizione del medesimo tra Stato, Regione ed Ente Locale sulla base di una programmazione regionale e nazionale che tenga conto di un nuovo assetto dei compiti e delle funzioni attribuite a ciascun Ente;

3) in conseguenza di questo riassetto, definizione di piani di risanamento dei Bilanci economici dei Comuni volti all'obiettivo fondamentale del pareggio economico dei Bilanci deficitari nel quadro di una rigida programmazione anche a livello regionale della spesa pubblica;

4) determinazione di programmi regionali che individuino i settori di intervento, le entità di competenza comunale, le quantità di fabbisogni finanziari necessari in un quadro di rigorosa priorità.

È indispensabile andare rapidamente a una « rifondazione dello Stato » attraverso gli organi locali.

In questo quadro la gestione sociale del Bilancio deve rappresentare un contributo al superamento della posizione di subordinazione, di inferiorità del cittadino nei confronti del potere pubblico. La partecipazione alle scelte e alla loro gestione, se concretamente attuata, può rendere i cittadini diretti protagonisti, può coinvolgerli in quella lotta e azione contestatrice che gli

Enti Locali oggi si trovano a dover svolgere pena il loro totale decadimento, pena una loro totale paralisi.

Il cittadino deve come noi essere preoccupato di fronte all'inarrestata crescita del disavanzo pubblico, di fronte al costo degli Enti inutili, delle strettoie e doppiezze burocratiche gravanti in percentuale troppo alta sul Bilancio dello Stato.

Tra l'altro, è doveroso ribadirlo e sottolinearlo ancora una volta che la riforma della pubblica amministrazione è una delle riforme che non costa farla.

Anzi costa enormemente *non farla!*

DISAVANZO ECONOMICO

Il progetto di Bilancio preventivo 1975 presenta un disavanzo, da ripianarsi con un mutuo di L. 5 miliardi 242.000.000 rispetto alla richiesta di L. 4.638.368.800 del 1974, con un aumento di L. 603.631.200 pari al 13,015%.

Le entrate del Bilancio economico passano da L. 4.344.224.114 del '74 a L. 4.818.322.102 con un aumento in valore assoluto di L. 474.097.988 pari al 10,91%.

A fronte di queste entrate, non più espressione di una autonomia del Comune, si manifesta un incremento rilevante della spesa.

La spesa complessiva del Bilancio economico passa da L. 9.146.472.994 del 1974 a L. 10.214.352.182 del '75 con un aumento di L. 1.067.879.188 pari all'11,67%.

Gli incrementi di spesa più rilevanti si hanno nei settori:

— dell'istruzione e della cultura con una cifra di oltre Lire 300 milioni;

— negli interventi in campo sociale con una cifra di circa Lire 500.000.000;

— nelle opere di manutenzione ordinaria degli stabili con una cifra di L. 10.000.000.

Complessivamente il movimento finanziario per il 1975 è di Lire 24 miliardi 617.038.882.

La spesa corrente prevista, unitamente al piano di investimenti (Titolo II - Spese in conto capitale) è di Lire 19.585.381.952.

Un raffronto sui disavanzi economici ammessi dalla Commissione Centrale Finanza Locale, mette in risalto una concezione di estrema rigidità finanziaria, particolarmente negli anni 1972, 1973 e 1974, mentre è incontestabile l'aumento notevole dei costi di gestione di questi anni, a cui va aggiunta la svalutazione della lira (ottobre 1973 - ottobre 1974: 23% = ipotesi giugno 1974 - giugno 1975: 26%).

A questo punto crediamo sia lecito affermare che le premesse non sono certamente incoraggianti per il 1975.

Il mutuo a ripiano del disavanzo economico rapportato alla popolazione residente è di circa 78.639 Lire per abitante.

Alla data del 1° gennaio 1975 i cespiti delegabili, escluso il mutuo a ripiano del 1974 (perché non ancora definitivamente determinato dal Ministro dell'Interno) erano di Lire 905.708.489 in grado di permettere, con il costo del denaro di oggi di contrarre nuovi mutui per l'importo di 5 miliardi, circa.

Pertanto, sarà quanto mai problematico assicurare con garanzie tradizionali il finanziamento del « Piano di investimento » se non richie-

dendo la garanzia dello Stato per la copertura finanziaria del disavanzo economico.

Quanto mai opportuno, perciò, che si affronti il problema del consolidamento di tutto il debito degli Enti Locali con una unica operazione di mutuo, garantita dallo Stato a tasso agevolato, a lunga scadenza per effetto di contributi statali sugli interessi.

Questa proposta, avanzata unitariamente dall'A.N.C.I., se attuata darebbe al Comune di Mantova due ordini di vantaggi:

- un rilevante risparmio negli interessi passivi con conseguente miglioramento della situazione economica generale;
- la possibilità di accedere a nuovi investimenti con finalità sociali.

ENTRATE

La Giunta ritiene, seppur brevemente, di dovere premettere un giudizio sulla riforma tributaria. Ed il giudizio, in sintesi, non può che essere quello espresso nel corso di questi ultimi anni dai Convegni di Viareggio degli Assessori alle Finanze.

1) Affermare con chiarezza che la causa del dissesto della Finanza Locale non sta in un eccesso di autonomia, bensì di centralismo, che nella riforma tributaria ha avuto la sua massima espressione. Anche se nessuno pensa di proporre un ritorno al passato, con duplicazioni di tributi.

2) Indicare che l'aver congelato per un quadriennio 1973-1977 l'en-

trata dei Comuni e delle Province, significa aver messo i Comuni nelle condizioni di perdere il 10-20-30% delle entrate; significa aver congelato le entrate quando tutto va avanti, aumenta, si incrementa, (dalle spese, ai costi di gestione, ai costi dei lavori, del denaro, ecc.).

3) Confermare che non solo la riforma tributaria si è rivelata un fallimento per le ragioni anzi esposte, ma si è rivelata uno strumento che fa pagare al 100% il lavoratore dipendente, mentre non ha colpito, e non colpisce, i grossi possessori di profitto.

La discussione sul Bilancio dello Stato di questi giorni lo ha ampiamente dimostrato.

Se questa è la realtà si ripropone l'esigenza di rivedere il prelievo tributario nel nostro Paese chiamando a gestirlo l'Ente Locale quale componente fondamentale di garanzia ed equità.

Per il Comune di Mantova, le entrate ricorrenti del 1975 sono di L. 4.818.322.102 con un incremento rispetto al Bilancio di previsione del 1974 di L. 474.097.988 pari al 10,91%.

Un esame analitico dei capitoli di entrata che hanno subito variazioni rilevanti rispetto al Bilancio di previsione 1974 ci portano ad evidenziare che l'aumento complessivo di L. 474.097.988 è dovuto principalmente a queste voci:

- imposta sull'incremento degli immobili (INVIM) di Lire 120 milioni con un aumento rispetto al 1974 di L. 50.000.000;

Sezione	previsione 1975	previsione 1974	% in aumento
Amm.no generale	1.210.625.664	1.028.467.576	17,7
Giustizia	49.969.335	32.193.198	4,58
Sicurezza pubbl.	348.600.000	305.955.960	1,39
Istruz. e cultura	1.768.918.584	1.465.618.090	20,7
Interventi nel campo delle abitazioni	14.398.014	15.505.636	— 0,76
Interventi nel campo sociale	2.789.576.520	2.316.271.219	20,4
Interventi nel campo economico	1.264.648.915	1.103.322.523	14,6
Oneri non ripartibili	2.197.771.117	2.344.724.199	— 0,62
Quote capitale per mutui in ammortamento	572.844.033	544.416.593	5,2

— tassa per la raccolta ed il trasporto dei rifiuti solidi urbani di L. 230.000.000 con un aumento rispetto al 1974 di Lire 55 milioni;

— somme attribuite dallo Stato in sostituzione di tributi, contributi e compartecipazioni sopprese L. 3.226.389.738 con un aumento rispetto al 1974 di Lire 207.265.948;

— entrate extra-tributarie (rette scuole materne, colonie, ammende per contravvenzioni, proventi per servizi minori) di Lire 1.084.578.864 con un aumento rispetto al '74 di L. 143.632.040;

— le entrate « una tantum » (intendendosi per tali quei cespiti di origine straordinaria a fronte di altrettante spese di uguale natura) si riducono a L. 528 milioni 530.080 con una diminuzione rispetto al 1974 di Lire 106 milioni 400.000, in conseguenza delle effettive possibilità di realizzo di tali cespiti.

COMMENTO ALLA SPESA

Per quanto riguarda le spese del Bilancio economico esse ammontano complessivamente a L. 10 miliardi 214.352.182 con un aumento complessivo rispetto al 1974 di Lire 1.067.879.188 pari all'11,67%. L'aumento per sezione risulta così previsto:

Un attento esame delle voci di spesa corrente, per sezioni, indica ed evidenzia che il 44,62% del volume complessivo di spesa è impiegato nei settori dell'istruzione e della cultura e negli interventi in campo sociale; il 12,39% per interventi in campo economico; il 27,11% per gli oneri non ripartibili e quote capitali; il rimanente 15,88 per cento per i servizi generali.

Se procediamo ad un esame dettagliato di alcuni capitoli di spesa ove si è verificato l'aumento più incisivo si può notare come gli oltre L. 1.067.000.000 di aumento rispetto al 1974, sono dovuti principalmente alla lievitazione della spesa indipendente dalla volontà dell'Amministrazione Comunale.

Descrizione	previsione 1975	previsione 1974	% in aumento
Spese per interessi (mutui ed anticp.)	1.960.173.057	1.527.144.652	28,3
Quote capitali (amm.to mutui)	572.844.033	544.414.593	5,2
Spese di personale	3.341.390.000	2.802.000.000	19,2
Illuminazione, acqua, riscaldamento *	220.300.000	133.500.000	65
Illuminazione pubb. e manutenzione impianti	85.000.000	72.000.000	18
Telefono	29.000.000	25.700.000	12,8
Massa Vestiario **	21.000.000	17.500.000	20
Manutenzione locali e impianti	95.000.000	75.000.000	13,3
Trasporto urbani (quota annuale al Consorzio)	430.000.000	249.000.000	72,6

* per quanto riferito al riscaldamento va rilevato che il prezzo del gasolio è aumentato, nel 1974 rispetto al 1973, di circa il 65%; Infatti la spesa presunta per l'inverno 1973-1974 era nell'ordine di 45 milioni, passata poi in seguito alla revisione prezzi verificatasi nei primi mesi del 1974, a L. 85 milioni, per aumentare a presunte L. 143 milioni per il 1974/1975.

** la maggior spesa di L. 3.500.000 dipende soprattutto dal maggior numero dei VV.UU. assunti nel corso del '74.

Dell'incremento totale di spesa, i maggiori aumenti vanno imputati agli interessi che incidono per il 40,5% sull'incremento totale.

Interessi passivi e quote capitale assorbono il 52,5% delle entrate correnti con un aumento del 4,9% rispetto al 1974 (47,6%).

In percentuale l'aumento medio della spesa del Bilancio economico prevista per il 1975 rispetto al 1974 è dell'11,67%.

La spesa di gestione per abitante è circa di L. 153.486 e questo dimostra quanto il costo sociale dei servizi sia preciso ed inderogabile compito dell'Ente Locale.

SPESE PER IL PERSONALE

L'ammontare complessivo della spesa per il personale è di Lire 3.341.000.000 e incide per il 32,71% sul complessivo di spesa corrente. Al 31-1-1975 i numero 754 dipendenti sono così suddivisi:

— Ripartizione servizi generali (compresi i n. 74 vigili urbani)	n. 248
— Ripartizione igiene-sanità e sicurezza sociale	n. 102
— Ripartizione istruzione-cultura sport e turismo	n. 284
— Ripartizione LL.PP. - Urbanistica e Giardini	n. 105
— Farmacie comunali	n. 15

Come si può vedere, n. 386 dipendenti, pari al 51,06% sono occupati per il funzionamento dei servizi sociali: scuola - scuole materne - medicina - assistenza - ecc.

Un altro dato importante che giustifica l'incremento di spesa è dovuto all'applicazione del nuovo contratto di lavoro.

SPESE PREVENTIVATE NEI SETTORI SOCIALI

La situazione può essere così riassunta:

1) Scuole materne

Globalmente la spesa prevista per il 1975 ammonta a L. 790.200.000 con un aumento in più rispetto al 1974 di L. 169.700.000.

Sono qui comprese le spese spettanti al Comune per le 16 scuole materne comunali con 48 sezioni e 1360 iscritti; le 7 scuole materne statali con 19 sezioni e 450 alunni per le quali il Comune è competente per le sedi e le bidelle; le 8

sezioni di scuola materna presso la Casa del Sole con 99 iscritti e per le quali il Comune provvede per le maestre e le bidelle.

2) Scuola elementare - media dell'obbligo

Per la scuola dell'obbligo si prevede una spesa corrente di Lire 715 milioni 328.584 (compreso il servizio di refezione scolastica e le spese per il personale) con un aumento rispetto al 1974 di L. 124.500.000. Sono 15 le sezioni con dopo-scuola e 18 le sezioni di scuola a tempo pieno con refezione.

COLONIE MARINE E MONTANE - CRES - CENTRI RICREATIVI PER L'INFANZIA

Globalmente la spesa prevista per il 1975 è di Lire 75.000.000 con un aumento di L. 30.000.000 rispetto al 1974.

Durante il periodo estivo funzionano:

- n. 6 centri ricreativi per i bambini dai 3 ai 6 anni con una presenza per il 1974 di circa 300 bambini
- n. 4 turni al Campo Cres con una presenza nel 1974 di circa 450 ragazzi
- a Baselga di Piné n. 450 ragazzi, più un esperimento di n. 23 adolescenti con anziani e n. 30 bambini di Melendugno
- n. 100 bambini nelle colonie marine più l'esperimento dei nuclei-famiglia negli appartamenti (n. 300 persone tra ragazzi ed adulti).

ASILI NIDO

È previsto un intervento del Comune per la gestione ed un eventuale potenziamento dell'asilo nido presso l'Istituto Soncini con uno stanziamento indicativo di L. 40 milioni.

Il Comune è pure intervenuto per una ristrutturazione e ulteriore potenziamento dell'asilo O.N.M.I. con uno stanziamento di L. 2 milioni. Per quanto riguarda l'asilo nido di Borgo Pompilio si stanno perfezionando gli atti necessari per l'acquisizione dell'area essendo tutti gli atti finanziari perfezionati.

ASSISTENZA AGLI ANZIANI

La politica del Comune a favore degli anziani è ormai un punto fermo dell'Amministrazione, anche se in nessun campo — tanto meno questo — è possibile rimanere fermi o cullarci sui risultati conseguiti.

L'ammontare della spesa per l'anno 1975 è previsto in L. 850.000.000 (con un aumento rispetto al 1974 di Lire 35.000.000).

In questo settore oltre le rette per il ricovero negli Istituti Geriatrici di città e periferici, si segnala il servizio domiciliare per gli anziani (che passa dai 70 milioni del 1974 agli 85 milioni del 1975); 40 milioni ad integrazione delle pensioni più basse per sussidi domiciliari; 10 milioni per i soggiorni climatici a favore degli anziani.

IGIENE E SANITA' PUBBLICA

Complessivamente la ripartizione spese oltre L. 407.000.000 pari al 4% della spesa corrente e con un aumento dal 1974 al 1975 di Lire 30.197.000.

In particolare occorre segnalare:

- a) l'assistenza ospedaliera e farmaceutica maturata a tutto il 1974;
- b) il servizio di controllo degli inquinamenti atmosferici e delle acque;
- c) il servizio di medicina preventiva, sociale e di educazione sanitaria (Comitato Sanitario di Zona);
- d) i concorsi nelle spese per la lotta contro le malattie sociali (tubercolosi - tumori).

Va altresì rilevato che per il servizio igienico-sanitario nelle scuole, comprendente i servizi di attinoterapia, ginnastica medico-correttiva, audiometria, optometria e psicopedagogico, l'onere supera i 66 milioni (comprendendovi oltre gli stipendi al personale, la spesa di Lire 30 milioni per competenze a medici specialisti, assunti con incarico professionale).

SPESE IN CAMPO ECONOMICO

Gli interventi in campo economico, si rilevano soprattutto nel settore degli investimenti.

Comunque la spesa ordinaria complessiva ammonta a Lire 1 miliardo 264.648.915 pari al 12,39% della spesa corrente con un aumento di L. 161.000.000 rispetto al 1974.

I settori di maggior rilievo sono:

- agricoltura, industria e artigianato;
 - spese gestione 1975 Consorzio Trasporti;
 - viabilità ed urbanistica;
 - parchi e giardini.
-

POLITICA DEGLI INTERVENTI ED INVESTIMENTI

Nel 1975 è prevista una spesa di L. 9.371.000.000 alla cui formulazione la Giunta è arrivata includendo nel programma la somma dei problemi, esigenze, intenzioni, già da tempo sul tappeto. Sono cioè — sul piano previsionale — la traduzione operativa ed esecutiva delle intenzioni dell'Amministrazione.

La premessa necessaria alla elencazione delle voci di spesa è quella di riaffermare ancora una volta la necessità di una visione dinamica del ruolo dell'Ente Locale nel processo di sviluppo regionale e nazionale, la necessità di un riequilibrio delle risorse del Comune come superamento dell'artificiosa distinzione tra finanza pubblica e finanza locale.

INTERVENTI IN CAMPO SOCIALE

— Asilo nido	: nel quartiere Lunetta-Frassino	L.	160.000.000
— Baselga di Pinè	: sistemazione impianti idrico-sanitari	*	25.000.000
— Consorzio per l'Ist. Sencini - Infanzia	: partecipazione del Comune e interventi promozionali per l'infanzia	*	150.000.000
— Cimitero Frassino	: ampliamento e sistemazione	*	200.000.000
— Fognature	: 3° stanziamento	*	1.000.000.000
— Illuminazione	: ampliamento impianto	*	150.000.000
		L.	1.685.000.000

INTERVENTI NEL CAMPO ISTRUZIONE E CULTURA

— Scuola materna	: Cittalella	L.	100.000.000
— Scuola media	: Te Brunetti	*	500.000.000
— Scuola media	: ex Caserma Pastrengo	*	700.000.000
— Scuole elementari e altre	: sistemazione edifici	*	600.000.000
	: sistemazione impianti termici	*	25.000.000
	: maggiori oneri per lavori in corso, od ultimati	*	720.500.000
— Università	: spese di primo impianto	*	50.000.000
		L.	2.695.500.000

INTERVENTI NEL CAMPO DELLO SPORT E TURISMO

— Piscina comunale	: costruzione 4ª vasca	L.	120.000.000
— Palazzetto dello Sport	: impianto coperto per tuffi	*	110.000.000
	: lavori completamento	*	205.000.000
— Stadio Martelli	: sistemazione pista ciclistica	*	25.000.000
		L.	460.000.000

INTERVENTI NEL CAMPO ECONOMICO

— Industria ed artigianato	: partecipazione Consorzio zona industriale	L.	150.000.000
	: acquisizione aree per nuovi insediamenti artigianali	*	100.000.000
— Commercio	: costituzione Consorzio per acquisti collettivi	*	100.000.000
	: mercato ortofrutticolo (ex concimi-chimici)	*	100.000.000
— Servizi Municipalizzati (Azienda Gas-Acqua)	: per dotazione capitali	*	575.529.770
	: lavori potenziamento Impianti	*	200.000.000
		L.	1.225.529.770

INTERVENTI NEL CAMPO DELLE ABITAZIONI - URBANIZZAZIONE

— Edilizia popolare	: acquisizione aree	L.	150.000.000
— Urbanizzazione	: opere di urbanizzazione primaria e secondaria	*	150.000.000
— Interventi nei quartieri	: costruzione e dotazione di servizi	*	150.000.000
		L.	450.000.000

INTERVENTI NELLA VIABILITA' E NEL TRAFFICO

— Strade	: sistemazione strade interne e costruzione strade esterne	L.	700.000.000
— Cimitero principale	: sistemazione area adiacente per parcheggio	*	55.000.000
— Trasporti	: partecipazione al Consorzio Mantovano Trasporti Pubblici	*	335.000.000
		L.	1.090.000.000

INTERVENTI SUL PATRIMONIO E BENI IMMOBILI

— Acquisto beni	: proventi da alienazioni patrimonio disponibile	L.	505.000.000
	: acquisto e sistemazione immobili per servizi comunali	*	250.000.000
— Palazzo di Giustizia	: sistemazione	*	513.000.000
— Beni immobili	: trasformazione a gas di impianti termici vari edifici comunali	*	117.000.000
		L.	1.385.000.000

ONERI NON RIPARTIBILI

— Opere diverse di Investimento finanziate con contributi di terzi		L.	15.000.000
— Per l'esecuzione di opere pubbliche straordinaria diverse		*	365.000.000
		L.	380.000.000

RIEPILOGO

(Spese in conto capitale - Tit. 2°)

INTERVENTI IN CAMPO SOCIALE	L.	1.685.000.000
INTERVENTI NEL CAMPO DELLA CULTURA E DELL'ISTRUZIONE	*	2.695.500.000
INTERVENTI NEL CAMPO DELLO SPORT E TURISMO	*	460.000.000
INTERVENTI NEL CAMPO ECONOMICO	*	1.225.529.770
INTERVENTI NEL CAMPO DELLE ABITAZIONI - URBANIZZAZIONE, ECC.	*	450.000.000
INTERVENTI NELLA VIABILITA' E NEL TRAFFICO	*	1.090.000.000
INTERVENTI SUL PATRIMONIO E BENI IMMOBILI	*	1.385.000.000
ONERI NON RIPARTIBILI	*	380.000.000
	L.	9.371.029.770

Signori Consiglieri,

ricordiamo qui quanto affermato nel corso della conferenza stampa promossa dalla Giunta nelle settimane scorse: « il Bilancio preventivo 1975 che la Giunta Municipale di sinistra presenta nelle sue grandi linee può essere sicuramente considerato « la fotografia » delle esigenze e dei problemi sollevati e presentati dai cittadini; lo « specchio » della realtà cui questa Giunta si trova e si troverà ad operare; può essere considerato il momento di puntualizzazione delle condizioni economico-finanziarie in cui si dibatte il Comune, delle difficoltà e delle strettoie economiche in cui versano gli Enti Locali ».

Presentiamo questo Bilancio quando ancora dobbiamo riscuotere 645 milioni a ripiano del disavanzo 1972; L. 1.267.000.000 a ripiano del disavanzo 1973; L. 2.943.000.000 a ripiano del disavanzo del 1974 (decurtato per circa Lire 1.700.000.000 rispetto alle previsioni) per una cifra complessiva quindi di L. 4.850.000.000.

Ne conseguono altri costi finanziari; e la rigidità del Bilancio aumenta sempre più.

Non è più tempo di chiuderci in noi stessi, ognuno ancorato a rigidi comportamenti di schieramento. Occorre una profonda unità alla quale invitiamo, (ognuno nella propria autonomia), tutte le componenti politiche, sociali, di categoria, perché al di sopra delle divisioni, abbiano sempre ragione e siano soddisfatti i problemi della città.

LE DICHIARAZIONI DI VOTO DEI CAPIGRUPPO CONSILIARI

Pietro Mastruzzi/P.L.I.

• Esporrò la netta opposizione del gruppo liberale al bilancio di previsione 1975 per due distinte articolazioni: per motivi tecnici, in primo luogo, e per motivazioni politiche secondariamente.

Un bilancio finanziario di previsione, infatti, relativo ad un certo periodo di esercizio — solitamente un anno —, parte dall'esame delle disponibilità iniziali, si sviluppa attraverso disponibilità ulteriori, eventuali e successive, per sfociare nel confronto dei mezzi e degli scopi e per stabilire il criterio delle compatibilità generali nell'ambito delle scelte e delle priorità che si vogliono affermare e stabilire nel bilancio stesso. Dalla relazione finanziaria al bilancio e dagli altri documenti allegati, si rileva, per la parte economica, che, a fronte dei 4.818 milioni di entrata, sono iscritti 10.550 milioni di uscita, con un disavanzo pertanto di 5.600.000.

Questa è la proposta del bilancio economico per il 1975 del Comune di Mantova, al di fuori di voci patrimoniali — ancora in essere sia in entrata che in uscita — e che potremmo chiamare le buone intenzioni dell'Amministrazione. Se poi vogliamo proseguire nella distinzione assoluta, non più contabile, fra pura gestione 1975 e voci di precedente derivazione — spese patrimoniali e gestionali —, possiamo scorporare interessi per L. 1.960.000 e rimborso capi-

tale per L. 550.000.000; rimangono pur sempre 3.100.000 di perdita di pura gestione 1975.

Chiediamo, a questo punto, quali sono le concrete azioni che la Giunta social-comunista intende effettuare, onde iniziare il doveroso risanamento del bilancio dell'ente ed apportare così il proprio contributo per il superamento della crisi economica non a chiacchiere, ma con i fatti.

Ritengo sia ormai acclarato che i debiti puramente gestionali di qualunque ente operativo pubblico o privato sono la causa prima di disastrose situazioni inflattive di cui proprio le categorie economicamente meno forti — disoccupati, sottoccupati e pensionati — subiscono ovunque le conseguenze più dure.

Penso che, al di là delle solite affermazioni volontaristiche di socialità e di solidarietà, proprio per imporre un nuovo modo di amministrare e gestire la città, la giunta frontista dovrebbe veramente impegnarsi al risanamento del disavanzo economico. La cattiva gestione ha logorato le strutture e, al di là degli slogan tendenti ad un cambiamento o ad un nuovo modello, occorre dare un significato concreto alle parole perché non restino sterile esercitazione culturale di fronte ad una realtà che non può essere affrontata con divagazioni, ma con atti coraggiosi, con volontà costruttiva e con la netta capacità di tagliare ciò che è inutile e superfluo, dannoso ed improduttivo, inquinato ed inquinante, secondo quanto scritto nella nota politico-amministrativa alla proposta di bilancio in esame. Tuttavia, se tale è il punto di partenza e le premesse, è chiaro che, di fatto, nulla cambia: ciò che cambia è unicamente l'assessore che distribuisce caramelle ai bambini o il vice Sindaco alle inaugurazioni: ritengo che questo sia poco e, soprattutto, che conti poco, per imporre "un nuovo modo di amministrare e di gestire la città in maniera partecipata e decisamente progressista" (pag. 3 - IV comma - delle note politico-amministrative).

Tornando alle cifre ed al disavanzo economico, il Comune di Mantova, a nostro avviso, serve anzitutto a se stesso secondo lo schema corporativo di molti enti in Italia, togliendo — oltre che dalle sue naturali sia pur scarse dotazioni — dalle disponibilità della collettività ben 3.100 miliardi, pari a L. 50.000 annue per abitante mantovano.

Continuando nell'esame tecnico della proposta di bilancio, è necessario prendere in considerazione il consolidato delle passività del Comune a lungo e a breve termine. L'esame dell'allegato 7/A "Prospetto di mutui e debiti a lunga scadenza in ammortamento" e del fascicolo "bilancio di previsione", pag. 144, ci consente di affermare che la somma dei debiti a lungo e a breve termine ammonta a L. 19.155.000.000 più i debiti verso terzi — fornitori di beni e servizi —, che ormai chiamerei commercialmente "insoluti", relativi a spese ed impegni afferenti ai precedenti esercizi e non ancora assolti al 31-12-1974; valutando questi ultimi ad un miliardo circa, l'indebitamento complessivo ammonta a L. 20 miliardi circa. Peraltro, i due miliardi di interessi passivi che troviamo nella proposta di bilancio in oggetto richiamano ampiamente il debito capitale (per inciso, tale importo di debito comporta un'afferenza di lire 330.000 per ogni abitante del Comune di Mantova).

Soltanto questa situazione globale e complessiva può rendere valido il riferimento alla situazione creditizia che il Comune vanta nei confronti dell'Amministrazione centrale per ritardati incassi di contributi. La Giunta frontista non ha mancato di sottolineare e giustamente lamentare questo credito nei confronti dello Stato, sia in quest'aula che nelle numerose e ricercate occasioni, commissioni, comitati vari in cui è stato esposto il bilancio di previsione — peraltro, secondo la ben nota tecnica della ricerca del consenso più o meno qualificato e pertinente —.

Tralasciamo comunque le considerazioni sulle noiose ripetitività e sulla mancanza di fantasia della pragmatica comunista in genere e ritorniamo alla sostanza delle cose e delle cifre, sostanza che si identifica nell'ingente disavanzo economico; è questa forse la vera e completa situazione che la Giunta frontista avrebbe dovuto annunciare, quale posizione crediti-debiti, nelle suddette commissioni, riunioni e comitati? Per dare un concreto ordine di grandezza e ricordando l'odierno onere annuo di interessi di circa due miliardi, il Comune di Mantova potrebbe azzerare i suoi debiti se nell'arco di circa quattro anni spendesse tutti i suoi introiti a pura risoluzione debitoria capitale e relativi interessi, senza pagare un soldo di stipendio o di altra attività.

Il Comune di Mantova parte con il primo gennaio 1975 con un preventivo di deficit

di almeno 3.100 milioni: questa è indubbiamente la strada sicura dell'insolvenza prossima e totale, pur contando sugli interventi statali per la copertura del 50% del deficit, come espresso dalla recente nota finanziaria del Ministero del Tesoro per il 1974.

Siamo perfettamente d'accordo sulle negligenze e sulle incomprensioni del potere centrale, così come siamo d'accordo sulle infingardaggini e sulle remore di una burocrazia troppo spesso disattenta ai suoi compiti ed ai suoi obblighi e troppo spesso alla ricerca di riassetti e di incarichi speciali.

Siamo convinti che i contributi statali agli enti locali debbano cessare al più presto di essere confrontati con gli "assegnati" di Napoleone. È chiaro tuttavia che è necessario tornare indietro, ciascuno secondo i suoi mezzi, dal sicuro baratro dell'economia nazionale; e ciò che forse era consentito ieri non è più possibile ammettere oggi: ieri poteva trattarsi di ignoranza economica; oggi è certamente delinquenza economica continuare ad ammassare debiti e passività senza una via d'uscita, senza possibilità di risoluzioni e senza avere autentici scopi.

Se è vero che il Comune intende svolgere in maniera reale la sua funzione insostituibile di produttore e distributore di servizi sociali fondamentali per lo sviluppo non solo civile, ma anche economico e produttivo della collettività (pag. 4 - VI cap. - note politiche), è altrettanto vero tuttavia che non è possibile ricompensare prestatori di beni e di servizi alla collettività stessa, attraverso l'ente Comune, con pagamenti estremamente ritardati, sviliti dall'inflazione e rosi da tassi bancari esosi, ma che vengono esaltati proprio dalla ricerca spasmodica di credito che i debiti stessi degli enti provocano in via diretta ed in via indiretta. Tutto questo significa distribuire alle collettività sicura miseria e costituisce un vicolo cieco ed un pendio sempre più inclinato verso la rovina collettiva. E il Comune di Mantova, per continuare a distribuire beni e servizi, vuol continuare a far debiti?

Questo è invece il momento doveroso dei ripensamenti e delle responsabilità che a ciascuno competono ed il momento dei sacrifici duri per tutti, ciascuno secondo le proprie possibilità e disponibilità, se vogliamo consentire la stabilità del potere d'acquisto della lira e la possibilità per ciascun prestatore di lavoro di ricevere mercedi veramente adeguate al suo sicuro impegno ed alla sua operosità.

Non penso di dire cose nuove, ma le situazioni presenti ci impongono di parlare chiaro e deciso al di fuori di consueti schemi

di trite e consuete propagande di carattere più o meno populista, a meno che non si tenda lucidamente e deliberatamente raggiungere lo sfaldamento economico degli enti, a partire da quelli locali, per impedire il tentativo di riassetto generale e far precipitare nel marasma economico e quindi sociale e politico l'intera nazione: e Bologna, il Comune modello dei comunisti, insegna! Nella solita oceanica manifestazione, infatti, il 27 febbraio scorso al Palazzo dello Sport, dopo la solita grandiosa e ordinata sfilata per le vie del centro con bandiere e cartelli, i comunisti hanno fatto il bilancio di cinque anni per la città. Il Sindaco Zangheri ha, tra l'altro, affermato: "Se ci guardiamo attorno, al di fuori delle regioni rosse, scopriamo i segni di un vasto cimitero". A parte il trionfalismo ricorrente, che ci fa "toccare ferro" per la sua somiglianza perfetta ad una esperienza del passato che speriamo non debba più ripetersi né nella forma né nella sostanza, intendo precisare che Bologna — il Comune modello —, in cui i mezzi di trasporto pubblici sono gratuiti, ha già superato i 20 miliardi di interessi passivi annui, con un tasso di indebitamento pro-capite superiore del 20% di quello mantovano.

Aggiungo, per concludere, che l'assessore al bilancio del Comune di Bologna, Armando Sarti, già assessore ai tempi eroici in cui il bilancio bolognese era in pareggio ed in cui anche il partito comunista voleva la buona amministrazione, pochi giorni prima dell'adunata oceanica di cui sopra ha affermato che è necessario contenere il pericoloso aumento dei disavanzi pubblici che può rappresentare un elemento dirompente e decisivo per un'ulteriore spirata inflazionistica capace di divenire inarrestabile.

Il radicale aumento della produttività pubblica, sia nell'organizzazione amministrativa ed istituzionale che in direzione dei servizi sociali e della produzione dei beni, il blocco qualificato della spesa pubblica corrente, una politica del credito e del risparmio finalizzata allo sviluppo ed alla ripresa e non alla copertura dei deficit della spesa corrente, sono le direzioni verso le quali si deve operare.

Tuttavia, di fronte al manifesto scollamento fra affermazioni e fatti, in un teatro politico diretto dal partito comunista in cui nulla avviene per caso e tutto è accuratamente preordinato ad un ben preciso fine — oscuro solo a "bimbi", anche se cresciuti —, è chiaro che qualunque ipotesi può ritenersi valida, compresa la deliberata ricerca dello sfondamento dei disavanzi pubblici, da parte dei componenti del partito comunista, per evidenti e precise finalità ed opportunità socio-politiche, oggi più che mai contingenti. È questa l'esplicita moti-

vazione politica per cui i liberali mantovani dichiarano la loro decisa opposizione al bilancio di previsione 1975 del Comune di Mantova -.

Vincenzo Gianchino/P.R.I.

• Sig. Sindaco, sig.ri Consiglieri, nell'esaminare anche per sommi capi questo bilancio comunale che chiude con un disavanzo di 5 miliardi e 240 milioni, non posso non pensare ai quasi 22 miliardi del cumulo del deficit degli enti locali territoriali, somma che fa rabbrivire anche chi, come me, poco s'intende di finanze.

La lievitazione di questo deficit globale non può non essere considerata con preoccupazione dal Partito Repubblicano a causa dei negativi effetti che essi procurano al sistema economico nazionale, in modo diretto, attraverso il contributo da loro fornito all'imponente inflazione interna che devono necessariamente essere adottate dagli organi competenti per combattere la veloce diminuzione del potere d'acquisto della moneta, che dai processi inflazionistici consegue e che colpisce duramente ed ingiustamente i redditi fissi e più modesti.

Ma se preoccupazione desta questo processo, altrettanta preoccupazione deriva dal dislivello, che si è venuto a creare e che successivamente è stato accentuato dal citato processo inflazionistico, tra costi sopportati da parte dei Comuni per l'erogazione dei servizi pubblici e le risorse finanziarie messe a disposizione, localmente ed in sede nazionale, per il finanziamento dei servizi stessi. È una preoccupazione che assilla ormai tutti gli enti locali e che porta questi a "sindacalizzarsi" contro lo Stato ed a polemizzare con esso a volte in termini di vera e propria contestazione.

Noi repubblicani vorremmo che tale processo che va instaurandosi cessasse e si restaurasse un clima di programmata collaborazione che vedesse, da una parte, lo Stato intenzionato a porre rimedio alle gravi responsabilità derivanti dal man-

cato interventi, dai facili trasferimenti di propri peculiari compiti, dalle insolvenze anche di carattere finanziario, e dall'altra, il Comune rigoroso amministratore del denaro pubblico, ma anche rigoroso esattore di tributi diretti, in una sfera opportunamente ampliata rispetto a quella attuale, limitata di fatto alla sola imposta sui redditi patrimoniali (ILOR) e sull'incremento di valore degli immobili (INVIM).

Questo per esaltare nel Comune quell'autonomia di funzioni che tale non sarà mai se non vi è autonomia finanziaria.

E qui potremmo fare un lungo discorso sull'ormai superata distinzione fra spese "obbligatorie" e spese "facoltative" e sulla riforma della legge comunale e provinciale che, abolendo tale distinzione e ridimensionando le funzioni originarie degli enti locali in rapporto ai nuovi compiti di programmazione assegnati allo Stato e alle Regioni, individui esattamente le funzioni peculiari residue del Comune, alle quali commisurare rigorosamente l'entità delle risorse finanziarie da destinare ad esso, sia per trasferimento dal bilancio statale, sia come gettiti tributari diretti, e che dia al Comune stesso, oltre la sufficienza delle entrate anche e soprattutto l'autonomia nella decisione sulle spese.

Ritornando a questo bilancio che ci viene sottoposto per un giudizio, debbo rifarmi al discorso che noi repubblicani facciamo da sempre, e cioè al discorso dei conti consuntivi, dei quali purtroppo sembra proprio che si sia persa traccia o memoria, o quanto meno non siano mai stati analizzati a fondo come si dovrebbe e posti al vaglio dell'opinione pubblica.

Formulare pertanto un giudizio oltre che contabile anche politico, su un bilancio di competenza, senza sapere quasi nulla sulla gestione dei residui, è compito pressoché impossibile, se non si vuole limitare tale giudizio alle sole intenzioni che, come sempre, sono buone, come lo sono effettivamente quelle che emergono dai dati che ho potuto rilevare nel documento.

Al di là dell'imponente disavanzo di oltre 5 miliardi, notiamo infatti un incremento percentuale del deficit contenuto ad un modesto 13%, un notevole e lodevole impegno nei programmi di edilizia scolastica ed infrastrutture urbanistiche; anche la dilatazione della spesa corrente ci sembra ragionevolmente contenuta per quanto consentito dall'ingente somma occorrente per il nuovo trattamento economico del personale.

Il mio giudizio, pertanto, su questo bilancio è di astensione, in attesa di verificare in concreto la realizzazione delle buone intenzioni in esso enunciate -.

Rolando Vassalle/Indipend.

« Nella mia posizione di indipendente, a termine di questa lunga seduta, vorrei brevemente intervenire su due argomenti che debbono essere presi in particolare considerazione. Innanzi tutto la precaria situazione del commercio, e mi riferisco esclusivamente al piccolo e medio commercio, che in questo particolare momento di crisi, si trova in gravi e serie difficoltà. Penso sia il caso di richiamare l'attenzione delle autorità e della stampa a favore di questa categoria di lavoratori. Proponerei altresì a questa Giunta di farsi promotrice nei limiti delle sue possibilità, di tutte quelle iniziative che possano sviluppare l'associazionismo tra commercianti ed anche tra i consumatori, poiché ritengo sia questa l'unica via per razionalizzare la distribuzione senza lasciarla alla esclusiva gestione di quei grandi complessi che non si sa più se siano di proprietà pubblica o privata e che sono ormai diventate delle enormi riserve di sottogoverno.

Vorrei soffermarmi anche sui problemi della polizia urbana e della circolazione, e qui sento il dovere di fare notare che ultimamente si è infierito assai meno nei confronti degli automobilisti che, in tempi non lontani, erano dovuti arrivare a rinunciare quasi all'uso dell'auto a causa della pioggia di contravvenzioni. Evidentemente su questo argomento è prevalso il buon senso. Infatti, non ci sono solo le multe per risolvere il problema della circolazione e di questo, a chi di merito, ne devo dare atto. Pertanto, vorrei invitare la Giunta municipale a migliorare la viabilità della nostra città accelerando la costruzione di parcheggi comodi ed efficienti e togliendo, se è possibile, l'infausta isola pedonale che, col passaggio di taxi, pullman, corriere, biciclette, motorini ed auto più o meno autorizzate, mette in serio pericolo l'incolumità dei cittadini e soprattutto dei bambini che si ritengono al sicuro anche in mezzo alla strada. Per quanto riguarda i problemi economici del personale della polizia urbana, che ha sempre dimostrato efficienza ed abnegazione, come del resto tutti i dipendenti comunali, mi auguro che si possano trovare i mezzi finanziari necessari per venire incontro alle giuste richieste di aumenti salariali. Ritengo inoltre che il servizio debba essere impostato in maniera tale da consentire una riduzione del personale da attuare senza licenziamenti, ma con una politica di minori assunzioni.

Per concludere, auguro a questa Giunta di ben operare, nell'interesse di tutta la collettività mantovana, sradicando la "tara tipica" di questo regime che guarda ai citta-

dini non per quello che valgono, ma per la tessera del colore politico che portano in tasca.

Con questo passo alla mia votazione per il bilancio preventivo presentato da questa Giunta, dichiarando pubblicamente la mia astensione ».

Enzo Guerresi/D.C.

« Sig. Sindaco, Sigg.ri Consiglieri, attesi i precedenti a tutti noti ed il recente rovesciamento delle alleanze in questo consesso, mi limiterò a cogliere e a sottolineare solo alcuni aspetti della proposta di bilancio che è stata presentata all'approvazione del Consiglio relativamente all'anno 1975, alcuni dei quali già rilevati, altri no.

Non mi soffermerò sulle cifre, perché nelle sedute della scorsa settimana abbiamo avuto modo di farne un esame completo, dettagliato e a volte puntiglioso.

Anzitutto un appunto: tocca a noi stavolta, pervenuti a quest'altra sponda, quella della minoranza, lamentare il cattivo funzionamento della Giunta neofrontista, che non è stata in grado di far precedere alla discussione del bilancio, l'apprestamento di tutti i necessari allegati, per cui l'esame, in mancanza soprattutto delle note illustrative, ne è risultato assai problematico e difficoltoso.

Ciò detto, desideriamo anche precisare che la risposta che daremo alla nota sindacale di presentazione non potrà mantenersi sul piano puramente amministrativo, posto che il Sindaco ci ha rassegnato una introduzione squisitamente politica e decisamente provocatoria. È certa una cosa: che se si volevano allenare consensi alla proposta di bilancio, non v'era via migliore di quella di proporcelo, nella forma, se non nella sostanza, di netta contrapposizione alle impostazioni politico-amministrative della Giunta progressa.

Il bilancio, così come ci è stato presentato, appare indubbiamente finalizzato ad attua-

re una impostazione politica che noi evidentemente non possiamo condividere.

Quando si vuole *contrapporre* all'Italia dei "notabili" (e si può leggere anche centro-sinistra), un'Italia "democratica", con la contraddittoria pretesa di riferirsi a quella che verrebbe realizzata dalle forze di sinistra, come si auspica dal Sindaco, magari dopo l'8 giugno, non solo si confondono i termini, ma evidentemente si dimentica che la democrazia in Italia è stata salvata proprio dalla D.C. in quell'epoca « quarantottesca » cui il Sindaco oggi allude con protervia e disprezzo.

È riprovato invece che è stata quella un'epoca di dura lotta che noi abbiamo combattuto contro il fascismo, l'intolleranza ed il totalitarismo di sinistra, allora imperveranti alla portoghese, per usare un termine di moda, che minacciavano di travolgere definitivamente la democrazia e la libertà che gli italiani antifascisti, e fra questi milioni di italiani democristiani, avevano faticosamente conquistato.

Ed è stato proprio in forza ed in grazia della *delimitazione* della maggioranza operata da De Gasperi, delimitazione che oggi il Sindaco sembra avere in mal partito, che si è riusciti a dare ordine al Paese, consolidare la democrazia ed avviare un proficuo sviluppo della nostra economia, tanto che in breve volger di tempo si è potuto riparare ai gravi guasti morali e materiali del fascismo e della guerra e conquistare una salda posizione politica ed economica nel contesto europeo e mondiale.

Senza quell'epoca che il Sindaco si compiace sprezzantemente dequalificare, più che storicamente richiamare, i socialisti italiani non sarebbero mai approdati alla democrazia, democrazia che il partito al quale mi onoro di appartenere, può menar vanto, prima di ogni altro, di aver definitivamente conquistato e conservato all'Italia. È un discorso questo che ormai appartiene tranquillamente alla storia e che noi avremmo sicuramente riesumato se non fossimo stati chiamati in causa con tanta acredine, con tanta malagrazia e tanto sproposito. Pare quasi che i "socialisti della svolta", per rifarsi una verginità nei confronti dei compagni comunisti, per l'inquietante esperienza di centro-sinistra, siano costretti a fare l'autocritica ed a parlar male degli ex alleati e della democrazia cristiana in particolare.

Il Sindaco ci dovrebbe anche spiegare come mai si è disturbato ad evocare Tamburano ed il suo "iceberg democristiano" quando sa perfettamente che il partito socialista a Mantova, lo si voglia ammettere o no, con un venti per cento di elettorato, detiene l'ottanta per cento di potere; quando sa che, malgrado la mutata alleanza,

uomini socialisti continuano a mantenere la presidenza di enti e quindi posti di potere, che avevano ottenuto solo in grazia degli accordi intervenuti in sede di formazione della maggioranza di centro-sinistra. Ci sono stati i permali, i fatti personali, c'è stata una più o meno interessata difesa d'ufficio del partito comunista, si ripropone la teoria, che si affaccia come scusante, che il P.S.I. non ha denunciato le alleanze ma ha solo aperto le porte alla collaborazione ed al contributo di tutti (solo a Mantova però e non a Roma), disponibile in tutte le salse e promotore di una specie di assemblearismo politicamente inconcepibile; ma la verità resta quella di una pertinace volontà del P.S.I. Mantovano e dei suoi uomini di non mollare, senza o contro gli accordi, gli enti nei quali si erano insediati.

E allora, prima di parlare di "crociate", di "cavalli bianchi" e di "scomuniche", ci si dovrebbe almeno chiarire se il "cambiamento" che si vuole, se il "nuovo modello di sviluppo" di cui si chiaccherà, non sia altro e paradossalmente non sia che quello di restare al potere a tutti i costi e non sia quello, per quanto riguarda il nostro Presidente, di *continuare* a fare il Sindaco malgrado il mutamento delle alleanze, delle maggioranze e delle giunte; così come ci si dovrebbe anche spiegare perché i socialisti e i comunisti parlino di "potere" solo quando le leve di comando sono "legittimamente" delegate alla D.C., potere che si tramuta invece e stranamente in "partecipazione popolare" allorché dette leve le detengono loro e a loro pretendono siano affidate.

Anche ad un affrettato lettore è dato intravedere nella "nota di presentazione" del Sindaco un discorso meramente elettorale, e per il suo contenuto contestatario, e per lo scarico di ogni responsabilità sugli altri, e per lo sbandieramento delle globali rivendicazioni più che dei grandi propositi della giunta frontista, con il monotono rammarico della non disponibilità dei mezzi necessari per concretarli e realizzarli. È stata rivangata tutta una problematica talvolta anche demagogica, tipica quella del "giovane arrabbiato", che richiedere un nuovo modo di essere della società e del governo, ma in definitiva per giustificare la svolta a sinistra, scoperta, solo ieri, come il toccasana dei mali di questa nostra comunità mantovana.

Passando ad altro rileviamo che la partecipazione della collettività alla formazione del documento è stata pressoché "nulla". L'interesse, la presenza ed il contributo dei cittadini dev'essere ben scarso se lo si commisura alla loro partecipazione in sede di comitati di quartiere, che, anche stando alle euforiche cifre del Sindaco, sarebbe

stata dello 0,8% ed alla discussione che ne è seguita presso questa sede municipale, che non ha mai visto tanto deserto e tanto disinteresse.

Non ci consta che ci sia stato dialogo o preventiva consultazione con i Sindacati, con gli studenti, con i consigli di fabbrica, con le associazioni culturali o con le forze economiche.

La verità vera è che in effetti non si è consultato nessuno! Ci si è preoccupati unicamente di buttare, in extremis, un po' di fumo negli occhi ai comitati di quartiere, convocati quando già i libri erano alle stampe, senza comunicare col dovuto anticipo alle minoranze gli intendimenti della nuova amministrazione e la linea della sua attività futura.

In buona sostanza agli sparuti gruppetti di convenuti si è fatto prima il comizietto e poi si è riferito per linee generali, fumose, a volte incomprensibili, come ha scritto il giornale, che cosa conteneva questo libro.

Ma a nessuno è stato chiesto che cosa avrebbe dovuto contenere! Si è disatteso così a quella che è la funzione principale affidata a questo tipo di incontri, che non è sicuramente quella della superficiale ed affrettata informativa, ma preventivo, meditato, discusso confronto di idee e proposte.

È stata quindi una consultazione parziale, assolutamente inadeguata e quindi inutile, se doveva avere come obiettivo (ovviamente mancato) l'allargamento della base democratica come scelta di democrazia e salvaguardia delle istituzioni.

Ma si sa, quando comandano loro, la democrazia diventa tutta un'altra cosa.

Lo abbiamo letto bene, e ci pare di sì, in questo bilancio abbiamo visto in larghissima parte la ripetizione di quello dello scorso anno, con qualche ritocco, non calcolandosi neppure adeguatamente la maggior spesa per gli aumenti derivanti dagli interessi maturati e maturandi.

Abbiamo visto che questa inamovibile durezza socialista, malgrado la premeditata, sofferta sterzata a sinistra ed il ripudio della alleanza di centro-sinistra, nulla ha saputo dire, se non in termini di ricorrente recriminazione verso il governo centrale, né ha saputo dare alcun nuovo, diverso, concreto contributo al progetto di bilancio ipotizzato dalla passata amministrazione.

Abbiamo anche visto come l'accesso dei comunisti alle poltrone del potere, non abbia dato alcun significativo apporto a questa ipotesi di lavoro. Noi, in verità, dopo tante critiche e dopo tante accuse di insufficienza e di inefficienza rivolteci dalla opposizione comunista nelle passate gestio-

ni, ci aspettavamo che venisse fuori qualcosa di nuovo, di originale, direi di miracolistico! Pensavamo che il voltafaccia socialista e le tante riserve di idee e di iniziative accumulate dai comunisti nel decennio di opposizione, precludessero a qualcosa di nuovo, di interessante o di rivoluzionario, a qualcosa per lo meno che giustificasse il ritorno del fronte.

Ma dobbiamo dire che siamo rimasti veramente delusi perché non è cambiato nulla, perché la spesa non è stata diversamente qualificata e la prevista gestione non assume carattere di novità, di rinnovamento, ma corre quasi pedestremente sulla falsariga di quanto è stato fatto dalle precedenti amministrazioni di centro-sinistra. Ed allora quale è stato il significato dell'operazione socialista se non quello del rifiuto dell'alleanza di centro-sinistra ai meri fini elettorali, della prossima consultazione amministrativa? Ma fino a quando i socialisti potranno impunemente giocare in modo siffatto? Noi, ci si permetta di ricordarlo, non auguriamo né a loro né a noi, che si arrivi ai duri riscontri ai quali i partiti democratici sono costretti oggi in Portogallo, ma è certo che non si potrà continuare a sognare all'infinito, perché il risveglio sarà tardivo ed amaro per tutti.

Affermare così come si fa nella nota "premessata" a questo lavoro, che siamo in crisi è solo un esatto rilievo della dura realtà nazionale e internazionale. Ma dopo di questo, accusare gli organi centrali di irresponsabile disattenzione ai gravissimi deficit degli enti locali, è mancare veramente di obiettività e di senso di realismo nel momento in cui si ravvisa, oggi, l'opportunità di assecondare le linee di *contenimento della spesa pubblica*, che la difficile situazione comporta.

La maggioranza frontista e la componente socialista in particolare, malgrado il comodo disimpegno del P.S.I. a gestire questa difficile crisi, non possono d'altra parte fingere di ignorare che gli organi centrali non sono solo il governo al quale i socialisti hanno pure partecipato per anni, che le forze che muovono, orientano e condizionano lo sviluppo e l'economia del Paese sono, oltre all'esecutivo, anche il Parlamento e quindi anche le opposizioni, oltreché gli imprenditori, i sindacati, ec. ecc.

I socialisti non devono dimenticare soprattutto che di questi governi furono magna pars fino a ieri e che ancor oggi lo sostengono con il loro appoggio determinante.

Al Sindaco potremmo ricordare di essere stato fino a ieri uno dei più convinti sostenitori del centro-sinistra, e basterebbe leggere in proposito le ultime relazioni al bilancio, e per ben due volte membro quali-

ficato di quei governi, di cui oggi è costretto a parlar male.

È sempre strano e contraddittorio il volto di questi socialisti italiani, diverso è evidentemente il socialismo fuori dei nostri confini, che dalla democrazia cristiana pretendono una scelta preferenziale, mentre loro devono essere lasciati liberi di orientarsi al meglio e finiscono poi per preferire il partito comunista!

Abbiamo visto giusto quindi, quando abbiamo rifiutato la nostra collaborazione ad un partito che si propone in quest'ultimo scorcio di legislatura di preparare le elezioni all'insegna della *lotta senza quartiere alla D.C.*, e che, come si legge anche nelle note del Sindaco, non ha alcuna remora nel condurre una campagna denigratoria ed offensiva dei principi e degli ideali del nostro partito, posizioni che meritano invece, anche sul piano del vivere civile, alla pari di altri, incondizionato rispetto.

Superfluo a questo punto indugiare in considerazioni su tutto il panorama dei problemi che interessano la città e che rinveniamo puntualmente descritti in ogni relazione al bilancio. Siamo in presenza più che altro della enunciazione di speranze, di buone intenzioni, di propositi che si proiettano in un lontano futuro, come esigenze sentite, ma senza il convincimento e la consapevolezza di saperli a volerli realizzare nell'anno di amministrazione cui il bilancio si riferisce.

Vi si ritrovano anche troppo spesso indicazioni e prospettive di ordine generale che superano l'ambito locale e che andrebbero meglio ricordate in un programma di elezioni politiche.

Sul piano concreto e del lavoro che immediatamente compete all'ente locale, questo bilancio non contiene alcuna voce nuova di lavori o di iniziative, che già non fossero nei precedenti documenti della Giunta di centro-sinistra ed attualmente in corso di progettazione, di finanziamento, di appalto e magari in via di completamento.

Niente di nuovo quindi sotto il sole, non la constatazione di una pronuncia pressoché completa a nuovi progetti, a nuove proposte, a diverse scelte e il *grave riscontro* che la previsione del P.R.G., che dovrebbe costituire l'asse trainante dell'attività del Comune, continua a segnare paurosamente il passo, condizionando anche sotto il profilo della mancanza di idee e di soluzioni, quello che dovrebbe essere il lavoro vero e proprio dell'Amministrazione comunale.

Inutile allora parlare di economia, di inflazione, di depressione, di riforma, di autogoverno, di pianificazione territoriale, di

riequilibrio nell'ambito regionale, di valorizzazione della città e dell'occupazione dei giovani, se il Piano Regolatore tace e se nel suo silenzio restano bloccati anche i Piano Particolareggiati e quindi lo sviluppo della città. È questa indubbiamente una secca cronaca della dirigenza socialista del Comune di Mantova, alla quale unicamente si deve il mancato realizzo di tutte quelle legittime aspettative che sono state così enfaticamente enunciate.

Ecco perché riteniamo superfluo addentrarci in questa specifica disamina.

Concludendo quindi, noi siamo fermamente convinti che anche accordare avallo al al trasformismo socialista, è assecondare l'insidioso piano di penetrazione comunista, accettare come corrette e pertinenti le valutazioni economico-politico-sociali enunciate dal Sindaco e che abbiamo fin qui criticato e denunciato.

E allora non appaia contraddittorio, ma invece logica conseguenza alle premesse sopra espresse, che da parte nostra, al di là dei contenuti e dei problemi nonché di astratte considerazioni di diverso schieramento, *si debba dire no* ai progetti e agli intedimenti della Giunta socialcomunista, perché come abbiamo più sopra chiarito, non concordiamo né nella diagnosi né nella terapia dei mali, che affliggono la nostra società in genere e la comunità mantovana in particolare ».

Alberto Ruberti/P.S.D.I.

* Sig. Sindaco, Sigg.ri Consiglieri, non possiamo tacere l'impressione negativa che ha suscitato in noi la lettura delle note politico-amministrative presentate al Consiglio Comunale dal sig. Sindaco.

Esse infatti sono così permeate di retorica, di grosse ed altrettanto inutili parole, di atteggiamenti demagogici che fanno di queste note un tipico esempio di letteratura politica italiana. Si inizia infatti col dire che la città "ha colto il senso della svolta operata". Si fa ovviamente riferimento alla recente formazione della giunta frontista.

Orbene la città avrebbe colto il senso di questa svolta e l'avrebbe approvata, in quanto la nuova giunta ha portato il bilancio 1975 all'esame dei Comitati di quartiere, ricevendone, come risposta, la presenza, fra i 68.000 mantovani, della sparuta schiera di 500 persone fra i quali la maggior parte, si può ragionevolmente prevedere, siano attivisti dei partiti che costituiscono la nuova maggioranza. Ci saremmo quindi aspettati un senso di rammarico e di delusione per il mancato successo di una iniziativa che pure nelle intenzioni era lodevole, ed invece (ecco l'irrefrenabile impulso alla retorica, il che significa, in ultima analisi, deformazione della verità) si trasforma l'insuccesso in successo, mentre proprio l'esiguità del numero dei cittadini che si sono recati alle riunioni promosse dalla Giunta testimonia, se mai, l'ostilità ed il dissenso nei confronti di tale svolta.

Le note del Sindaco proseguono poi con un fiorire di espressioni tipo "nuovo modo di porsi di fronte ai problemi" - "superamento dell'Italia dei notabili" - "superamento del momento illuministico" - con "l'avvio al momento rivoluzionario autentico perché partecipativo", ecc. ecc. incolla aria fritta. E perché diciamo aria fritta? Perché quando noi passiamo alle cose concrete e ci inoltriamo nell'esame del bilancio 1975, ci rendiamo conto che nulla è cambiato rispetto al bilancio 1974, mentre pochissimo è cambiato rispetto al bilancio 1973, e molto poco è cambiato rispetto al 1972: o meglio, sono cambiate le spese che il Comune deve sopportare, in misura molto maggiore, ma i problemi concreti che affliggono la città sono sempre lì, irrisolti, né saranno risolti nell'anno di grazia 1975 che pure avrà la "fortuna di avvalersi della gestione socialcomunista".

Ora io so bene che non si può accelerare l'intera responsabilità delle mancate realizzazioni all'Amministrazione comunale, so bene quali siano le difficoltà di ordine finanziario in cui il Comune si dibatte e si è sempre dibattuto, conosco bene le mille pastoie, della vecchia anacronistica legge comunale e provinciale, assolutamente inadeguata rispetto alla nuova realtà socio-economica, ma allora perché tediarmi con la retorica, perché infastidirci con la demagogia, perché, soprattutto, deformare la verità a proprio consumo?

La domanda ha una risposta fin troppo evidente. Si vuole in buona sostanza giustificare l'operazione politica voluta dal P.S.I. mantovano che ha visto i rappresentanti del P.C.I. riguadagnare, dopo 12 anni, gli scranni della giunta comunale.

E così le note proseguono con l'elencazione dei guai che affliggono l'Italia dalla crisi energetica alla crisi economica, dalla

rabia dei giovani (che tuttavia nella misura del 44% aspirano al posto sicuro nell'ente pubblico, più agnelli dunque che leoni) alla crisi dell'ordine pubblico (ma guai parlare del fermo della polizia).

Non si vede bene quale relazione vi sia fra questi problemi ed il nostro bilancio comunque tali problemi servono per giungere alla conclusione secondo il Sindaco, che la situazione è tale per cui sarebbe ridicolo parlare ancora di « cronista, di cavalli bianchi, di delimitazioni, di scomuniche ».

È chiaro il riferimento alla delimitazione della maggioranza che noi socialdemocratici abbiamo sempre preteso per la costituzione del centro-sinistra. Ecco dunque che si arriva al nocciolo della questione: per il P.S.I. mantovano, me forse non per tutto il P.S.I. mantovano, i guai del Paese si risolvono soltanto con l'ingresso del P.C.I. nell'area del potere: se così è per l'intero Paese (vuol dire il Sindaco), così deve essere anche per la città di Mantova: senza i comunisti i problemi mantovani non potranno trovare soluzione: con i comunisti le fognature solcheranno il sottosuolo - il P.R.G. avrà la sua definitiva approvazione - la casa - la salute - la scuola - l'occupazione - la produttività - il commercio - i trasporti - l'ecologia - il tempo libero - la cultura - tutti questi problemi, avranno definitiva soluzione.

Il fatto è che questa è, per fortuna, zelo del P.S.I. mantovano, poiché la linea politica di questo partito, in sede nazionale, è ben diversa, se non addirittura contraria, il che, come abbiamo avuto già occasione di sottolineare, rende ancora più ingiustificabile la scelta dei socialisti mantovani.

Ma veniamo più specificatamente al bilancio: il giudizio che complessivamente ne possiamo dare e che esso ricalchi fedelmente il bilancio dello scorso anno, e che il maggiore disavanzo di oltre 700 milioni, non dipenda da iniziative nuove e più avanzate, ma semplicemente dall'aumentato costo di molte voci del vecchio bilancio. E allora tutti i grossi discorsi cadono miseramente.

Valeva la pena allora di promuovere la crisi, paralizzare l'attività amministrativa per oltre due mesi per di più, in momenti tanto delicati e difficili, alimentando in tal modo la sfiducia dei cittadini, perdurando ulteriormente di credibilità nei confronti della pubblica opinione?
E dire del P.C.I.?

Per anni e anni lo abbiamo sentito tuonare contro l'attività amministrativa della Giunta di centro-sinistra, accusare quegli amministratori di mancanza di volontà riformatrice, addirittura di incapacità a compren-

dere i problemi della collettività e, in particolare dei lavoratori, per anni e anni abbiamo sentito accusare il centro-sinistra di fare della ordinaria amministrazione anziché programmare autentiche riforme che

risolvensero alla radice i problemi mantovani; lo abbiamo sentito parlare di amministrazione superficiale, approssimativa, inefficiente.

Orbene, ora che siedono sui banchi della giunta tutto questo ardore riformatrice, tutte queste promesse di novità, di efficienza, di capacità amministrativa, dove sono andate a finire?

Nel bilancio 1975 che ci è stato presentato! Insomma la montagna ha partorito il topolino.

Ancora una volta, si dimostra come sia facile fare della retorica, riempire l'aria di parole, difficile, molto difficile, tradurre le parole in fatti quando si abbiano le mani legate dalle ristrettissime finanziarie.

La serietà di un partito sta proprio in questo: sapersi sottrarre alla facile retorica e dire le cose come stanno in realtà: nel promettere soltanto ciò che si può mantenere, in sostanza nell'evitare di ingannare la pubblica opinione.

Non possiamo dire che il P.C.I. mantovano abbia dimostrato di possedere questo tipo di serietà. Orbene, noi socialdemocratici vogliamo essere amministratori seri e nel mentre ribadiamo la nostra netta opposizione alla giunta socialcomunista, non vogliamo nasconderci dietro tale dissenso squisitamente politico per bocciare un bilancio che avrebbe trovato la nostra approvazione, vivendo ancora il centro-sinistra.

Ci rendiamo conto che questo nostro atteggiamento può essere equivoco: preferiamo tuttavia correre questo rischio pur di essere seri e coerenti.

È pur vero che un bilancio di previsione è un atto pubblico, ma è anche vero che esso riguarda la gestione della cosa pubblica, è anche vero che esso tende alla soluzione di determinati problemi, non tutti purtroppo, della nostra città, ed infine è anche vero che questo bilancio 1975 riflette nella sostanza, quelle impostazioni politico-amministrative che furono mostre.

Noi socialdemocratici, quindi, ci asterremo. La nostra astensione non significa assolutamente appoggio, nemmeno indiretto dell'attuale giunta, non significa in alcun modo collusione e confusione di maggioranze spurie, vuole al contrario significare e sottolineare l'incongruenza e la contraddittorietà del P.S.I. e del P.C.I. mantovani che hanno cambiato il volto della Giunta,

ma non hanno cambiato la sostanza della politica amministrativa che fu del centro-sinistra.

Noi siamo noi in contraddizione, in contraddizione sono i socialisti che hanno cambiato alleanza, mantenendo inalterata la propria politica amministrativa, oltretutto i propri amministratori, e i comunisti che ci propongono oggi ciò che ieri formava oggetto della loro più aspra critica e violento dissesto.

Il gruppo socialdemocratico esprime pertanto nei confronti del bilancio di previsione 1975 la propria astensione ».

Giuliano Gradi/P.C.I.

« Sig. Sindaco, sigg.ri Consiglieri,

non è problema importante il fatto che le opposizioni abbiano dichiarato di non votare il bilancio 1975 presentato dalla nuova amministrazione di sinistra; anche se nel voto rileviamo ampie e positive differenze tra i partiti che prima di noi hanno amministrato in Comune.

Nemmeno rileviamo come seria contraddizione che questo bilancio non sia votato da chi in maggioranza, ha amministrato il Comune sino alla fine del '74.

Del resto, sostanziali e fondate opposizioni durante il dibattito, alle cifre proposte, non ne sono venute; tant'è vero che quasi tutti i capitoli di spese e di entrata sono stati votati da D.C., P.S.D.I., P.R.I.

Le motivazioni che abbiamo sentito, specie da parte democristiana, sono naturalmente di taglio politico, e — data la loro sostanza — non ci rammarichiamo di non aver registrato da parte loro il voto favorevole.

Non ci rammarichiamo di ciò non già perché siamo fautori della divisione di questo Consiglio, così come sempre lo è stata la D.C., ma perché lavoriamo per la collaborazione e l'unità della chiarezza. Que-

sta divisione, nel nostro caso, riteniamo renda ai mantovani chiaro il quadro politico nuovo della nostra città. Le relazioni politiche e finanziarie del Sindaco e dell'assessore al bilancio sono per noi i documenti sui quali poggia l'impegno della sinistra al governo del nostro comune. Da esse e dall'impegno della nuova giunta i mantovani traggono la certezza dell'efficaci frutti di unità e volontà politica reali. La certezza e dell'uso corretto dell'ente locale qua- Su questo punto da nessuno finora sono venuti appunti, ma al contrario, ampi riconoscimenti.

È già un risultato qualificante della realtà politica del nostro comune; soprattutto se raffrontato al fatto che l'inefficienza e la divisione sono stati il principale contributo dato dalla D.C., dal P.S.D.I. e dal P.R.I. alla gestione precedente.

Ma dalle stesse relazioni ricaviamo ben altro: ricaviamo la coscienza che la sinistra ha delle gravità della situazione e della necessità di uscirne con urgenza su una linea di profondo rinnovamento.

L'Ente comune è parte integrante dell'organizzazione statale che dalla lotta di liberazione ha avuto nuova configurazione.

L'espansione del suo ruolo, derivata dalla crescita dei bisogni sociali oltre che dai suoi fini istituzionali fissati dalla Costituzione e dal dibattito politico più avanzato, è messo a dura prova dai colpevoli ritardi e dalle proterve e potenti volontà politiche che rifiutano il riconoscimento all'ente locale dalla maggiore età e della insostituibile vitalità della sua presenza.

La situazione finanziaria dei comuni è ai limiti del collasso e non consente oggi certamente di esaltarne l'intervento in tutti i campi necessari. Ma il Comune noi lo intendiamo come strumento di partecipazione, di lavoro, di lotta dei cittadini. Per questo, da questa situazione noi ricaviamo l'urgenza di realizzare il consenso, la partecipazione, l'unità della nostra collettività, attorno alla battaglia per il rinnovamento del nostro Paese.

Se le minoranze fanno opposizione a tale disegno perché ritengono che occorrono altre risposte, la cosa è formalmente legittima, ma nel merito, di fronte alla posizione espresse, vi è materia da aspro contrasto e di enormi poste in gioco per il Paese. Diamo atto alla nuova Ginuta del suo impegno su alcuni fondamentali settori sui quali rischiamo sinteticamente i punti per sottolineare la validità:

a) trentennale della resistenza e antifascismo - Lo vediamo come momento non soltanto rievocativo e celebrativo ma come importante motivo di lotta attuale e che

si inserisce da una parte in un grande filone di continuità storica e ideale, e dall'altro come volontà di sviluppare l'unità antifascista contro chi nell'attuale crisi trama contro la democrazia. Su questo punto concordiamo nella volontà espressa dalla Giunta di ricercare un vasto collegamento con le nuove generazioni.

b) Crisi economica generale situazione locale - Siamo convinti, come la Giunta, che le condizioni della nostra provincia così come sono espressione del distorto e strutturalmente debole sviluppo economico ed industriale nazionale, dalla affermazione di nuove scelte e indirizzi nazionali può ricavare la certezza di un diverso e più garantito avvenire. Anche per questo l'ente comune deve essere anche strumento di partecipazione e lotta politica.

c) Riforma, ristrutturazione dello Stato - Ruolo dei comuni, dei comprensori, delle Regioni. È materia questa che impegna tutte le forze politiche in una vasta opera di riforma profonda, soltanto iniziata con l'istituzione delle regioni e con l'approvazione recente della legge istitutiva dei comprensori. L'obiettivo di tale riforma generale è quello di riconsegnare più larga parte del potere alle comunità locali, perché assieme a nuovi modelli di sviluppo economico il nostro Paese possa sostenere una più credibile valida collocazione internazionale.

d) Collegamento con la società reale mantovana - Richiamiamo la necessità di un intervento del Comune sui problemi gravi e immediati dei ceti medi produttivi, in particolare degli artigiani e dei commercianti.

Gli indirizzi in materia di rapporti con la società reale si trovano ampiamente consenzienti, specie per quel che attiene uno stretto rapporto con i sindacati, al fine anche di garantire una politica di difesa dei salari, delle categorie meno abbienti od emarginate quali i pensionati.

La D.C., di fronte alla crisi del Paese, è il partito che vive drammaticamente la sua crisi interna; sono due momenti dello stesso fenomeno. Noi, che siamo il partito che, come il P.S.I., vuole realizzare un rapporto positivo con le tre principali forze di tradizioni popolari per far fronte al bisogno di svolta nel Paese, siamo particolarmente interessati al contrasto con la stessa D.C., per le posizioni prevalenti che ancora esprime.

A tal proposito, per quel che attiene la nostra realtà, registriamo e combattiamo la sostanziale incomprensione ed il rifiuto, oggettivamente sterile, della realtà della sinistra unita alla direzione della cosa pubblica. La sinistra a Mantova non è solo la conseguenza degli « errori » della D.C. del

P.S.D.I. e del P.R.I.; neanche soltanto conseguenza del rifiuto degli stessi partiti ad aderire alla proposta socialista della giunta aperta.

È per noi espressione di una tradizione storica, di una realtà politica mantovana particolarmente vitale, del permanere di esperienze e condizioni culturali, ideali e politiche di ispirazione ampiamente unitarie.

Se dunque il P.S.I. ed il P.C.I. nel mantovano sanno e possono esprimere un quadro politico stabile e fecondo, se sanno e possono essere, oltre che espressione dell'unità del movimento operaio popolare antifascista, reale alternativa al caos, al clientelismo, al non governo, non si può quanto meno che prenderne atto.

Semmai, su una linea di cambiamento, per gli avversari, come per noi verso di loro, è necessario prendere coscienza dei profondi processi di mutamento in atto nei rapporti tra i cittadini.

Sig. Sindaco, sigg.ri Consiglieri, ancora alcune brevissime annotazioni su singole questioni da Lei trattate nella relazione. Sul trentennale della Resistenza: la Giunta veda la possibilità di promuovere un dibattito in Consiglio Comunale o un Convegno di tutte le forze antifasciste al Palazzo della Ragione ed in ogni caso la promozione di un incontro fra i rappresentanti dei partiti dell'arco costituzionale.

Sulla città ed il suo comprensorio: siccome il centro della nostra attività è la partecipazione, crediamo sia possibile in questa fase, in stretto rapporto con l'Amministrazione Provinciale, coinvolgere non soltanto tutti i Comuni interessati ma, in una serie di incontri, tanti altri gruppi e forze sociali disponibili.

Sulla scuola: prendiamo atto della volontà della Giunta di promuovere una assemblea di tutti gli eletti per un dibattito aperto sulle cose possibili da fare subito.

Sull'assistenza: riteniamo particolarmente urgente addivenire alla progettazione ed attuazione di un intervento organico nel settore degli handicappati, che affermi la priorità quantitativa e qualitativa dell'intervento dell'ente pubblico nel cui ambito è assolutamente necessario addivenire ad una normalizzazione del nostro rapporto con la « Casa del Sole » che sia segnato dalla correttezza e dal rispetto delle norme democratiche.

Sul personale: dopo il difficile e lungo lavoro per addivenire ad una corretta applicazione del contratto del personale, ancora oggi non è certa, non per responsabilità nostre, la sua applicazione. Insistiamo

perché la Giunta nell'ambito di una dichiarata disponibilità ad aggiustare a correggere la proposta del riassetto, riaffermi insieme con il personale l'urgenza di una sua applicazione. Ciò non soltanto per i bisogni reali del personale, ma per contribuire all'opera di riorganizzazione dei servizi pubblici per renderli più adeguati al rapporto con i cittadini e per contribuire al superamento obiettivo della vecchia generazione sull'ente pubblico.

Sull'assessorato alla gioventù: siamo particolarmente d'accordo con la Giunta nel ribadire l'intenzione di una valorizzazione del ruolo e della presenza delle giovani generazioni nella vita dell'ente locale, specie con l'auspicata conquista del voto ai diciottenni. Soltanto nell'ambito di tale rapporto potranno essere viste adeguate strutturazioni anche della Giunta, evitando improvvisazioni quanto meno immature che quella relativa alla proposta di costituzione di un assessorato alla gioventù.

Sui quartieri: vorremmo aggiungere che lo statuto dei quartieri approvato dal Consiglio Comunale e fatto proprio dai quartieri aveva nelle nostre intenzioni un anno di sperimentazione e validità. Ci pare oggi che si possa dire che tale statuto va rivisto alla luce di nuove necessità maturate nella direzione del decentramento di taluni servizi come quello relativo agli anziani ».

Ignazio Turingher/M.S.I.

« Nella sua relazione, il sig. Sindaco ha approvato i principali problemi economici, politici e sociali che travagliano il nostro Paese.

L'estrema gravità della situazione economica è presente agli occhi di tutti e se anche non si sono avverate le catastrofiche previsioni di una larga parte della stampa estera, i pericoli di una nuova ondata di piena sono tutt'altro che scongiurati.

È proprio in questi giorni il rapporto dell'O.C.S.E. in cui si prevede, per il 1975, un rallentamento della domanda interna, l'aumento della disoccupazione, la contrazione dell'1,75% del prodotto nazionale.

Particolarmente allarmante la voce relativa ai livelli occupazionali che dovrebbero scendere, nel corso del secondo semestre di quest'anno, di qualcosa come il 5%. Da questi dati sommari, ma carichi di drammatiche conseguenze, emerge la necessità di soluzioni rapide ed adeguate.

Quale deve essere il ruolo dell'ente locale in una situazione di crisi così vasta e profonda? La collettività, a parte i servizi di ordinaria amministrazione, si attende dai Comuni, un ruolo di interpretazione delle istanze non solo burocratiche, ma economiche, sociali, civili della cittadinanza e, conseguentemente, un ruolo promozionale di iniziativa in tale quadro.

Ma, tutto questo perde ogni significato se non viene assicurata l'autonomia finanziaria dei Comuni attraverso una riforma, premesso l'azzeramento da parte dello Stato delle situazioni debitorie, che preveda, con il decentramento delle funzioni amministrative, anche i relativi finanziamenti intesi ad assicurare il piano ed integrale esercizio delle stesse, ristabilendo i tributi già soppressi, per dare significato all'autonomia dell'ente locale.

Da questa premessa d'ordine generale, la domanda che noi rivolgiamo all'amministrazione è questa: quali provvedimenti, quali misure d'emergenza sono state adottate per fronteggiare la presente situazione di crisi che mette allo scoperto soprattutto le categorie economicamente più deboli?

Da un'attenta analisi dei capitoli di spesa, si rileva che l'Amministrazione ha interpretato, in misura apprezzabile i bisogni e le attese di quella parte della cittadinanza più esposta alle tempeste dell'inflazione. Vanno perciò sottolineati gli stanziamenti, devoluti a favore dei lavori pubblici, intesi a mantenere gli attuali livelli di occupazione minacciati dalla recessione, le somme stanziati a favore degli anziani e degli inabili al lavoro, nonché quello per l'assistenza all'infanzia. Né si devono tacere l'interessamento per il problema della casa e le misure di salvaguardia e difesa dell'ambiente indispensabili supporti per un'esistenza civile degna di questo nome.

Questi doverosi riconoscimenti, che sono poi l'espressione del nostro costume politico, alieno da ogni forma di settarismo, potrebbero far pensare, a tutta prima, ad un nostro voto favorevole al bilancio di previsione per l'anno in corso.

Ma il bilancio non è soltanto uno strumento tecnico; esso è soprattutto la manifestazione di una volontà politica e di una impostazione politica che non possiamo accettare e che respingiamo; che respingiamo fermamente laddove al nostro partito vengono aperte accuse di favorire e di alimentare con fini eversivi la cosiddetta « strategia della tensione ».

I fatti dimostrano che il nostro partito è l'unico a pagare in termini di credibilità politica e di libertà politica le conseguenze degli atti criminosi che gli vengono attribuiti prima ancora dell'accertamento delle responsabilità. È al di fuori di ogni logica che un gruppo politico responsabile operi con tanta incosciente dissennatezza per la sua autodistruzione. Noi non ci chiediamo a chi giovi la strategia della tensione; sappiamo, invece, molto bene che non siamo noi a riscuotere la cambiale politica di certe operazioni.

A questo punto la valutazione si sposta dal piano tecnico-amministrativo a quello politico ed in questa sede, coerentemente, alle ultime considerazioni fatte, dichiaro di votare contro il bilancio di previsione per il 1975 ».

Enrico Novellini/P.S.I.

« Sig. Sindaco, sigg.ri Consiglieri, nel dichiarare il voto favorevole del nostro gruppo al bilancio di previsione per l'anno 1975, vorremmo portare un contributo alla discussione con due ordini di valutazioni sia di carattere politico generale che di carattere politico amministrativo locale, valutazione che, a nostro avviso, sono strettamente correlate a causa soprattutto della gravità della crisi economica e della precarietà della situazione politica del nostro paese.

A fronte di una situazione finanziaria gravissima degli enti locali, per la politica di strangolamento da parte delle autorità centrali — come peraltro ha riconosciuto lo stesso gruppo D.C. lo scorso anno quan-

do affermò, attraverso il proprio capogruppo, che « sarebbe stato possibile amministrare nel vero senso della parola solo quando le disponibilità finanziarie degli enti locali saranno pari agli oneri che gli stessi devono sopportare a fronte dei tentativi di svuotare di altri compiti e poteri gli enti locali stessi — compiti in materia di edilizia scolastica, ad esempio, e di altre opere pubbliche affidati alle grandi aziende di Stato o, meglio, ai loro capi, ai cosiddetti « Grandi Feudatari » del XX secolo —, a fronte della dilagante e spesso strumentale sfiducia negli istituti democratici, a fronte ed il pericolo che la Regione ripeta a Milano il deprecato ed ottuso centralismo romano e a fronte quindi dei grandi pericoli che corrono le autonomie locali, la nuova Giunta di sinistra ha fatto a Mantova una scelta politica, a nostro avviso, esemplare, vale a dire la chiamata a raccolta della città attorno al suo presidio democratico di base: Il Comune.

Non si tratta di un discorso retorico, ma di un discorso che ha una sua validità ed una sua funzione straordinaria importante in una democrazia partecipata.

Così la partecipazione dei quartieri, dei sindacati e delle organizzazioni sociali alla discussione del bilancio in esame rappresenta un fatto politico che, al di là del numero dei partecipanti — da alcuni valutato con alteziosa sufficienza —, assurge a simbolo di un nuovo metodo, profondamente democratico, e di una svolta radicale del modo di porsi dell'Amm/ve comunale verso i cittadini. Il nostro gruppo non può che essere lieto di veder finalmente applicato questo principio di partecipazione attiva dal basso anche a Mantova.

I Comitati di quartiere sono in tal modo passati da una fase pionieristica alla fase di partecipazione alle scelte più importanti e prioritarie della città. Tale principio partecipativo deve essere esteso, a nostro avviso, a tutte le implicazioni del decentramento democratico. Infatti, la gestione sociale farà finalmente ingresso negli asili nido e nelle scuole materne, nelle strutture comunali sportive del tempo libero, nelle biblioteche di quartiere e nei centri sociali.

L'anno 1975 pertanto, dopo le molteplici discussioni degli anni scorsi, seguirà in concreto per Mantova l'avvio del decentramento democratico di cui i Consigli di quartiere saranno la struttura portante. Questo è un merito a nostro avviso estremamente importante che la Giunta ha acquistato al suo attivo in questo breve periodo di lavoro.

Ma il risalto e l'impegno dato dalla Giunta alla vita democratica di base della nostra

città non poteva non trovare logica continuità nell'affrontare l'insieme dei problemi della comunità mantovana. al di là delle cifre esposte in bilancio, pure molto importanti, abbiamo trovato nella relazione al bilancio medesimo, oltre all'impegnato e qualificato sforzo personale del Sindaco e al contributo della Giunta, non tanto una dettagliata esposizione di scarni provvedimenti finanziari, quanto una puntuale e rigorosa sintesi dei problemi della nostra città, inquadrati nella prospettiva di soluzioni avanzate e progressiste capaci di segnare una tappa nel progresso di rinnovamento della comunità.

Non mancano altresì nella relazione del Sindaco, i riferimenti alla situazione politica ed economica generale, quanto mai opportuni per comprendere e le difficoltà e gli impegni che abbiamo di fronte e per adottare scelte adeguate. Senza tali riferimenti, infatti, discorsi come quello sull'occupazione — problema tanto urgente e drammatico anche per la nostra città — non sarebbero comprensibili.

Il problema dell'occupazione ha per una provincia come la nostra, ancora più che per altre, due aspetti fondamentali: un aspetto congiunturale — strettamente legato alla crisi economica generale in corso ed al suo superamento — ed un aspetto strutturale che, pur riguardando l'intero paese, interessa Mantova in particolare poiché dalle sue deficienze strutturali è derivato il drammatico esodo degli anni scorsi e deriverà quello degli anni a venire se non daremo alle migliaia di giovani mantovani adeguati sbocchi occupazionali.

Il prossimo giugno, circa tre milioni di nuovi giovani eserciteranno il loro diritto al voto. In questa direzione, una prima battaglia per estendere il voto ai diciottenni è già stata vinta; contiamo di vincere anche la seconda battaglia tendente a permettere agli stessi di esercitare il voto alla prossima scadenza elettorale.

Ma questi giovani attendono anche di esercitare anche un altro diritto fondamentale e costituzionale: il diritto al lavoro; e i giovani mantovani attendono altresì di non essere costretti ad emigrare, rompendo ed abbandonando saldi legami sociali ed affettivi per andare allo sbaraglio verso realtà così diverse e talora traumatizzanti. Il Comune fa e farà la sua parte, ma il discorso è rivolto soprattutto al governo centrale ed alla Regione e riguarda in particolare il nuovo modello di sviluppo da dare al nostro Paese ed alla nostra Regione, affinché l'economia cresca in modo più equilibrato, secondo i dettami non solo della produttività aziendale, ma anche delle esigenze sociali e non, come avvenuto nel passato, secondo vocazioni clientelari.

A quest'ultimo proposito, desidero fare una precisazione.

Quando in Italia si parla di « potere », esercitato dal partito della D.C., ci si può riferire a quello inerente agli enti pubblici istituzionali; ma ci si può riferire altresì — secondo l'accettazione corrente nel Paese — a quel potere arrogato, ad esempio, nelle cosiddette « aziende di Stato ». È sull'esercizio di tale potere che sorgono oggi le discussioni più vivaci, secondo le quali si auspica che lo stesso venga ricondotto al potere pubblico rappresentato dal Parlamento che deve svolgere il controllo necessario.

È di questi giorni infatti la polemica sull'E.G.A.M. che ha acquistato dimensioni internazionali e che ha visto due ministri democristiani su posizioni contrapposte. In sintesi, il potere, nella sua attuale struttura, è un potere di tipo feudale nei confronti del quale il potere politico centrale non ha più nessuna possibilità di controllo e di gestione, il potere economico si è suddiviso nel Paese fra diversi grossi potentati che finiscono per influenzare direttamente od indirettamente il potere politico.

Che la predica moralistica sul potere e sul suo esercizio venga effettuata dalla Democrazia Cristiana, è veramente sbalorditivo! Da quale pulpito viene la predica!

Certamente, oggi la Democrazia Cristiana è in preda ad un grosso e profondo travaglio poiché comprende di non poter più esercitare in Italia il potere con le stesse modalità del passato. Parlare di ciò, pertanto, non deve suscitare scandalo poiché proprio i problemi sollevati costituiscono i nodi di fondo che impediscono che in Italia venga operata una politica economica diversa dal passato, una politica economica che non corrisponda alle scelte di alcuni potenti economici, privati, pubblici o semipubblici, ma alle esigenze della collettività.

Tornando al discorso relativo all'occupazione, il Comune deve agire in termini promozionali, secondo l'indicazione del capogruppo comunista in riferimento al comprensorio. Anche noi riteniamo che il comprensorio sia una sede che possa svolgere una funzione essenziale al fine di dare la possibilità alla nostra città di riproporsi come polo, fulcro e forza trainante dello sviluppo economico-sociale non solo del suo interland, ma dell'intera provincia. La nuova legge regionale sui comprensori — come ricordava alcuni giorni fa il Presidente Golfari — costituisce uno stimolo importante che offre grandi possibilità per avviare in concreto il lavoro che siamo chiamati ad affrontare.

Il problema dell'occupazione e del nuovo tipo di politica economica da farsi in Italia ed il problema che dalla crisi economica che travaglia il nostro paese esca un assetto diverso dell'economia e della società del Paese stesso travalicando le possibilità ed il ruolo dell'ente locale per diventare il tema di fondo del dibattito politico oggi aperto in Italia. Dobbiamo purtroppo che forze ottuse e conservatrici rispondano alla volontà che viene da tutte le forze attive e progressiste del paese in modo inadeguato alle richieste, quando addirittura non rispondono con la criminalità politica. Il tema dell'ordine pubblico è uno fra i più drammatici e non può certamente essere esaurito in poche parole. La criminalità politica non è nata per caso negli anni '70 ed è sorta con una strategia della tensione tendente a produrre una svolta elettorale a destra. Il tentativo di rispolverare la teoria degli opposti estremismi — ormai sepolta dopo i fatti di Brescia — è veramente scoraggiante e manifesta il tentativo o di non affrontare risolutamente il problema o di porsi su una strada pericolosa.

D'altra parte, in ordine al presente tema, non può la D.C. accusare altri partiti di lassismo ed incapacità quando essa stessa ha voluto tenacemente gestire per trent'anni in qualsiasi coalizione il Ministero degli Interni.

Anche in una discussione come l'attuale, relativa al bilancio, riteniamo che i diversi gruppi politici debbano esprimere il loro pensiero e si pronuncino nel senso di un impegno per la difesa dell'ordine democratico e per il rafforzamento dell'autorità degli istituti costituzionali del Paese; ma i vari gruppi politici devono altresì pronunciarsi contro ogni tentativo autoritario che sarebbe la negazione dello sviluppo democratico.

Noi riteniamo che nel trentennale della resistenza, il presente tema debba essere posto al centro dell'attenzione delle forze democratiche, mobilitate nell'occasione non per svolgere cerimonie, riti o parate, ma per l'autentico progresso del paese uscito dalla resistenza e che si trova oggi ad un nodo politico ed economico quanto mai difficile.

Per concludere questo intervento, desidero fare alcune osservazioni in ordine al Piano Regolatore. Si è parlato della sua importanza e della necessità della sua celere attuazione; certamente lo stesso porta il peso delle crisi della precedente Amministrazione, crisi di lunghi mesi.

Per quanto riguarda i piani particolareggiati, credo che la Commissione consiliare proprio oggi ne abbia discussi alcuni e che altri saranno al più presto inseriti nell'od. g. del Consiglio Comunale.

Altri aspetti estremamente importanti proposti dalla Giunta sono quelli relativi al risanamento del centro storico e agli interventi dell'Istituto Autonomo Case Popolari.

Noi riteniamo che il Comune debba impegnarsi per il reperimento di aree per il tempo libero. A tal proposito, rappresenta senza dubbio un fatto altamente qualificante la bonifica delle sponde dei laghi di mezzo ed inferiore, in fase di ultimazione; ciò al fine di reperire l'area necessaria per un grande parco al servizio della città.

In sintesi, il nostro gruppo ritiene valido il bilancio preventivo per l'esercizio finanziario 1975 presentato dalla Giunta, sia per l'impostazione generale che per le sue particolari articolazioni. Afferma altresì che il bilancio medesimo è sorretto da un'aspirazione politica che lo trova completamente consenziente.

Non comprendiamo, pertanto, come sia possibile che alcune forze dell'opposizione proponano ancora il discorso delle scelte contraddittorie del partito socialista a Mantova e a Roma. Ripetiamo che a Mantova noi abbiamo operato una scelta autonoma, come è nella tradizione e negli indirizzi del nostro partito relativamente alla politica da effettuarsi negli enti locali; tali scelte, infatti, devono tener conto delle esigenze e dei problemi particolari esistenti a livello locale.

Che il centro-sinistra a Mantova fosse ormai logoro e non rappresentasse più una adeguata risposta alle ricerche della collettività, lo ha riconosciuto lo stesso partito repubblicano che questa sera, coerentemente, ha dichiarato la propria astensione che rappresenta, a nostro avviso, un sostanziale apprezzamento dello stesso e del conseguente operato della Giunta.

Anche il gruppo socialdemocratico, nonostante le espressioni e le dichiarazioni quasi « belliche » idee ad effetto dei suoi rappresentanti, è stato costretto nella bontà del bilancio a dover dichiarare, fra lo stupore generale, la propria astensione.

A nostro avviso, le valutazioni, gli apporti ed i contributi offerti da questi gruppi politici rappresentano un riconoscimento della nostra proposta di giunta aperta; il loro atteggiamento attuale nei confronti del presente bilancio ci impegna ad insistere sulla strada intrapresa, confidando in ulteriori adesioni ».

Le conclusioni del Sindaco

« Dopo l'esibizione offerta dall'avv. Ruggerini, (*) credo sia necessario dare ad ogni intervento una risposta, cercando di evitare ogni polemica.

Ho tuttavia l'impressione che i consiglieri di opposizione, che hanno questa sera considerato irrazionali e sbagliate le scelte dei socialisti, non abbiano perfettamente capito quanto ha detto il Presidente della Regione Lombardia, Golfari, che fa parte della D.C., durante l'incontro avvenuto venerdì scorso con i dirigenti ed amministratori mantovani; non hanno capito in sostanza quanto di nuovo è emerso da quel discorso e soprattutto da quel volto della D.C. stessa.

Analogo appunto è da rivolgere all'ing. Mastruzzi che forse non ha seguito il discorso di un rappresentante del suo partito che, a nome dell'Associazione degli Industriali, ha fatto, parlando alla tribuna, un discorso completamente nuovo in cui ha preso atto che gli enti locali, al di là delle gestioni passive in cui sono costretti, rappresentano ancora gli strumenti che maggiormente recepiscono e sono in grado di affrontare il discorso della collaborazione con la collettività.

Desidero altresì ricordare all'ing. Masrtuzzi che alcuni fra i numerosi atti coraggiosi che l'Amministrazione intende fare sono già stati annunciati; speriamo che il Consiglio ci dia una mano senza opporre motivazioni di carattere paternalistico o legate eccessivamente alla tradizione. Quanto prima pertanto saremo chiamati a realizzare alcuni obiettivi che sono strettamente legati al mondo della scuola e dell'infanzia e che importano un'azione capace di impedire una rovina collettiva.

Noi non pensiamo di essere stati dei « delinquenti » economici quando abbiamo presentato questo bilancio e quando abbiamo sostenuto di aver operato un contenimento della spesa senza nessuna illusoria volontà di presentare iniziative irrealizzabili. Noi abbiamo operato in particolare un tentativo di contenimento della spesa corrente che è dilatata del 13% circa rispetto al 40% della analoga spesa dello Stato.

(*) L'intervento è stato omissso non essendo l'avv. Domenico Ruggerini, D.C., capogruppo consiliare.

A tal proposito, esprimiamo il nostro accordo sull'avanzamento completo dei debiti residui, previo l'impegno di instaurare un vero rapporto di collaborazione con lo Stato ed i suoi organi rappresentativi.

Ritengo che oggi tutti i Comuni italiani abbiano ampiamente dimostrato l'impegno e la volontà di ottenere una buona amministrazione, tenuto conto che nella loro azione, che noi vorremmo fosse anche patrimonio dello Stato, vi è appunto un desiderio di contenere le spese, di avere un credito selettivo e di evitare lo sfondamento dei bilanci pubblici.

Pertanto, credo non possiamo sussistere disegni criminosi contro lo Stato, quando l'unico obiettivo delle autonomie locali è quello di dare risposta ad esigenze reali. Noi cerchiamo con impegno la migliore soluzione dei problemi e, se possibile, la cerchiamo con l'azione partecipata di tutti.

Il cav. Gianchino ci ha dato atto del nostro tentativo diretto al contenimento delle spese. Vorremmo in proposito programmare una collaborazione con lo Stato che riconosca, tuttavia, agli enti locali la loro capacità effettiva di essere parte integrante, costituzionalmente prevista, dallo Stato medesimo.

La eventuale posizione antagonista può sorgere solo quando lo Stato non rispetta tali esigenze. E faccio notare all'avv. Ruggeneri, a tal proposito, che le sinistre hanno presentato molteplici disegni di legge per la revisione e modifica della Legge comunale e provinciale, ma il Parlamento evidentemente non ha sino ad ora manifestato la volontà di affrontarli.

Sono d'accordo con il cav. Gianchino in ordine all'auspicata partecipazione responsabile alla riforma tributaria, richiesta e sollecitata più volte al potere centrale in quanto il rapporto di collaborazione è presupposto indispensabile per il miglioramento del sistema tributario che, a sua volta, costituisce la base su cui gravita la nuova dimensione del nostro Paese.

Al cons. Vassalle, che ha dichiarato la propria astensione dal voto, preciso che l'Amministrazione è particolarmente attenta alla situazione del commercio e si rende conto che, al di là del problema del divenire della società in espansione caratterizzato dal superamento delle forme tradizionali, si stanno concretizzando oggi forme nuove, molto pericolose in termini monopolistici, riteniamo pertanto che la strada intrapresa dal Comune, che è indirizzata allo sviluppo ed al potenziamento dell'associazionismo, sia giusta e corretta.

L'avv. Guerresi ha fatto un lungo discorso decisamente in funzione antisocialista. Desidero solo precisare che, quando in precedenza ho parlato dell'Italia dei "notabili", non mi sono riferito esclusivamente all'Italia democristiana, bensì, con valutazione storica, all'Italia liberale del secolo scorso, all'Italia di Ricasoli e di Pelloux delle cui concezioni siamo usciti con grande fatica.

Devo altresì respingere l'accusa di non aver consultato nessuno nella predisposizione del bilancio. Tutte le forze hanno avuto ed hanno un rapporto di

collaborazione con noi e sono state infatti invitate in questa sede per una consultazione e discussione approfondita che, sia pur difficile, non è stata inutile.

Con riferimento poi al Piano Regolatore, non credo che i socialisti siano responsabili di una mancata attuazione del P.R.G. medesimo e dei relativi piani particolareggiati. A prova della nostra buona volontà nel condurre avanti questo lavoro lento e difficile, per il quale gli stessi politici sono stati in posizione di dipendenza rispetto ai tecnici, posso assicurare che l'attuale amministrazione, prima di chiudere il proprio mandato amministrativo, approverà sia la variante al P.R.G. che i piani particolareggiati, già peraltro all'o.d.g. del Consiglio Comunale.

Mi spiace aver infastidito l'avv. Ruberti con la mia relazione che, a suo avviso, è stata negativa, retorica e demagogica. Desidero però ricordargli che la sua richiesta di delimitazione della maggioranza è esattamente in accordo con il più ossequioso e servile atteggiamento di appoggio alla linea Orlandi a proposito del fermo di polizia.

Quando, fra alcuni giorni, per trovare una soluzione che tenga in piedi il governo e che permetta la soluzione, in termini responsabili, della difficile situazione in cui viviamo, vi sarà un'azione transitoria, ancora una volta il segretario della Socialdemocrazia mantovana si troverà leggermente scoperto in avanti.

Speriamo comunque che l'astensione dal voto del P.S.D.I. al presente bilancio non sia esclusivamente dovuta alla presenza attiva del cons. Gamba alla formulazione del bilancio, ma ad un sia pur timido riconoscimento della sua validità ed un auspicio di far meglio.

Al cons. Gradi, che ringraziamo per l'impegno e lo sforzo di interpretazione della nostra linea, dobbiamo dare alcune risposte precise in ordine ai problemi della città e del comprensorio.

La Legge regionale approvata alcuni giorni fa dalla Regione Lombardia sui comprensori ci dà forza per la prosecuzione del nostro discorso in materia in ossequio al quale è già stata iscritta all'o.d.g. del C.C. l'adesione al consorzio istitutivo.

Sarà inoltre nostra cura concordare, unitamente alle forze politiche democratiche, il modo migliore per ricordare il trentennale della Resistenza. Per quanto riguarda la scuola, siamo perfettamente d'accordo per promuovere un incontro con gli eletti nei vari consigli scolastici.

Per quanto riguarda il contratto dei dipendenti comunali, conveniamo in assoluto sulla necessità di una nuova struttura con la partecipazione di tutti gli operatori del Comune alla sua vita. Speriamo pertanto che, a seguito di un incontro previsto per venerdì con i Sindacati e la Sezione di Controllo, sia possibile addivenire ad una linea definitiva di applicazione del contratto suddetto.

Per quanto riguarda il settore degli handicappati, ribadiamo l'esigenza che lo sforzo e l'impegno di tutti debbano fondarsi ed unirsi in una azione costante ed incisiva. Siamo pertanto d'accordo sull'attenzione di un rapporto programmatico ed articolato in un campo così delicato in cui nessuno può ritenere di avere prevalenza assoluta.

Al cons. Thuringer dò atto delle osservazioni formulate che, per la parte economica, mi trovano d'accordo. Contraddittoria mi sembra invece la sua dichiarazione di voto contrario al presente bilancio, richiamandosi al discorso, in stretta connessione alla linea Almirante, di una pretesa ritorsione nei confronti delle forze missine di eventuali violenze.

Le esperienze avute in questi ultimi anni nel paese non possono che dare origine a drammatiche e negative considerazioni. Infatti, a titolo di esempio, la campagna denigratoria contro gli strumenti democratici rappresentativi del paese e la guerra aperta compiuta in Calabria hanno permesso sia l'avanzata delle forze neofasciste che l'imperversare della violenza in quella regione.

Comprendiamo pertanto che a monte del voto contrario del cons. Thuringer non può esservi unicamente la suddetta motivazione, ma comprendiamo altresì che, essendo chiare e ben demarcate le differenze politiche ed ideologiche fra i nostri due partiti, il suo voto contrario può in ciò trovare la propria giustificazione.

Sono d'accordo con il cons. Novellini quando afferma che l'anno 1975 dovrà essere caratterizzato dalla gestione sociale della scuola che, dal livello del puro e semplice tentativo, dovrà passare alla predisposizione degli strumenti operativi di un effettivo colloquio fra le forze sociali in ordine al problema della scuola.

Il discorso sull'occupazione, inoltre, è da noi visto come risposta alla situazione congiunturale economica e come prospettiva da offrire al mondo giovanile che oggi più che mai ci chiede di poter esercitare il diritto al lavoro.

Anche il discorso relativo ai nuovi rapporti da instaurare con la D.C. ci trova d'accordo, tenuto soprattutto conto che, come recentemente affermato da un convegno in cui si è parlato di una « rifondazione » della D.C. stessa, forse le vecchie impostazioni ed i vecchi slogans di tale partito sono stati superati.

Siamo infine d'accordo sui problemi del risanamento del centro storico, del reperimento delle aree per il tempo libero e per lo sviluppo della città, in stretto accordo con i piani particolareggiati che, come ripeto, sono già iscritti all'o.d.g. del C.C.

Da ultimo, il discorso dell'avv. Ruggerini può essere definito come « fuori programma » e, come tale, ha assunto toni che in questo Consiglio non sono mai stati usati.

Per quanto mi riguarda, respingo completamente l'accusa di clientelismo e sfido l'avv. Ruggerini ed il suo gruppo a citare una sola assunzione avvenuta, da quando rivesto la carica di Sindaco, in chiave clientelare: la sfida è pubblica — la stampa è pregata di prenderne nota — e l'avv. Ruggerini è tenuto a presentare un caso di clientelismo o a ritirare, per quanto mi riguarda, le proprie dichiarazioni in materia.

Con riferimento ai problemi dell'urbanistica, vorrei ricordare che proprio i socialisti — che non sempre hanno avuto la rappresentanza del Comune — hanno avuto la fortuna di offrire, nel 1959, per la prima volta nella storia di Mantova, il Piano Regolatore.

Per quanto riguarda le mancate modifiche alla legge comunale e provinciale, già ho avuto occasione di affermare che le numerose proposte sono cadute nell'oblio e che la responsabilità di ciò non può essere assunta dal partito socialista.

E a proposito di problemi la cui soluzione è troppo ritardata, ricordo all'avv. Ruggerini che nei giorni scorsi la senatrice Falcucci della D.C. ha tenuto a precisare che, per divergenze intervenute nel Parlamento, la riforma del diritto di famiglia ha viaggiato per ben otto anni; chiedo se ciò possa essere imputato al partito socialista.

In ordine poi al discorso dell'avv. Ruggerini sulle dimissioni degli assessori regionali del partito socialista, già il cons. Siena ha sollevato il problema in altra sede; compete ora al Presidente Golfari o al Presidente Colombo dare le opportune risposte. Tale problema si inserisce, a mio avviso, nel più vasto contesto della crisi attuale per uscire dalla quale è necessario instaurare un rapporto di solidarietà per il superamento delle incomprensioni e della rigidità di schemi che ci hanno tutti coinvolti nel passato ».

Il Consiglio Comunale

UDITA le relazioni del Presidente e dell'Assessore alle Finanze;

ESAMINATO il progetto di bilancio preventivo del Comune e dei servizi speciali gestiti in economia per l'esercizio finanziario 1975, presentato dalla Giunta Municipale;

RICHIAMATE le norme della Legge 1-3-1964 n. 62, del D.P.R. 8-3-1965 e del D.P.R. 29-11-1965 n. 1422, nonché della circolare del Ministero dell'Interno n. 15400 del 27-4-1966, contenente la classificazione funzionale e economica delle entrate e delle spese e rilevato che, in relazione alle peculiari caratteristiche di alcuni servizi e di talune spese, si è resa necessaria — pur nel rispetto della ripartizione stabilita dalla legge — una più organica e più sintetica rappresentazione con l'unificazione di alcune rubriche, mentre altre rubriche indicate nello schema di classificazione proposta dal Ministero con la circolare suddetta, non sono state utilizzate in quanto non ricorrono e non esistono nell'organizzazione di questo Comune i corrispondenti servizi;

FATTO riferimento, per l'analisi di ogni stanziamento di entrata e di spesa, alle annotazioni ed allegati di cui il bilancio è corredato;

RILEVATO:

- che le entrate patrimoniali sono state valutate ed iscritte secondo le effettive possibilità di realizzo;
- che i tributi comunali sono stati applicati nel bilancio 1975 con le aliquote consentite dalla normativa vigente;
- che lo stanziamento di cui al cap. 13 entrata relativo a: « Somme attribuite dallo Stato in sostituzione di tributi comunali e di compartecipazioni di tributi erariali » è stato commisurato in relazione al disposto degli articoli 1, 2 e 3 del D.P.R. 26-10-1972 n. 638;
- che gli stanziamenti di spese correnti obbligatorie sono stati limitati alle effettive ed inderogabili necessità richieste per il normale funzionamento di tutti i servizi pubblici comunali e quelli delle spese facoltative sono sostenuti in misura notevolmente inferiore a quella massima fissata dall'art. 314 della L.C.P. T.U. 3-3-1934 n. 383, notificata dall'art. 23 della Legge 16-9-1960 n. 1014;

DATO ATTO che il bilancio 1975 prevede un disavanzo di L. 5.746.030.080 per il ripiano del quale la Giunta Municipale ha preposto le seguenti misure:

- applicazione della scadenza alle aliquote massime dell'imposta comunale nei limiti stabiliti dall'art. 386 del T.U. - L.C.P. 3-3-1934 n. 383 e successive modificazioni per L. 2.900.000;
- contributo dello Stato a parziale ripiano del disavanzo, ai sensi della Legge 22-12-1969 n.964, per l'ammontare presunto di L. 151.130.080 salva la definitiva determinazione del Ministero dell'Interno;
- contrazione di mutuo ad integrazione del bilancio per l'ammontare di L. 5.592.000.000, salva la definitiva determinazione del contributo statale di cui sopra;

VISTO il quadro generale riassuntivo dell'entrata e della spesa (situazione finanziaria) che bilancia in L. 24.982.038.882 (allegato n. 2 del bilancio) ed il quadro riassuntivo della situazione economica da cui risulta il disavanzo di L. 5.746.030.080 (allegato n. 3 del bilancio);

DELIBERA

APPROVARE il bilancio preventivo del Comune per l'esercizio finanziario 1975 nei singoli capitoli di entrata e di spesa e, con ciò, quelli particolari dei servizi speciali gestiti in economia espressi fra le contabilità speciali, il tutto che si compendia nelle seguenti risultanze finali:

ENTRATE

titolo 1° - Entrata tributaria	L.	838.100.000
titolo 2° - Entrata per compartecip. a tributi erariali	»	3.226.543.238
titolo 3° - Entrata extra tributaria	»	1.308.108.944
titolo 4° - Entrate provenienti da alienazioni ed ammortamenti di beni patrimoniali	»	1.467.000.000
titolo 5° - Entrate provenienti dall'assunzione di prestiti	»	14.367.367.865
titolo 6° - Contabilità speciali	»	3.782.918.835
TOTALE DELLE ENTRATE	L.	24.982.038.882

SPESE

titolo 1° - Spese correnti:		
obbligatorie	L.	10.210.686.244
facoltative	»	194.560.000
		L. 10.405.246.244
titolo 2° - Spesa in conto capitale	»	9.371.029.770
titolo 3° - Spesa per rimborso di prestiti	»	1.422.944.033
titolo 4° - Contabilità speciali	»	3.187.912.832
TOTALE GENERALE DELLE SPESE	L.	24.982.038.882

APPROVARE singolarmente e complessivamente gli stanziamenti delle spese correnti facoltative nella somma di L. 194.560.000 in quanto notevolmente contenute nei limiti della legge comunale e provinciale;

CORRISPONDERE, ai sensi della legge 26-4-1974 n. 169;

Agli amministratori le seguenti indennità mensili di carica per l'anno 1975;

Sindaco L. 320.000;

Ass. anziano e delegato L. 240.000;

Assessori effettivi e supplenti L. 160.000;

A tutti i Consiglieri l'indennità di presenza di L. 10.000 per ogni giornata di effettiva partecipazione alle sedute del Consiglio comunale;

Agli Amministratori e Consiglieri che, per ragioni del loro mandato, si rechino fuori dal territorio comunale, l'indennità di missione previste dalla legge 18-12-1973 n. 836;

CONFERMARE l'applicazione di tutti i tributi comunali con le aliquote previste dalle leggi vigenti;

PROVEDERE al ripiano del disavanzo economico di complessive L. 5.746.030.080 mediante:
a) l'applicazione delle eccedenze alle aliquote massime dell'imposta sui cani (50%) per L. 2.900.000;

b) il contributo statale ai sensi dell'art. 10 della legge 22-12-1969 n. 964 di presunte Lire 151.130.080 salva la definitiva determinazione del Ministero dell'Interno;

c) la contrazione di un mutuo passivo integrativo di L. 5.592.000.000 salva — s'intende — la definitiva determinazione del contributo di cui al punto precedente.

Il suddetto o.d.g. risulta approvato a maggioranza di voti espressi per alzata di mano (voti favorevoli 21, contrari 11 - PLI+D.C.+cons. Thuringer) su 37 Consiglieri presenti, votanti 32, astenuti 5: Gamba, Ruberti, Gianchino, Gementi e Vassalle.



COMUNE DI MANTOVA

Per il potenziamento dei
servizi pubblici

FARMACIE COMUNALI

1

Piazzale Gramsci, 10
Telef. 27553

2

Via Indipendenza, 10
Telef. 26492

3

Cittadella-Via Verona
Telef. 26787

3 importanti realizzazioni
dell'amministrazione civica



COMUNE DI MANTOVA

dott. Giorgio Venturini/capo ufficio statistica

BOLLETTINO DI STATISTICA

*raffronto di alcuni dati
anno 1973 e 1974*

Demografia

Igiene e Sanità

Prezzi

Consumi

Trasporti

Incidenti stradali

Attività edilizia

Assistenza e Beneficenza

Varie

Demografia, Igiene e Sanità

	Riepilogo annuale 1973	Riepilogo annuale 1974
<i>Movimento</i>		
<i>Popolazione residente</i>		
Popolazione all'inizio del periodo	67.095	66.935
Nati vivi	855	804
— maschi	437	404
— femmine	418	400
Morti	853	816
— maschi	446	422
— femmine	407	394
Eccedenza nati vivi sui morti	+ 2	— 12
Iscritti	1.791	1.620
Cancellati	1.953	1.994
Eccedenza iscrizioni e cancellazioni	— 162	— 374
Incremento e decremento	— 160	— 386
Popolazione alla fine del periodo	66.935	66.549

	1973	1974
<i>Popolazione presente</i>		
Matrimoni	487	468
Nati vivi	2.198	1.968
— maschi	1.101	1.014
— femmine	1.097	954
Morti	1.108	1.092
Nati morti	26	20
Morti nel 1° anno di vita	61	68
— maschi	32	41
— femmine	29	27

Morti classificati secondo lo stato civile della popolazione presente

	1973	1974
Celibi e nubili	209	242
Coniugati	499	481
Vedovi	399	367
Divorziati	1	2
Stato civile ignoto	—	—
TOTALE	1.108	1.092
— che avevano residenza in altri Comuni	339	347

Demografia, Igiene e Sanità

	Riepilogo annuale 1973	Riepilogo annuale 1974
<i>Morti classificati secondo alcuni gruppi di cause</i>		
Tubercolosi dell'apparato respiratorio	3	12
Altre malattie infettive e parassitarie	1	8
Cancri e altri tumori	231	211
Turbe mentali, psiconeurosi e turbe della personalità	2	3
Malattie del sistema nervoso e degli organi dei sensi	98	104
Malattie dell'apparato circolatorio	398	379
Polmoniti e broncopolmoniti	110	82
Altre malattie dell'apparato respiratorio (esclusa tbc)	58	42
Diarrea ed enteriti	—	1
Altre malattie dell'apparato digerente	61	43
Morti violente od accidentali	49	78
Altre cause	62	99
Cause non determinate o mal definite	35	26
TOTALE	1.108	1.092

	1973	1974
<i>Aborti (b)</i>		
Aborti	22	20
— maschi	—	—
— femmine	—	—
— sesso indeterminato	22	20
Aborti legittimi	22	20
Aborti illegittimi	—	—

(b) Venuti alla luce prima del 6° mese

	1973	1974
<i>Denunce delle malattie infettive, vaccinazioni e rivaccinazioni</i>		
Denunce delle malattie infettive	618	655
Morbillo	120	23
Febbre tifoide e infezioni di paratifo	3	10
Pertosse	11	17
Difterite	—	—
Varicella	79	245
Scarlattina	16	6
Altre	329	354
Vaccinazioni antivaiose eseguite	4.535	1.114
Rivaccinazioni antivaiose	1.375	1.470
Vaccinazioni antidifteriche	537	3.055
Altre vaccinazioni	2.931	2.277

	Riepilogo annuale 1973	Riepilogo annuale 1974
<i>Movimento degli infermi negli ospedali pubblici</i>		
Presenti all'inizio del periodo	686	658
Entrati durante il periodo	26.886	26.276
Dimessi durante il periodo	26.267	25.620
Morti	647	637
Presenti alla fine del periodo	658	677

Dispensari antitubercolari

Individui visitati per la prima volta	6.849	7.196
affetti da tbc degli organi respiratori	100	98
affetti da altre forme di tbc	39	31
non riconosciuti tubercolotici	6.710	7.067
Visite ad individui già visitati in precedenza e affetti da tbc	2.837	2.702
Visite ad individui già visitati in precedenza e non riconosciuti tubercolotici	6.204	5.339
Individui inviati a sanatori od ospedali	58	47
inviati a preventori	164	4

Dispensari antivenerei

Individui visitati per la prima volta	173	130
riscontrati sani	38	23
affetti da blenorragia	10	5
» » sifilide in tutte le sue forme	28	27
» » altre malattie veneree	4	—
» » affezioni paravenerie	11	6
» » forme cutanee	82	69
Visite ad individui già visitati in precedenza	4.073	3.956
riconosciuti sani	10	10
affetti da blenorragia	15	20
» » sifilide in tutte le sue forme	3.830	3.769
» » altre malattie veneree	—	—
» » affezioni paravenerie	59	47
» » forme cutanee	159	110

	Riepilogo annuale 1973	Riepilogo annuale 1974
<i>Disinfezioni</i>		
Numero		
Abitazioni	28	7
Scuole e istituti d'istruzione o di ricovero per l'infanzia	305	187
Convivenze varie (Ospizi, ecc.)	88	53
Altri	41	44
TOTALE disinfezioni d'ufficio	462	291
— a richiesta	—	—

Vigilanza sanitaria nelle scuole

Aule visitate	520	310
Alunni visitati	16.341	7.609
Alunni allontanati per malattie infettive o contagiose	2	—
Alunni sottoposti ad ulteriore consultazione medica od odontotecnica, ortopedico	8.314	6.067
Alunni proposti per l'invio ad esame schermografico	—	—
Alunni proposti per l'invio a colonie climatiche	2.211	—

Vigilanza sanitaria sugli alimenti di origine animale ed ispezione veterinaria

ANIMALI SEQUESTRATI E DISTRUTTI	n.	90	145
— Vitelli	n.	13	36
— Vitelloni	n.	9	11
— Buoi e manzi	n.	5	10
— Tori	n.	—	8
— Vacche	n.	61	78
— Equini	n.	2	2
— Suini	n.	—	—
— Ovini e caprini	n.	—	—
VISCIERI SEQUESTRATI E DISTRUTTI	Kg.	87.870	103.546
CARNI SEQUESTRATE E DISTRUTTE	Kg.	14	3
— Bovine	Kg.	7	—
— Suine	Kg.	7	3

Demografia, Igiene e Sanità

		Riepilogo annuale 1973	Riepilogo annuale 1974
— Equine	Kg.	—	—
— Ovine e caprine	Kg.	—	—
— Polli	Kg.	—	—
— Conigli	Kg.	—	—
— Selvaggina	Kg.	—	—
— Carni comunque preparate	Kg.	—	—
PRODOTTI ITTICI	Kg.	5	—
CARNI ASSEGNATE ALLA BASSA MACELLERIA	Kg.	5.282	4.408
— Bovine	Kg.	5.282	4.294
— Suine	Kg.	—	—
— Equine	Kg.	—	114
— Ovine e caprine	Kg.	—	—

Malattie infettive e diffuse degli animali soggette a provvedimenti sanitari

— AFTA EPIZOOTICA	n.	—	—
— ABORTO EPIZOOTICO	n.	—	—
— MAL ROSSINO	n.	—	—
— ALTRE	n.	—	2

Vigilanza sugli spacci di genere alimentare e di bevande Numero delle ispezioni e delle contravvenzioni elevate

Ispezioni	4.467	1.565
Contravvenzioni elevate	17	10

Prezzi

Dicembre 1973 Dicembre 1974

Prezzi medi al minuto di alcuni generi alimentari, di abbigliamento e di servizi

Prezzi in lire per unità di misura

Alimentari

Pane confezionato con farina t. 0 in forme da gr. 40/60 strutto e olio	Kg.	320	420
Pane confezionato con farina t. 0 in forme da gr. 30/50 strutto e malto	Kg.	260	320
Pasta alimentare in pacchi confezionata con farina t. 0 di grano duro	Kg.	321	430
Riso in pacchi semifino « Vialone Nano »	Kg.	370	403
Farina di frumento tipo 00 in pacchi	Kg.	177	224
Farina di granoturco « bramata » in pacchi	Kg.	162	209
Carne fresca di vitello I° taglio senz'osso « fesa »	Kg.	3.850	4.175
Carne fresca di manzo I° taglio senz'osso « fesa »	Kg.	2.800	3.075
Carne fresca di bue I° taglio senz'osso	Kg.	2.800	3.000
Carne fresca di bue - 30% di osso	Kg.	1.050	1.200
Carne suina polpa scelta	Kg.	3.450	3.546
Carne suina con osso (braciola)	Kg.	2.500	2.707
Carne equina I° taglio senz'osso	Kg.	3.000	3.500
Carne di coniglio pulito senza zampe	Kg.	1.700	1.855
Carne di pollo, spennato, con gozzo vuoto nostrano	Kg.	833	1.100
Carne di manzo macinata	Kg.	1.300	1.300
Fegato di vitello	Kg.	3.075	3.325
Prosciutto crudo	Kg.	5.160	6.220
Mortadella puro suino di I° qualità	Kg.	1.467	2.015
Salame crudo d'affettare di puro suino nostrano	Kg.	3.540	4.298
Trippa di bue cruda	Kg.	825	825
Anguille	Kg.	3.000	3.542
Persico-trotta (branzino)	Kg.	1.425	1.625
Smeriglio (Palombo)	Kg.	2.000	2.500
Tonno all'olio in scatola	Kg.	2.567	3.466
Filetti di acciughe sott'olio in scatola	Kg.	4.326	6.523
Olio oliva in bottiglia (vetro escluso)	litro	1.075	2.160
Olio di semi in lattina	litro	428	mq.
Burro di centrifuga	Kg.	1.550	2.080
Margarina	Kg.	775	1.200
Formaggio grana 1 anno stagion. I° scelta	Kg.	2.900	3.056
Groviera nazionale	Kg.	1.670	2.095
Gorgonzola I° qualità	Kg.	2.012	2.600
Mozzarella	Kg.	1.824	2.293
Formaggini in scatola da 8 pezzi I° qualità	scat.	362	433
Latte di mucca pastorizzato	litro	160	230

Prezzi

		Dicembre 1973	Dicembre 1974
Uova fresche di gallina nostrana (da bere)	cad.	51	52
Zucchero semolato in scatola	Kg.	262	375
Confettura di frutta in barattolo di latta	Kg.	696	1.208
Vino comune da pasto in bottiglia da un litro (esc. v.)	litro	265	300
Caffè tostato - miscela di I° qualità	Kg.	3.050	3.775
Surrogato di caffè Frank	etto	113	187
Latte condensato in scatola da gr. 385	scat.	363	506
Conserva di pomodoro tubetto	Kg.	478	1.237
Pomodori pelati in scatola	Kg.	338	570
Fagiolini in scatola	Kg.	581	538
Piselli in scatola	Kg.	483	545
Frutta sciroppata in scatola	Kg.	817	858
Dadi per minestra in pacchetti da 6 dadi	pacch.	183	213
Carne in scatola	Kg.	1.792	2.277

Vestiaro, biancheria, calzature e varie

Pettinato per abito invernale da uomo altez. cm. 150	mt.	14.250	15.750
Pettinato per abito invernale da donna altez. cm. 130	mt.	7.825	10.200
Cardato per paletot da uomo altezza cm. 150	mt.	12.575	13.950
Cardato per paletot da donna altezza cm. 130	mt.	9.000	12.500
Pettinato per abito estivo da uomo altezza cm. 150	mt.	9.375	11.250
Soprabito primav. di lana per donna altez. cm. 80	mt.	34.000	43.250
Tessuto di cotone per abito da donna altezza cm. 70	mt.	1.900	3.150
Popelin di cotone per camicia da uomo altezza cm. 80	mt.	1.433	1.833
Tessuto biancheria da donna	mt.	938	1.525
Tela di cotone candida per lenzuola altezza cm. 90	mt.	1.133	1.767
Camicia in popelin di cotone per uomo	cad.	4.533	5.833
Camicia in terital per uomo	cad.	5.800	6.300
Sottoveste di nylon per donna	cad.	1.867	2.533
Impermeabile di lana terital per uomo	cad.	39.333	46.667
Filati di pura lana pettinata	Kg.	11.000	15.000
Canottiera estiva di cotone per uomo	cad.	1.017	1.300
Maglietta di lana per uomo	cad.	4.500	4.933
Maglia di lana per ragazzo	cad.	3.333	3.433
Maglia di lana per donna	cad.	3.067	3.667
Calze lunghe di cotone per uomo	paio	983	1.133
Calze corte di cotone per ragazzo	paio	717	833
Calze di nylon per donna	paio	567	550
Scarpe basse per uomo	paio	8.967	11.667
Scarpe basse per ragazzo	paio	7.133	8.100
Scarpette scollate per donna	paio	8.233	10.333
Pentolame di alluminio	Kg.	1.708	1.742

Prezzi

		Dicembre 1973	Dicembre 1974
Scope comuni di saggina	cad.	933	1.033
Sapone duro da bucato in pezzi da gr. 200	Kg.	370	450
Kerosene per riscaldamento	Q.le	4.075	9.775
Nafta per riscaldamento	Q.le	2.781	7.007
Gasolio per riscaldamento	Q.le	3.412	9.286
Gas liquefatto in bombole da Kg. 10	cad.	2.200	2.600
Confezione di abito per uomo (comprese fodere)	cad.	33.333	51.667
Confezione di abito per donna (un sol pezzo)	cad.	10.333	16.667
Risuolatura scarpe uomo (suola intera e tacchi)	cad.	3.700	3.800

Servizi Pubblici

Autobus a tariffa ordinaria (giorni feriali, percorso urbano)	bigl.	50	50
Cinema (posto platea) II° categoria	bigl.	1.033	1.188
Gas per cottura cibi, tariffa a contatore abitazione	mc.	57	57
Energian elettrica per illuminazione a contatore abitazione	KWto	42,90	25,20
Energia elettrica per uso elettrodomestico	KWh	13,60	26,60

Consumi

		Riepilogo annuale 1973	Riepilogo annuale 1974	
<i>Bestiame macellato</i>				
Peso morto in quintali				
	N.	q.li	N.	q.li
ANIMALI TOTALE	7.990	20.820,78	12.350	31.416,00
— Vitelli	458	419,19	625	780,97
— Vitelloni	3.449	10.318,04	5.664	15.421,59
— Manzi e buoi				
— Tori	98	327,57	158	699,40
— Vacche	2.990	7.675,24	4.750	12.279,67
— Equini	851	1.972,80	808	1.889,33
— Ovini e caprini	68	5,01	40	2,86
— Suini	76	102,93	305	372,27

Varie

	Riepilogo annuale 1973	Riepilogo annuale 1974
<i>Magazzini generali</i>		
Giacenze di merci a fine periodo in quintali		
Prodotti alimentari	2.915	5.267
Frumento	—	—
Formaggi	380.710	362.498
Zucchero	—	—
Caffè	—	—
Altri prodotti e merci	33.147	54.855
Lana	—	—
Ghisa	—	—
Ferro e acciaio	—	—
Carbon fossile	—	—
TUTTE LE MERCI	416.772	422.620

Attività edilizia
(svolta durante il periodo)

OPERE PROGETTATE n.	109	131
— Residenziali »	70	100
— Non residenziali »	39	31
— Abitazioni »	289	402
— Stanze »	1.300	1.789
— Accessori »	1.120	1.336
— Locali per altri usi (uffici, negozi, ecc.) »	1.196	1.184
OPERE COSTRUITE n.	34	59
— Residenziali »	26	49
— Non residenziali »	8	10
— Abitazioni »	124	284
— Stanze »	570	1.090
— Accessori »	550	1.229
— Locali per altri usi (uffici, negozi, ecc.) »	521	897
OPERE DEMOLITE n.	5	13
— Residenziali »	5	10
— Non residenziali »	—	3
— Abitazioni »	17	30
— Stanze »	57	115
— Accessori »	25	59
— Locali per altri usi (uffici, negozi, ecc.) »	9	20

Varie

	Riepilogo annuale 1973	Riepilogo annuale 1974
<i>Concessione di prestiti su pegno</i>		
Esistenze partite all'inizio del periodo n.	15.283	14.254
» » preziosi »	11.389	11.581
» » non preziosi e merci »	3.894	2.673
» » titoli »	—	—
Nuove partite durante il periodo »	2.127	2.177
Partite rinnovate e riscattate durante il periodo »	2.254	2.214
Pertite vendute durante il periodo »	73	54
Ammontare dei prestiti migl. Lire	250.764	312.810
» » » preziosi »	215.013	287.404
» » » non preziosi »	35.751	25.416
» » » titoli »	—	—

Attività dell'Ente Comunale di Assistenza

Assistiti N.	8.951	1.375
Somme erogate (migliaia) L.	149.930	71.138
» » sussidi in denaro »	135.682	71.138
» » assistenza varia »	14.248	—

Stato e movimento delle ammesse all'Istituto Eleonora Gonzaga
(orfanotrofio femminile)

Presenti all'inizio del periodo	94	59
Nuovi ammessi durante il periodo	22	10
Affidati all'esterno durante il periodo	8	52
Riconosciuti e ritirati dai genitori o dimessi per età	49	5
Morti	—	—

Musei (Palazzo Te)

Visitatori N.	34.792	37.924
» con ingresso a pagamento »	28.668	31.218
» con ingresso gratuito »	6.124	6.706
» con tessera »	—	—
Ammontare delle riscossioni per ingressi a pagamento L.	1.951.600	2.077.400

BANCA AGRICOLA MANTOVANA

Soc. Coop. a responsabilità limitata

SEDE SOCIALE E DIREZIONE GENERALE IN MANTOVA

MEZZI AMMINISTRATI OLTRE 295 MILIARDI

corrispondenti in tutto il mondo

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA - BORSA - CAMBIO

BANCA COMMERCIALE ITALIANA

Società per Azioni - Sede in Milano

Registro Società n. 2774 - Tribunale di Milano

Capitale sociale L. 60.000.000.000 - Riserva L. 23.000.000.000
BANCA DI INTERESSE NAZIONALE

La « Comit », oltre a mettere a Vostra disposizione una completa gamma di servizi al più alto livello di efficienza, Vi offre anche:

una **ASSICURAZIONE SULLA VITA CONTRO GLI INFORTUNI** che copre automaticamente tutti i titolari - persone fisiche e Ditte individuali - di conti correnti e di libretti a risparmio nominativi;

un **LIBRETTO DI RISPARMIO CIRCOLARE** che dà al portatore la possibilità di effettuare prelievi presso uno qualsiasi degli sportelli della Banca;

un **SERVIZIO PICCOLI PRESTITI A RIMBORSO RATEALE** per venire incontro ad esigenze straordinarie, di carattere familiare o professionale, di dirigenti e dipendenti di aziende pubbliche e private, professionisti, reddituari, piccoli imprenditori, ecc.;

un **SERVIZIO DI CASSA CONTINUA AUTOMATICA** che consente di prelevare il contante in tutti i giorni della settimana ed a tutte le ore (presso le principali città, in corso di graduale estensione alle altre);

un **ESTRATTO CONTO** con la descrizione *in chiare lettere* di ogni movimento di fondi all'attivo ed al passivo.

I 285 SPORTELLI DELLA BANCA COMMERCIALE ITALIANA SONO A VOSTRA DISPOSIZIONE PER OGNI CHIARIMENTO



Il Palazzo
della Direzione Centrale
in Via Monte di Pietà 8
a Milano



CASSA DI RISPARMIO DELLE PROVINCIE LOMBARDE

MANTOVA SEDE - Corso della Libertà, 10/12 - Tel. 24.371-2-3-4
Agenzia N. 1 - Viale della Repubblica ang. v. Montello - Tel. 25.279

**DAL 1823 A PRESIDIO DELL'ECONOMIA DELLA REGIONE ■ 3.300.000 CONTI
DI DEPOSITO ■ 373 DIPENDENZE ■ CORRISPONDENTI IN TUTTO IL MONDO**